1993/GENNAIO

catechesi 1

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Icona della «Presentazione di Gesù al Tempio» ● Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» ● La forza di «ricominciare» (la Riconciliazione) ● A che punto siamo con la catechesi degli adulti? ● Un sussidio per la catechesi degli adolescenti



GENNAIO 1993/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

SECONDA EDIZIONE

arricchita.
Il punto sull'animazione dei giovani nella Chiesa oggi



Volume cartonato di 1.328 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 85.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 149 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

GENNAIO 1993/1 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della «Presentazione di Gesù al Tempio»
(Le icone nella catechesi/1) 5-8

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE BIANCARDI
Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/1
(Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura) 10-30

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE RUTA
La forza di «ricominciare»/1
(Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione) 32-40

ENZO BIEMMI
Catechesi degli adulti: a che punto siamo?
(Orientamenti introduttivi e scheda di lavoro) 41-47

UN' ÉQUIPE DI LAVORO (G. Battista, C. Buzzetti, S. Currò, L. Gallo, C. Moncheri, Z. Trenti)
Voglia di vivere
(Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti) 48-64

ISTITUTO DI CATECHETICA ROMA 00139

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** G. Battista; G. Biancardi; E. Biemmi; C. Buzzetti; S. Currò; P. Damu; L. Gallo; C. Moncheri; G. Ruta; Z. Trenti.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

Due eventi ecclesiali catechisticamente rilevanti

▪ Il ritmo di un mensile, com'è quello della rivista «Catechesi» (per di più con i corrispondenti «tempi lunghi» di lavorazione), esclude a priori la «tempestività» di intervento sui fatti ecclesiali, anche su quelli più specificamente catechistici. Così, sul *2° Convegno Nazionale dei Catechisti* e sull'uscita del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, rispettivamente della fine di novembre e dei primi di dicembre dello scorso anno, possiamo intervenire solo a cominciare dal presente numero.

▪ Per quanto concerne il primo avvenimento (il *Convegno dei catechisti*), per mancanza di spazio ci limitiamo in questo numero ad alcune considerazioni generali (all'interno di questo stesso editoriale); in seguito vi ritorneremo in forma più adeguata. Circa il secondo avvenimento (*il Catechismo della Chiesa Cattolica*), oltre a una rapida riflessione introduttiva — proposta qui di seguito — diamo già inizio a un'ampia serie di articoli che illustreranno progressivamente *genesi, elaborazione, struttura, utilizzazione* del Catechismo stesso.

IL 2° CONVEGNO NAZIONALE DEI CATECHISTI

Del 2° Convegno Nazionale dei Catechisti («*Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità*»), celebrato a Roma nei giorni 20-22 nov. 1992, proponiamo qui — in consonanza con l'interesse più immediato dei nostri lettori — un inquadramento generale e i più rilevanti orientamenti pastorali che — a nostro giudizio — ne sono emersi.

Significato, finalità, struttura

▪ Il Convegno, voluto e promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha inteso costituire una tappa particolarmente significativa del cammino — avviato da tempo nelle diocesi italiane — per sviluppare e qualificare la catechesi degli adulti. Tale cammino si colloca nel contesto di un compito, sempre più lucidamente sentito, di «nuova evangelizzazione». In questa prospettiva il Convegno ha assunto anzitutto il valore di «segno», sottolineando l'importanza e la centralità che la Chiesa italiana attribuisce alla catechesi degli adulti; e, insieme, si è caratterizzato come un «messaggio» sulla stessa identità della catechesi degli adulti nel nostro Paese e come una «proposta» di impegno per le comunità ecclesiali.

▪ Finalità globale del Convegno è stata quella di offrire *linee di qualità e di operatività* per la catechesi degli adulti da realizzare nelle diocesi italiane nei prossimi anni. All'interno di questa finalità sono stati individuati diversi obiettivi; in particolare:

- l'integrazione della catechesi degli adulti nella *vita e missione della comunità ecclesiale*;
- la crescita di una *coscienza missionaria* nella comunità e nei cristiani adulti;
- la promozione di *itinerari* diversificati di catechesi degli adulti, rispondenti alle loro varie esigenze.

▪ Al Convegno hanno partecipato oltre 1.700 persone, tra delegati delle diocesi italiane, direttori di uffici catechistici, esperti di catechesi degli adulti, vescovi... È stato quindi un grande momento di vita ecclesiale, che merita particolare attenzione da parte di tutti i cristiani, in primo luogo — ovviamente — dei catechisti.

▪ Tra l'ernome massa di indicazioni emerse nei lavori del Convegno, richiamiamo qui — in forma sintetica, a flash — quanto può interessare più direttamente (rimandando, per più ampie e dettagliate informazioni, al prossimo numero e, ovviamente, ad altre pubblicazioni catechistiche e agli *Atti*).

Principali orientamenti emersi

▪ Oggi si prende sempre più chiaramente coscienza della «centralità» della catechesi degli adulti: questo, certo, non significa che si debba mortificare e tanto meno eliminare l'impegno catechistico per le diverse età della vita, ma che soltanto attivando un'adeguata catechesi degli adulti — in se stessa necessaria — si può anche garantire efficacia all'insieme dell'azione catechistica.

▪ Della catechesi degli adulti deve farsi carico l'intera comunità ecclesiale, impegnata a maturare globalmente nella verità e nel-

la carità, così da rendersi capace di accogliere e guidare tutti nel cammino di crescita cristiana nel nostro tempo. Perché ciò si realizzi è necessario, in concreto, che ci siano dei catechisti degli adulti ben preparati e che vengano effettivamente coinvolti nel cammino degli stessi adulti, destinatari della catechesi.

▪ La catechesi degli adulti è certamente «insegnamento», ma non si riduce a questo: riguarda più ampiamente e più profondamente l'intera realtà cristiana, con al centro la persona di Gesù Cristo; e coinvolge tutto l'uomo, nelle sue dimensioni di intelligenza, volontà, affettività, socialità, e nel suo vivo inserimento nel nostro tempo. Di qui l'esigenza che quella degli adulti sia una catechesi essenzialmente fedele a Dio e all'uomo, capace del giusto e necessario «adattamento» (e quindi autenticamente «creativa»), aperta a tutti (cioè «missionaria»).

▪ L'insistenza va opportunamente su quest'ultimo aspetto.
• La «missionarietà» della catechesi deriva fondamentalmente dalla coerenza interna della fede cristiana, che è dono di Dio non per un consumo «individualistico» (personale o anche ecclesiale), ma per l'essenziale condivisione con tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo: per questo, una catechesi che non sia «missionaria» non è autentica catechesi.

• La «missionarietà» implica certamente una tensione evangelizzatrice verso i «lontani», ma prima ancora — e in modo più radicale — un'apertura e un dialogo ideale con tutti, già nell'esperienza di fede di ciascun cristiano e in quella della comunità ecclesiale.
• La «missionarietà» della catechesi è bene espressa nel titolo stesso del Convegno: «Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità», con una matura integrazione tra annuncio della «verità» e impegno nella «carità» (cf documento CEI per gli anni '90: «Evangelizzazione e testimonianza della carità»).
• La «missionarietà» si realizza certo nel «vivo» dell'evangelizzazione e della catechesi, ma strumenti indispensabili di esse sono anche i catechismi (il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e i catechismi nazionali) in quanto fattori e garanzia di «verità», di comunione pastorale ed ecclesiale, di crescita umana e cristiana.

▪ In particolare, necessario «punto di riferimento» per l'evangelizzazione e la catechesi risulta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: esso, ovviamente, non delinea un itinerario immediato di catechesi, ma piuttosto si propone come orizzonte contenutistico sicuro, come elemento di confronto e di verifica, e anche come momento di ispirazione. «Letto» con «intelligenza» e con «amore», diventa certamente fattore di crescita nella fede e nella comunione.

IL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

▪ Approvato da papa Giovanni Paolo II il 25 giugno 1992 e accompagnato dalla Costituzione apostolica «Fidei depositum» dell'11 ottobre dello stesso anno, è uscito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), prima nell'edizione francese (16 nov. 1992) e poi in altre lingue, tra le quali l'italiana (7-9 dic. 1992). Questo avvenimento ecclesiale ha avuto — come si sa — grande rilevanza anche nei mass media, con servizi televisivi, interviste e articoli di commento. Sul CCC si è detto un po' di tutto, in bene e in male, con simpatia o con acredine; troppo spesso, comunque, in modo piuttosto approssimativo, superficiale, poco oggettivo.

▪ Per farsi un'idea adeguata del CCC, la via principale è ovviamente la lettura diretta del testo stesso; ma, certo, ciò non toglie che possano essere di utile aiuto anche libri e articoli (come quelli proposti nella nostra Rivista, a iniziare da questo numero). Qui, intanto, offriamo alcune riflessioni di più immediato interesse.

Quello che il CCC non intende essere

▪ Parlando del CCC sembra utile partire dal negativo, per sgomberare il terreno da pregiudizi, attese non corrette o inutili, interpretazioni errate: atteggiamenti, purtroppo, abbastanza diffusi sia tra i «fautori» (quelli un po' «fanatici») del CCC sia tra i suoi «oppositori» (quelli per così dire «viscerali»). La Commissione editoriale del CCC (sicuramente con l'approvazione del card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e massimo coordinatore dei lavori sul Catechismo stesso) si è premurata di indicarne i «limiti», distinguendoli in «strutturali» e «contingenti» (cf COMMISSIONE EDITORIALE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Dossier informativo,* LEV, Città del Vaticano 1992, pp. 28-29). Sono pagine che, per la loro autorevolezza e pertinenza, meritano di essere lette con attenzione; tanto più che costituiscono un sapiente orientamento anche per l'utilizzazione di qualunque altro «catechismo» nell'itinerario concreto della catechesi.

▪ Qui — per ragioni di spazio —

ci limitiamo alla semplice elencazione dei principali «*limiti*» (tra l'altro, il testo verrà riportato per intero nei successivi articoli).

- Il CCC è *uno* degli strumenti della catechesi (che richiede, quindi, l'uso di altri strumenti o mezzi).
- In più, la catechesi è, a sua volta, *una* delle attività della Chiesa (necessariamente collegata con le altre espressioni del ministero profetico, sacerdotale e regale).
- Ancora, essendo il CCC indirizzato a tutta la Chiesa Cattolica, non può esprimere adeguatamente le esigenze derivanti dalle varie età della vita e dalle diverse condizioni sociali e culturali. Per questo richiede necessariamente delle mediazioni.
- Il CCC, privilegiando l'aspetto contenutistico della catechesi, demanda alle Chiese locali l'attenzione agli altri aspetti — pure essenziali — di essa (catechista, destinatari, metodo).

Quello che il CCC intende offrire

Sempre secondo il *Dossier informativo* (p. 21) le «qualità positive» e la «funzionalità» del CCC possono essere espresse come segue.

Il CCC si propone come:

- strumento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica, in modo completo e sintetico;
- punto di riferimento dei catechismi nazionali e diocesani, la cui mediazione è chiaramente indispensabile;
- esposizione positiva e serena della dottrina cattolica;
- catechismo destinato ai soggetti-operatori della catechesi;
- testo magisteriale (frutto della consultazione dell'episcopato cattolico; approvato dal Papa, come suo magistero ordinario).
- Ancora secondo il *Dossier informativo* (pp. 23-24), le due dimensioni fondamentali del CCC sono:
- l'essenziale riferimento al Concilio Vaticano II;
- la tensione «missionaria» (espressa nell'attenzione al nucleo centrale dell'annuncio cristiano e nell'apertura al mondo).

Accoglienza e utilizzazione del Catechismo

▪ Nella Costituzione apostolica «*Fidei depositum*» — con la quale viene promulgato il CCC — il Papa lo presenta come «''testo di riferimento'' per una catechesi rinnovata alle vive sorgenti della fede», come strumento che «apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II» (n. 1). «Frutto di una collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa Cattolica», il CCC «esprime veramente quella che si può chiamare la ''sinfonia'' della fede» e «testimonia la cattolicità della Chiesa» (n. 2). Il CCC viene qualificato come «un'esposizione della fede della Chiesa e della dottrina cattolica, attestate o illuminate dalla S. Scrittura, dalla Tradizione apostolica e dal Magistero della Chiesa»; per questo — continua il Papa — «io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede» (n. 4).

▪ Quanto affermato dal Papa sul CCC — presente sostanzialmente anche nel «Prologo» del Catechismo stesso: cf nn. 11-12 e 18-24 — sollecita in tutti i cristiani (e quindi a maggior ragione nei catechisti) un atteggiamento di cordiale accoglienza, animata dalla fede e dalla carità ecclesiale. Tale «accoglienza» impegna ovviamente allo «studio» del CCC per un confronto personale e comunitario sulla «conoscenza» e sulla «attuazione» della fede. In particolare per i catechisti emerge l'esigenza di un riferimento «intelligente» al CCC nel proprio impegno di «trasmissione» della fede. A nessuno sfugge che i catechisti sono chiamati a una duplice attenzione e «fedeltà» nei confronti dei «catechismi»: a livello universale, per il CCC e, a livello italiano, per i catechismi della CEI. La convergenza in unità dei due ordini di strumenti per la trasmissione dell'unica fede è già fondamentalmente curata — com'è noto — dalla Santa Sede e dalla CEI; ma la mediazione ultima per la catechesi è compito dei catechisti, che dovranno realizzarla in modo motivato, sereno e arricchente, a sicuro e grande beneficio della maturazione ecclesiale dei loro catechizzandi.

PIETRO DAMU

ARTICOLI E ILLUSTRAZIONI DI QUESTO NUMERO

Articoli

▪ Con *Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»* di GIUSEPPE BIANCARDI, diamo inizio alla presentazione di questo Catechismo, evidenziandone genesi storica, elaborazione, struttura, utilizzazione...

▪ Con questo numero iniziamo anche una serie di articoli (di GIUSEPPE RUTA) sul sacramento della Riconciliazione (*La forza di «ricominciare»*), dove gli aspetti biblici e teologici vengono coniugati con quelli psicologici e

(continua a pag. 8)

Icona della «Presentazione di Gesù al Tempio»

Le icone nella catechesi/1

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

Proseguendo il servizio prestato nel 1992, proponiamo anche quest'anno alcuni stimoli per l'utilizzazione catechistica delle icone.
Normalmente verranno offerti:
- *una riflessione sul mistero celebrato;*
- *la descrizione dell'icona riprodotta in copertina;*
- *«documenti» e «materiali» eucologici.*

1. LA FESTA DELLA «PRESENTAZIONE» O «INCONTRO»

▪ La festa del giorno 2 febbraio è detta dalla Chiesa greca *Ipapantì o Incontro*: essa celebra l'incontro del vecchio Simeone con il Bambino Gesù condotto nel Tempio, secondo il racconto di Luca 2,22-40. A quaranta giorni dalla nascita di Gesù, Maria e Giuseppe, uniformandosi alla Legge mosaica, si presentarono al Tempio per la purificazione e per il riscatto del loro primogenito a mezzo dell'offerta dei poveri: un paio di tortore o di colombe. In tale occasione il vecchio Simeone e la profetessa Anna incontrarono Gesù e lo riconobbero come atteso Messia. Simeone da lui si accomiatava, poi, con l'inno che la Chiesa giornalmente riprenderà nella ufficiatura: «Ora lascia, o Signore, che il suo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno veduto la salvezza preparata da te avanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo di Israele». Rivolto in seguito a Maria, disse: «Egli è qui per la rovina e per la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori. Anche a te una spada trafiggerà il cuore».

▪ La festa risale al IV secolo, ma in data differente, il 14 febbraio. Due secoli dopo, la data fu spostata al 2 febbraio, ossia a quaranta giorni dal 25 dicembre.
Nel sec. VII il papa Sergio I (687-701) ne decretò la introduzione nella Chiesa romana. Più tardi fu inserita nel cerimoniale la benedizione delle candele detta a Roma Candelora, e la festa ebbe ufficialmente appellativo di Purificazione, abolito, però, dal recente Messale rinnovato.

▪ Nella Chiesa orientale tale festa è detta dell'*Incontro*; rientra nelle dodici grandi feste del Calendario ed è essenzialmente festa cristologica. Le sono propri un giorno di preparazione e sette di dopofesta. Al 3 febbraio sono più particolarmente celebrati i santi Simeone ed Anna, ragione per cui essi risultano nimbati nelle icone. I testi liturgici offrono rara bellezza, poetica e concettuale.

▪ L'incontro di Cristo con il vecchio Simeone è ampiamente commentato. Il vegliardo è onorato come un trono per il privilegio di portare tra le braccia il Bambino che egli riconosce come proprio Creatore, il Legislatore Padrone del Tempio, la Salvezza propria e del popolo di Israele. Andrea di Creta († 740) così commenta l'episodio in un inno dei Vespri: «Colui, che può camminare sui Cherubini ed è lodato dai Serafini, è condotto nel sacro Tempio secondo le prescrizioni della Legge ed intronizzato tra le braccia di un vegliardo. Egli, quale capo della vecchia e nuova Alleanza, riceve dalle mani di Giuseppe un paio di tortore e un paio di colombe, simbolo della Chiesa purificata e del nuovo Popolo scelto dalle Genti. Simeone, alla promessa realizzata, benedisse la *Theotókos* e Vergine Maria, le annun-

ziò i segni precursori della passione, poi sollecitò il proprio commiato, dicendo: Ora, licenziamo, Maestro, secondo la tua promessa; perché ho visto te, luce eterna e Signore Salvatore del popolo cristiano». Secondo i Padri, Simeone prende congedo dal Signore per andare ad annunziarlo a quanti si addormentarono portando ancora nel cuore la speranza di tale incontro. Egli diviene così l'immagine del popolo redento, che procede verso la salvezza, e dell'anima, che anela a raggiungere l'Amato nel nuovo ordine in via di instaurazione.

▪ La festa ha assunto anche un carattere mariano lungo il tempo. Alla Madonna, che presenta il Cristo nel Tempio e riceve l'annuncio della spada che dovrà trapassarle il cuore, è riservata ampia allusione nei testi liturgici. Lo stesso *Apolititikion*, che si usa ripetere più volte nei giorni dell'ottavario, ne fa oggetto e così infatti esso si esprime: «Salve, Piena di grazia, Madre di Dio e Vergine, poiché da te è sorto il Sole di giustizia, Cristo Dio nostro, illuminando coloro che giacevano nelle tenebre...». Maria è venerata quale prima collaboratrice nell'opera di redenzione; nelle sue braccia Dio si riposa come sul trono. È lei che entra nel santuario per manifestare al mondo Colui che ha dato la Legge, e che, pure, alla Legge adempie. È lei, infine, che avvia il grande sacrificio, offrendo il Santo al Sacrificatore. È unita alle sofferenze redentrici secondo la profezia di Simeone.

(GEORGES GARIB, *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Ancora, Milano 1985, pp. 105-106).

2. L'IMMAGINE IN COPERTINA

L'icona della «Presentazione» al Tempio, come la festa, nel rito bizantino è chiamata *Incontro*. È l'incontro solenne di Gesù con il suo popolo.
Nella nostra icona (v. p. 7), Simeone è rappresentato in piedi, sopra una predella, come un vescovo. Prende fra le braccia Gesù e lo regge con le mani coperte, in segno di devozione, come una persona preziosa, a lungo attesa e desiderata. Dietro a lui la profetessa Anna indica il bambino. La Madre di Dio, leggermente inchinata in un gesto di offerta, spicca isolata al centro dell'icona, quale personaggio di primo piano. In alto nel cielo si stende un drappo: la protezione della Vergine sul popolo di Dio. Le architetture sul fondo corrispondono alla disposizione delle figure poste ciascuna secondo il proprio ruolo: il tempietto centrale indica il luogo dove viene l'incontro. I due edifici laterali sottolineano da un lato la figura di san Giuseppe che porta in offerta una coppia di tortore, dall'altro quella della profetessa Anna in atto di benedizione.
Equilibrata e simmetrica nell'insieme, la composizione ha un carattere processionale nell'incedere di Maria e Giuseppe.
La prospettiva inversa pone la scena all'interno delle architetture; e per lo stesso effetto di convergenza delle linee, al di fuori dell'immagine, anche chi guarda si trova partecipe della stessa scena. Questa icona era venerata nella Cattedrale di Santa Sofia di Novgorod.
È della Scuola di Novgorod, fine sec. XV-inizio sec. XVI; è attualmente conservata nel Museo di Storia e Architettura di Novgorod.

3. INNI E PREGHIERE

Rallegratevi

Rallegrati o piena di grazia,
Madre di Dio Vergine,
da Te è sorto il sole di giustizia,
Cristo Dio nostro,
illuminando tutti coloro
che si trovano nelle tenebre.
Gioisci giusto Vegliardo
che hai accolto nelle tue braccia
colui che redime le nostre anime
e ci dona la Risurrezione

(Tropario della festa).

Quale spettacolo stupendo!

Accorriamo verso la Madre di Dio,
se desideriamo ammirare
il Figlio condotto a Simeone.
Gli Incorporei,
guardando dall'alto dei cieli,
si stupirono ed esclamarono:
«Quale spettacolo stupendo,
inimmaginabile e incomprensibile!
Il Creatore di Adamo è portato come un Bambino!
l'Incontenibile è contenuto
tra le braccia di un vegliardo!
Colui che è nel seno incircoscritto del Padre,
rimane circoscritto
di sua propria volontà nella carne,
eppure non nella divinità;
lui, il solo Amico degli uomini»

(Inno di san ROMANO MELODE).



Presentazione di Gesù al Tempio (Scuola di Novgorod, fine sec. XV - inizio sec. XVI).

Adoriamo il Signore

Dimmi, Simeone, chi è colui che porti
con tanta cura tra le braccia?
A chi tu gridi, ed esclami:
«Ora posso essere dimesso,
perché ho visto il mio Salvatore?».
«È lui, nato dalla Vergine, è lui il Verbo,
Dio da Dio, che si è incarnato per noi
e ha salvato gli uomini.
Adoriamolo!».

Accogli, Simeone, il Legislatore che Mosè
ha intravisto sotto la nube,
divenuto Bambino ed obbediente alla Legge.
È lui che aveva parlato attraverso la Legge,
è lui che aveva parlato tramite i Profeti,
lui che si è incarnato per noi
e ha salvato l'uomo.
Adoriamolo!

Cantando inni ispirati, avviamoci anche noi
incontro al Cristo ed accogliamo
colui che ha consentito a Simeone
di intravvedere la salvezza.
È lui l'annuncio di Davide, la bocca dei Profeti,
è lui l'Incarnato per noi,
che aveva parlato nella Legge.
Adoriamolo!

Si spalanchi oggi la porta del cielo,
perché, il Verbo che non ha principio,
e ha inizio nel tempo senza per questo
tralasciare la propria divinità,
è per sua volontà
portato da una Madre Vergine nel Tempio legale,
infante di quaranta giorni.
Il vegliardo, Simeone, lo accoglie tra le braccia
e, come schiavo del Maestro, esclama:
«Licenziami, ora,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza!»
Tu che sei venuto nel mondo
per salvare il genere umano,
Signore, gloria a te.

GERMANO PATRIARCA *e* GIOVANNI MONACO
(Stichirà Idiomela dei Vespri)

Viene il Salvatore

O Sion, orna il tuo talamo
e ricevi Cristo tuo re;
bacia Maria, la celeste porta dei cieli,
lei infatti si manifesta come trono cherubico
perché reca il re della gloria.
La Vergine è una nube luminosa
che precede la stella del mattino.
Simeone prende sulle sue braccia il Figlio di Dio
e lo annuncia alle nazioni
come sovrano della vita e della morte.
Il Salvatore del mondo.

(Stichirà della «Presentazione»)

(continua da p. 4)

socioculturali e con quelli pastorali e catechistici.

▪ Così pure prende il via una serie di contributi sulla *catechesi degli adulti*, in cui ENZO BIEMMI propone concreti orientamenti metodologici, corredati anche da schede di lavoro.

▪ Infine, sulla *catechesi degli adolescenti* viene proposto il primo di una serie articolata di sussidi teorico-pratici, preparati da un'ÉQUIPE DI LAVORO operante presso l'ISTITUTO DI CATECHETICA DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA.

Nota

Altri interventi su problematiche catechistiche e sulla pastorale catechesi dell'età giovanile, come pure l'informazione catechistica e il servizio bibliografico sono rimandati ai numeri successivi, per mancanza di spazio. Ce ne scusiamo con i Lettori e con i Collaboratori...

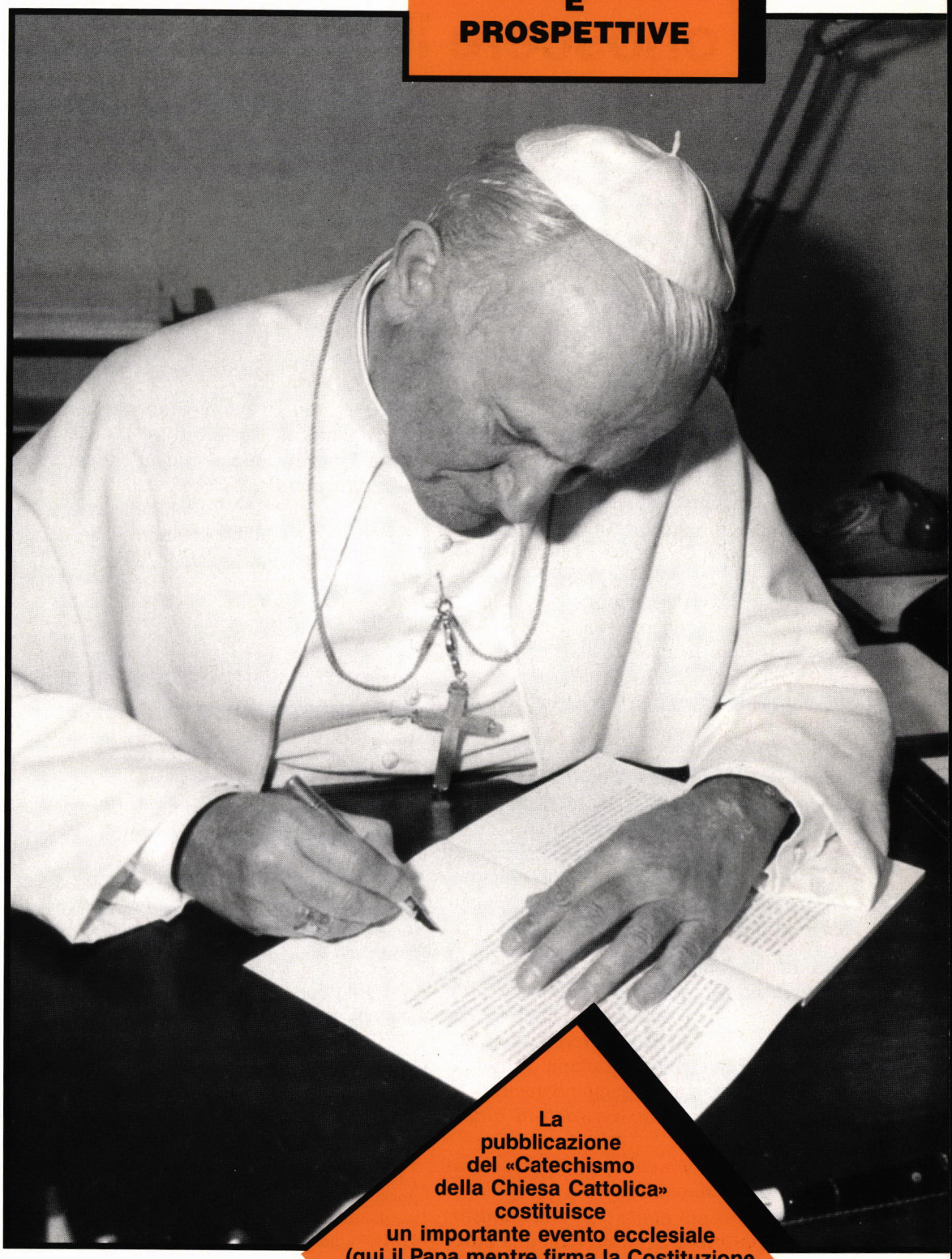
Illustrazioni

▪ In copertina: *Icona della «Presentazione di Gesù al Tempio»* (Scuola di Novgorod, fine sec. XV - inizio sec. XVI; Museo di Storia e Architettura di Novgorod). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 5-8.

▪ A p. 9: *Il papa Giovanni Paolo II firma la Costituzione apostolica «fidei depositum» per la promulgazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica»*, di cui la Rivista inizia un'articolata presentazione alle pp. 10-30 (foto di Arturo Mari).

▪ A p. 31: *Un momento del 2° Convegno Nazionale dei Catechisti, che aveva per tema «La catechesi degli adulti»* (foto di Guerrino Pera). Introduce all'articolo sulla Catechesi degli adulti (v. pp. 41-47).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» costituisce un importante evento ecclesiale (qui il Papa mentre firma la Costituzione apostolica per la sua promulgazione).

«Conoscere il ''Catechismo della Chiesa Cattolica''» (v. pp. 10-30).

Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/1

Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura

GIUSEPPE BIANCARDI

guida al «Catechismo della Chiesa Cattolica»

PREMESSA

▪ «Moltissimi hanno espresso il desiderio che venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica, per quanto riguarda sia la fede che la morale, perché sia quasi un punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni. La presentazione della dottrina deve essere biblica e liturgica. Deve trattarsi di una sana dottrina, adatta alla vita attuale dei cristiani».[1]

Questo il «*voto*» espresso dalla grande maggioranza dei padri sinodali riuniti a Roma, nell'autunno del 1985, per celebrare il ventennale della conclusione del Vaticano II.

A sette anni di distanza, tale desiderio ha avuto il suo compimento con la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC), approvato e promulgato da Giovanni Paolo II.

▪ Per meglio comprendere natura, senso e limiti di un simile documento, può essere utile ripercorrere il lungo cammino di iniziative, tentativi, dibattiti che lo hanno preceduto, a partire dalla storia anche più lontana. È quanto si cercherà di fare nelle pagine seguenti:

- richiamando anzitutto vari *dati di ordine storico*;
- per passare poi al «*clima*» *entro cui è maturata la scelta sinodale*;
- e — nel prossimo numero — alla *cronistoria dell'elaborazione* del testo (con una doverosa attenzione alle discussioni che hanno accompagnato questo lavoro);
- concludendo con una *rapida presentazione della struttura del CCC.*

Si avrà così, pensiamo, un quadro concettuale adeguato alla migliore comprensione di questo cosiddetto «catechismo universale».

1. Appunti sulla genesi storica del Catechismo[2]

L'istanza di un unico testo-guida in campo catechistico, per gli operatori pastorali o per i ca-

[1] *Il Sinodo straordinario a vent'anni dal Concilio*, Ed. Dehoniane, Bologna 1985, p. 19. Testo latino ufficiale in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi. Seconda assemblea generale straordinaria (24 novembre - 8 dicembre 1985)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1986, p. 561.

[2] Per questi richiami storici ci riferiremo soprattutto a: J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo para la Iglesia universale. Historia de la iniciativa desde su origen hasta el Sinodo Extraordinario del 1985*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1987; P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991. Per informazioni più sintetiche, cf B. MARTHALER, *Il Sinodo e il catechismo*, in «Concilium», 22 (1986), pp. 943-952; A. MORIN, *El «catecismo o compendio universal». Antecedentes historicos*, in «Medellín», 13 (1987), pp. 453-469.

techizzandi, a livello di Chiesa universale o almeno nazionale o zonale, non è affatto una novità degli ultimi anni. Al contrario, l'esigenza è stata avvertita per buona parte della storia dei catechismi, fin dal loro affermarsi nel sec. XVI.

1.1. INIZI DELL'EPOCA MODERNA: ALCUNI TESTI DOMINANTI

▪ Lo stesso catechismo più noto e autoritativo del secolo XVI, il *Catechismus ad parochos*, è precisamente la concretizzazione di varie ipotesi abbozzate dai padri del Concilio di Trento, al fine di offrire un aiuto in campo catechistico ai membri di *tutta* la Chiesa.
Essi, infatti, avevano pensato, nell'ordine:
• a un catechismo, in latino e volgare, «pro pueris et adultis indoctis», tratto dalla Scrittura e dai Padri;
• a una «brevis et compendiosa introductio» alla fede, a partire dalla Bibbia, per le persone più colte;
• a un catechismo preparato dal Concilio e illustrante unicamente i «fidei fundamenta»;
• a un «omiliario» per parroci e predicatori;
• nuovamente a un catechismo, ma limitato alla trattazione dei sacramenti, con particolare attenzione a quelli più contestati dai Riformatori.
L'orientamento prevalso era stato quello di un vero e proprio catechismo per tutti i pastori della Chiesa universale. Di qui il celebre testo preparato immediatamente dopo il Concilio ed emanato da Pio V nel 1566.
Esso si presentava ai parroci e ai predicatori come «ratio» o «formula», cioè come strumento-guida nella pastorale catechistica, lasciando esplicitamente agli operatori pastorali un personale e impegnativo lavoro per la comunicazione *in loco* della verità universale espressa nelle sue pagine.[3]

▪ Accanto al Catechismo tridentino, rimasto fino a pochi decenni fa il sussidio più autorevole, e prima ancora di esso, nel 1500 vengono prodotti alcuni testi che tenderanno a dominare per secoli il campo della catechesi cattolica. Così è dei classici catechismi del Canisio (1555 e 1559) per i paesi di lingua tedesca, del Bellarmino (1597 e 1598) per l'Italia, e di Astete (1592?) e Ripalda (1586?), diffusissimi in Spagna e nelle sue colonie.[4]

1.2. PROLIFERAZIONE DI CATECHISMI

▪ Il predominio dei testi sopra citati non impedisce la produzione di altri catechismi; anzi, a partire «grosso modo» dalla metà del XVII sec., assistiamo a una loro notevolissima proliferazione.

▪ Molteplici le *cause* del fenomeno. Tra le altre, possiamo ricordare:
• La constatazione dell'*ignoranza religiosa tra il popolo cristiano*. Sulla base di tale osservazione, diventa quasi un luogo comune tra i predicatori della Controriforma l'assimilare, sotto l'aspetto religioso, le terre della «cristiana» Europa alle lontane Indie, da poco scoperte e ancora popolate di infedeli avvolti nelle tenebre dell'errore e della immoralità.[5] E la denuncia della ignoranza in tema di fede è osservazione che fa da introduzione pressoché generalizzata ai molteplici testi di catechismo che vengono pubblicati precisamente per far conoscere agli uomini le verità necessarie alla salvezza.
• L'accentuazione delle *controversie «ad extra»*, cioè nei confronti del mondo protestante. In questo contesto, le diverse forze della Controriforma tendono a moltiplicare propri sussidi catechistici, con particolari accentuazioni controversiste e apologetiche.

[3] P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 66-74.
[4] Su questi vari catechismi, cf ancora *Ivi*, rispettivamente le pp. 57-65; 82-86; 97-98.
[5] A. PROSPERI, *«Otras Indias»: missionari della Controriforma tra contadini e selvaggi*, in ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO, *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura. Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 26-30 giugno 1980)*, Olschki, Firenze 1982, pp. 205-234.

• Le *controversie «ad intra»*, cioè all'interno della stessa Chiesa Cattolica. È noto che l'epoca moderna è segnata, in campo cattolico, da lunghe e accese discussioni di carattere dogmatico (sulla grazia, ad esempio) e morale, oltre che dalla presenza di fenomeni più complessi e laceranti come il Giansenismo. La situazione dialettica stimola le varie scuole teologiche a diffondere il più possibile le proprie opinioni, anche per mezzo del catechismo, strumento divulgativo per eccellenza.

• Elemento determinante il moltiplicarsi dei testi catechistici è però la scelta operata dal Concilio Tridentino di *imperniare la riforma della Chiesa sulla figura del vescovo*. Questa determinazione fa sì che ogni vescovo, cosciente del proprio «*munus docendi*», una volta giunto nella sua diocesi si preoccupi della catechesi ivi svolta, approvando a volte il catechismo del predecessore, ma anche, e più spesso, ritoccandolo o imponendone uno nuovo. Questi ed altri fattori, tra cui il perfezionarsi e il diffondersi della stampa, inducono a una vera e propria proliferazione [6] di testi catechistici che si protrae per buona parte del Settecento, quando, in certi contesti, si giunge a parlare di «mostruosa babilonia di catechismi» e di «guerra dei catechismi».[7]

1.3. IL LUNGO CAMMINO VERSO L'UNIFICAZIONE DEL CATECHISMO

Verso la fine del sec. XVIII assistiamo però al nascere del fenomeno inverso, cioè la tendenza a una maggiore uniformità catechistica.

1.3.1. TENTATIVI POLITICI

In certi casi, si fanno espressione di questa esigenza le autorità civili, mosse ovviamente da preoccupazioni principalmente politiche. È il caso, ad esempio, di Maria Teresa d'Austria che nel 1777 approva un catechismo unico per i suoi domini. È il caso, ancora, del celebre *Catéchisme* detto *impérial* imposto da Napoleone a tutto il suo impero nel 1806.

Appare fin troppo evidente che ci troviamo, qui, di fronte a testi unici voluti nel quadro di una ideologia politica che considera la religione come «*instrumentum regni*», cioè uno strumento privilegiato al fine di ottenere consenso e sottomissione da parte del credente-suddito. E infatti è significativo come in questi testi sia particolarmente curata e sviluppata la parte dedicata alla morale, specie dove viene illustrata l'obbedienza dovuta alle autorità pubbliche.[8]

1.3.2. TENTATIVI ECCLESIALI TRA SETTECENTO E OTTOCENTO

▪ Ma la volontà di unificare i catechismi emerge anche a livello ecclesiale, ed è dettata da motivazioni più squisitamente pastorali. Tali sono:

• La preoccupazione di evitare errori, più facilmente ipotizzabili in un annuncio della dottrina troppo pluriforme e non sempre controllabile. Il bisogno di superare gli effettivi silenzi, le eccessive sottolineature o le vere e proprie affermazioni eterodosse di certi catechismi, soprattutto se espressione di particolari scuole teologiche. Sono queste urgenze a dettare, lungo il sec. XVIII, vari interventi delle autorità ecclesiastiche in favore di una maggiore uniformità nell'uso dei catechismi.[9]

[6] P. STELLA, *I catechismi in Italia e in Francia nell'età moderna. Proliferazione tra analfabetismo e incredulità*, in AA. VV., *Il catechismo ieri e oggi. Studi sul significato dei catechismi nel passato e nel presente della catechesi della Chiesa*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1988; già in «Salesianum», 49 (1987), pp. 303-322.

7 Cf P. VISMARA CHIAPPA, *Il «buon cristiano». Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1984, pp. 118-147; M. ROSA, *Introduzione all'Aufklärung cattolica in Italia*, in ID. (a cura), *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, Herder, Roma 1981, pp. 1-47; qui pp. 24-25; U. GIANETTO, *L'idea di catechismo nella storia della Chiesa*, in FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, *Il rinnovamento della catechesi in Italia*, La Scuola, Brescia 1977, pp. 41-58; qui p. 54.

[8] Cf P. BRAIDO, *Lineamenti...*, *cit.*, pp. 310-322; 336-339.

[9] J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo...*, *cit.*, pp. 61-63.

• La soppressione e conseguente unificazione delle diocesi, fatto rilevante in epoca napoleonica. Nelle nuove diocesi, si fa urgente l'esigenza di uniformare il sussidio catechistico.

• L'aspirazione all'unità catechistica cresce per tutto l'Ottocento, accentuata da fenomeni macroscopici come i movimenti migratori e l'urbanizzazione. Nelle chiese e nelle parrocchie dei nuovi agglomerati urbani si tocca con mano l'opportunità di avere un solo testo catechistico. È l'esperienza che fa, ad esempio, san Giovanni Bosco nella periferia torinese di metà Ottocento.[10]

▪ I segni dell'aspirazione a unificare i testi di catechismo si moltiplicano quindi per tutto il secolo scorso. Richiamiamo semplicemente quelli più noti e anteriori al Vaticano I:

• Nell'ottobre del 1849, mediante lettera dell'arcivescovo di Parigi mons. Sibour, vengono interpellati sull'utilità di un catechismo unico, a livello nazionale, tutti gli arcivescovi di Francia. Risulta che la lettera cade su un terreno sensibile all'argomento.[11]

• Nello stesso anno i vescovi subalpini, riuniti a Villanovetta, affidano a una commissione il compito di approntare un testo unificato per le loro diocesi, sul modello del noto *Compendio* di mons. Casati, vescovo di Mondovì (1765), ripreso e maggiormente diffuso, già nel 1786, dal card. Costa (di Torino). Il problema tornerà a interessare i vescovi piemontesi nel 1853 e 1867. Le stesse tendenze a superare i particolarismi in campo catechistico esprimono i vescovi dell'Umbria (1849) e di altre diocesi italiane (Pisa 1850, Urbino 1850, Ravenna 1855, Venezia 1859).[12]

• Chiedono un catechismo unico anche alcuni concili provinciali che si tengono nei territori dell'impero austro-ungarico (1858, 1860, 1863), mentre i vescovi tedeschi non si limitano all'auspicio ma trovano un accordo intorno ai testi catechistici del gesuita e teologo neoscolastico J. Deharbe (1847).[13]

• In Spagna, a favore di un catechismo uniforme per tutta la nazione e possibilmente per la Chiesa universale, si leva la voce di sant'Antonio María Claret, che sollecita l'attenzione al problema da parte dei vescovi spagnoli e del papa stesso (1863).[14]

• Infine, a lamentarsi degli inconvenienti derivati dalla pluralità dei catechismi e a lavorare per una maggiore unitarietà sono anche i vescovi dell'America, sia del Nord che del Sud. Ne sono testimonianza, ad esempio, le disposizioni del primo Concilio di Baltimora (1829) e del Concilio provinciale di Halifax (1857) per il Nord America, nonché quelle del primo Sinodo di Nuova Grenada (1868) e del Concilio provinciale di Quito (1869), per il Sud.[15]

1.3.3. IL VATICANO I

▪ Con il Vaticano I [16] il problema della unificazione del testo catechistico si affaccia a livello di Chiesa universale, ma in toni certamente non pacifici. Infatti, nonostante la sensibilità al tema, di cui si sono appena indicati diversi segni, tutto sommato risultano pochi i vescovi che chiedono, nella fase preparatoria del Concilio, un catechismo universale.

▪ La documentazione storica testimonia che questa istanza viene portata avanti soprattut-

[10] G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. 3, Scuola Tip. e Libreria Salesiana, San Benigno Canavese 1903, pp. 540-541.

[11] Si veda ancora J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 66-68; P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 385-386.

[12] O. FAVARO, *Storia dei Catechismi Piemontesi confluiti nel testo di San Pio X*, in F. N. APPENDINO (a cura), *Chiesa e Società nella II metà del XIX secolo in Piemonte*, Marietti, Casale Monf. 1982, pp. 356-365; J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 71-73.

[13] J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 68-70; P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 386, nota 6, e 381-383.

[14] Si veda ancora J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 74-77.

[15] *Ivi*, pp. 73-74.

[16] Al riguardo si vedano: S. MAGGIOLINI, *Il decreto «De confectione et usu unius parvi catechismi pro universa ecclesia» al Concilio Vaticano I*, in G. COLOMBO - A. RIMOLDI (a cura), *Miscellanea Carlo Figini*, Ed. «La Scuola Cattolica», Venegono Inf. 1964, pp. 353-380; P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 384-402; J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 79-100 e 197-215 (appendici documentarie); E. KEVANE, *Vatican I, St. Pius X and the Universal Catechism*, in «Divinitas», 31 (1987), pp. 291-330; qui pp. 312-321; V. G. MORAN, *The Universal Catechism at Vatican I*, in «Pacifica», 1 (1988), pp. 44-67.

to nell'àmbito della *Commissione preparatoria* incaricata dalla *disciplina ecclesiastica*. Al suo interno, una netta maggioranza si orienta a ipotizzare:

- un testo universale, per tutti i fedeli;
- opera della Santa Sede;
- da compilare in latino e poi tradurre nelle diverse lingue;
- da prescrivere obbligatoriamente a tutti i vescovi;
- salvo il diritto di ogni vescovo ad aggiungere al testo ufficiale quanto ritenuto opportuno (le *institutiones*);
- e salve anche particolari eccezioni da chiedere espressamente a Roma.

Tale proposta i padri conciliari la trovano fissata e ulteriormente dettagliata nello schema di costituzione *De confectione et usu unius parvi catechismi pro universa ecclesia*, consegnato loro il 14.1.1870. Tra le specificazioni abbiamo l'indicazione della celebre e diffusissima *Dottrina cristiana breve* del Bellarmino come «*exemplar*» cui fare riferimento nella stesura del nuovo testo.

▪ Una prima tornata di dibattiti si protrae per sei congregazioni generali nel febbraio del 1870, ben oltre il previsto, suscitando, tra l'altro, l'impazienza di qualche padre conciliare. Il fatto è che i vescovi, di fronte all'argomento, si trovano nettamente divisi:

- C'è una minoranza, molto agguerrita, che raccoglie i pastori più attenti alle inedite problematiche della evangelizzazione in un mondo che sta rapidamente evolvendo. Questi vescovi, che si espongono soprattutto all'inizio del confronto, riconoscono ovviamente il bisogno di *unità* dottrinale, ma contestano energicamente l'*uniformità* dello strumento catechistico. Fondamentalmente le loro argomentazioni, che rievocano le diversità di popoli, culture, situazioni, età, ecc. all'interno della Chiesa, possono essere ricondotte a quello che noi oggi indichiamo come il principio della inculturazione, cui essi aggiungono un forte richiamo al diritto magisteriale di ciascun vescovo.
- A questa minoranza si oppone una maggioranza che si muove in una visione più tradizionale della catechesi. In tale schieramento si sostiene il progettato catechismo soprattutto come antidoto a rischi, veri o presunti, come l'eterodossia, l'indifferentismo religioso (attribuito alla pluralità dei catechismi!), i nazionalismi ecclesiali. Non mancano riferimenti al fenomeno delle immigrazioni ed emigrazioni che sollecitano, appunto, un testo universale.
- Un terzo gruppo di padri conciliari approva, ma con riserve, l'ipotesi prospettata. C'è, ad esempio, chi vorrebbe un testo preparato dal Concilio e non dal papa, o, almeno, vagliato dall'episcopato mediante una apposita consultazione. C'è chi lo vorrebbe redatto da una commissione internazionale di teologi e pastori d'anime. Altri interventi chiedono la non obbligatorietà del futuro sussidio; altri ancora rimarcano il diritto del vescovo diocesano a integrare il catechismo universale con proprie *institutiones*, da stampare nello stesso testo ufficiale, magari con caratteri diversi. Infine alcuni padri, più sensibili alla situazione dei destinatari, accettano un testo universale, ma suddiviso in tre parti, secondo le età dei catechizzandi.

▪ Sulla base di queste prese di posizione, gli organi competenti preparano un secondo schema di costituzione *De parvo catechismo*, in cui, tra l'altro:

- si abbandona la norma di una *versio litteralis* nelle varie lingue, in favore di una traduzione da farsi *fideliter*;
- si concede ai vescovi di aggiungere le proprie *institutiones* all'interno dello stesso testo ufficiale, purché in caratteri diversi.

Questo nuovo schema, dopo ulteriore discussione, viene approvato a grande maggioranza (491 «placet», 56 «non placet», 44 «iuxta modum»), il 4.5.1870. I «*modi*» tendenti a discutere l'obbligatorietà del testo e l'attribuzione della sua stesura alla Santa Sede sono successivamente respinti.

Il documento, pur approvato, non avrà mai una promulgazione ufficiale. Certo, per la chiusura anticipata e imprevista del Concilio; ma forse anche per la forte contrarietà, mostrata fin dagli inizi, da parte degli oppositori al progetto; o forse per non inasprire ulte-

riormente i padri conciliari, già divisi su un tema ben più importante come quello della infallibilità. L'analisi storica, a tutt'oggi, non ha dato in merito una spiegazione esauriente.

1.3.4. I TENTATIVI SOTTO LEONE XIII E PIO X

▪ Dopo la mancata attuazione pratica del dettato conciliare, l'episodio più notevole che testimonia l'ininterrotto lavoro per una maggiore uniformità catechistica è costituito dalla pubblicazione del catechismo di Pio X, nelle due versioni del 1905 e 1912.
Il fatto è preparato da alcune scelte, significative anch'esse nel quadro del nostro discorso:
• Leone XIII, fin da vescovo convinto assertore della necessità di superare la molteplicità di catechismi, affida a una commissione la preparazione di un testo universale, stimolato in questo anche da personalità come Don Bosco. Auspica inoltre (1893), non senza suscitare polemiche, una uniformità italiana intorno ai testi del canonico romano Ludovico Schüller.[17]
• Il 1° Congresso Catechistico Nazionale d'Italia, organizzato nel 1889 dal vescovo di Piacenza mons. Scalabrini, approva un «voto» che chiede al papa un catechismo unico. Ed è interessante annotare come la proposta del «voto» sia stata formulata, tra gli altri, anche dal futuro Pio X allora vescovo di Mantova, con lettera inviata al Congresso in data 29.8.1889. Per mezzo del card. Capecelatro, presidente onorario dell'assise piacentina, il suggerimento viene fatto pervenire a Leone XIII.[18]
• Pochi anni dopo (1896), i vescovi di Piemonte e Lombardia si accordano, non senza difficoltà e strascichi polemici, sulla promulgazione di un testo unitario ispirato al Casati, imitati quasi subito dai vescovi della Liguria.[19] In seguito si allineano fondamentalmente a questa scelta i vescovi emiliani (1899-1900) e, almeno parzialmente, quelli della Toscana (1903).

▪ Sulla base di questi precedenti si comprende bene come Pio X, per pubblicare il suo testo nel 1905, si sia riferito anch'egli al Catechismo del Casati, ponendosi così in sintonia con un movimento di unificazione catechistica che già aveva coinvolto buona parte d'Italia. Non solo; ma il papa, mentre rende obbligatorio il suo catechismo per le diocesi della sola provincia ecclesiastica romana, esprime il desiderio che esso sia adottato in tutta Italia. Questo fa sì che il testo di Pio X diventi a sua volta strumento che accelera l'unificazione del catechismo in tutta la penisola e, in parte almeno, anche all'estero. Infatti, appena pubblicato nella versione definitiva del 1912, il sussidio viene accolto in molte diocesi italiane e tradotto in varie nazioni, pur non essendo un testo pensato e voluto per tutta la Chiesa.[20]

1.3.5. VERSO I CATECHISMI NAZIONALI

▪ Rimasto ancora insoluto il problema di un catechismo universale, su di esso ritorna il papa Benedetto XV. Anche se la documentazione al riguardo è lacunosa, è certo che questo pontefice affida a una commissione l'incarico del progetto di un testo unico. Il gruppo di lavoro non giunge alla pubblicazione di al-

[17] L. Nordera, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, LAS, Roma 1988, pp. 53-58; O. Favaro, *L'adozione del catechismo di Mons. Casati nel testo unificato lombardo-piemontese del 1896*, in «La Scuola Cattolica», 102 (1974), pp. 245-282; qui pp. 248-282.

[18] Cf U. Gianetto, *Il 1° Congresso Catechistico Nazionale in Italia. Piacenza 24-26 settembre 1889*, in «Catechesi», 38 (1969) 445, pp. 13-17; 455, pp. 23-24; Id, *Mons. G. B. Scalabrini precursore del movimento catechistico*, in G. F. Rosoli (a cura), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo. Atti del Convegno Storico Internazionale (Piacenza, 3-5 dicembre 1987)*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1989, pp. 173-202; qui pp. 197-202; M. Francesconi, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Città Nuova, Roma 1985, pp. 232-238; 245-249.

[19] Si veda O. Favaro, *L'adozione del catechismo di Mons. Casati*, cit.

[20] Fondamentale al riguardo l'ampio studio, già cit., di L. Nordera, *Il catechismo di Pio X...* I contributi della ricerca sono brevemente sintetizzati da U. Gianetto, *La storia del Catechismo di Pio X (1896-1916)*, in «Catechesi», 57 (1988) 3, pp. 31-36; 4, pp. 16-22; 5, pp. 23-26.

cun testo. Soltanto più tardi (1930) esce un *Catechismus catholicus* del card. Gasparri, già presidente della commissione; ma la pubblicazione è a titolo strettamente personale.[21]

▪ Con il *Codice di Diritto Canonico* (1917), e con i successivi interventi di Pio XI (Motu proprio «*Orbem Catholicum*» del 29.6.1923, e Decreto «*Provido sane consilio*» del 12.1.1935, preparato dalla Santa Congregazione del Concilio), si ha un notevole sforzo di legislazione e di organizzazione catechistica a livello anche universale, ma nessuna determinazione che riguardi esplicitamente un catechismo unico.

▪ Però, mentre la Santa Sede non giunge a un pronunciamento definitivo sull'argomento, a livello nazionale il problema viene ripreso sia dai movimenti catechistici che dai vescovi:
• Così abbiamo, ad esempio, i Congressi Catechistici spagnoli che chiedono l'uniformità catechistica almeno per la Spagna (1913, 1926, 1930, 1950).
• Non solo, ma in molte nazioni i vescovi passano dagli auspici alla effettiva conclusione del lungo cammino verso l'unificazione catechistica nei rispettivi paesi: a prescindere dal già citato testo di Pio X, che dopo il 1912 diventa il catechismo italiano, osserviamo come l'Inghilterra si dà un testo nazionale nel 1921, seguita da Germania nel '25 (rifacimento dell'opera del Deharbe)/'55, Austria nel '30, Francia nel '37/'47, Stati Uniti nel '41/'49, Belgio nel '46, Olanda nel '48, Canada nel '51, Portogallo nel '53, Spagna nel '57, ecc.[22] Per questo motivo qualcuno, dal punto di vista catechistico, ha potuto etichettare la nostra come l'epoca dei catechismi nazionali.[23]

▪ L'impegno delle chiese locali a dotarsi di strumenti catechistici nazionali non mette a tacere la richiesta di un sussidio universale. La proposta, ripresa anche nel 1° Congresso Catechistico Internazionale (Roma 1950), viene sviluppata dal lavoro della Sacra Congregazione del Concilio che, per ordine di Pio XII, prepara e pubblica «pro manuscripto, sub secreto» il progetto di un *Catechismo della dottrina cristiana* di valore universale. E ancora, sotto il pontificato di Giovanni XXIII si costituisce una commissione cardinalizia mista (tra Sacra Congregazione del Concilio e del Santo Uffizio) per produrre un testo unico definitivo in campo catechistico.[24]

1.3.6. IL VATICANO II

▪ Giungiamo così al Vaticano II.[25] Nonostante la diffusione ormai consolidata di molti catechismi nazionali, anche alla vigilia del Concilio giungono a Roma varie petizioni per la compilazione di un testo universale.
Nella fase «antepreparatoria», tali «desiderata» confluiscono in un *Analyticus conspectus* [26] che raccoglie, in 41 proposizioni sintetiche, oltre 140 interventi che evidenziano le attese dei futuri padri conciliari in tema di catechesi. Ed è da notare, appunto, che molte delle 41 proposte, al di là delle specificazioni, presentano come comune denominatore la richiesta di un catechismo universale. Così, ad esempio:

[21] P. PALAZZINI, *L'opera svolta dalla Sacra Congregazione per il Clero nel campo catechistico*, in SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO (a cura), *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale. Roma, 20-25 settembre 1971*, Studium, Roma 1972, pp. 147-212; qui pp. 191-192; B. LEWANDOWSKI, *La catechesi nelle sollecitudini del Magistero della Chiesa*, in «Seminarium», 27, n.s. 15 (1975), pp. 36-67; qui p. 38. Il testo del card. Gasparri viene tradotto in italiano nel 1932 dall'Editrice La Scuola di Brescia.
[22] Indicazioni più particolareggiate su questo rapido «excursus», in J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 107-121.
[23] Vedi, ad esempio, D. GRASSO, «*Pour*» *ou* «*Contre*» *un Catéchisme Universel*, in «Catéchèse», 1 (1961), pp. 483-493; qui p. 488; cf anche B. MARTHALER, *Il genere «catechismo». Passato e presente*, in «Concilium», 25 (1989), pp. 640-652; qui pp. 647-649.
[24] Cf B. LEWANDOWSKI, *La catechesi nelle sollecitudini..., cit.*, p. 43. Alla luce di queste indicazioni vanno corrette le affermazioni di D. GRASSO, «*Pour*» *ou* «*Contre*» *un Catéchisme Universel*, pp. 487-488, che non vede altre richieste e iniziative per un testo universale dopo i voti del 3° Congresso Catechistico Nazionale di Spagna (Saragozza 1930).
[25] J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 123-151.
[26] *Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*. Series I. Appendix voluminis II. Pars II, Tip. Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1961, pp. 480-486. Reperibile anche in J. M. GIMÉNEZ, *Un catecismo..., cit.*, pp. 217-224.

• 6 «voti» sono, «sic et simpliciter», per un testo universale;
• 34 si attendono da questo strumento catechistico un rinnovato slancio evangelizzatore in tutta la Chiesa;
• 14 si richiamano al Catechismo di Trento e suggeriscono un «promptuarium» su quel modello, ma per i fedeli;
• 5 suggeriscono alla Santa Sede non solo un testo universale latino, ma anche la sua traduzione ufficiale nelle diverse lingue, e così via.
Soltanto un vescovo, mons. Lacointe, di Beauvais in Francia, chiede non un catechismo ma un «directorium» (richiesta n. 15 dell'*Analyticus conspectus*).
Benché ancora assolutamente isolata, è questa la proposta che si farà strada.

▪ Nella fase «preparatoria», infatti, la 6ª Sottocommissione (interna alla Sacra Congregazione del Concilio), incaricata di studiare gli argomenti suggeriti a riguardo di catechesi e insegnamento nelle scuole cattoliche, elabora un documento, destinato all'esame dei padri conciliari, che si conclude con il «voto» di un *Catechismus Fons*. Più specificamente: si chiede che la Santa Sede compili, con chiare e concise parole, un elenco contenente tutte le verità che debbono essere esposte nei diversi catechismi, nonché tutti gli argomenti, soprattutto scritturistici, che servono alla dimostrazione delle verità stesse.
Come si può facilmente constatare, non ci troviamo ancora di fronte alla proposta di un «direttorio» come lo si intende oggi; ma non viene nemmeno proposto un documento costringente e assoluto come il «parvus catechismus» previsto dal Vaticano I.

▪ Il materiale di cui sopra, elaborato dalla 6ª Sottocommissione, passa alla Commissione Centrale Preparatoria, che abbandona anche l'idea del «Catechismus Fons» in favore dell'ipotesi di un «direttorio» contenente prescrizioni e norme generali circa i fini della catechesi, i principali punti dalla dottrina da esporre e la loro formulazione. Queste linee direttive avrebbero dovuto guidare l'elaborazione dei singoli catechismi.
Tale orientamento, attraverso ulteriori passaggi in due Sottocommissioni, entra nello schema *De cura animarum*, ma con la specificazione che il lavoro, da affidare a una commissione internazionale di teologi e catecheti, avrebbe dovuto contenere non soltanto princìpi e norme generali ma anche le espressioni fondamentali della verità cristiana e della dottrina morale, unitamente alle formule che ogni cristiano dovrebbe conoscere a memoria.
Si nota subito come, a questo punto, si ha un ritorno all'ipotesi del «Catechismus Fons», già superata in sede di Commissione Centrale Preparatoria.
Tuttavia l'idea di un «direttorio» limitato a principi e indicazioni di ordine generale torna in primo piano e trova piena conferma nel documento conciliare sull'ufficio dei vescovi. Il *Christus Dominus*, n. 44c, prevede infatti: «un direttorio per l'istruzione catechistica del popolo, nel quale si tratti dei princìpi fondamentali della stessa istruzione e del suo orientamento, nonché della elaborazione dei libri, relativi a questa materia».
Ancora una volta, dunque, la Chiesa, radunata nella sua massima assise, rinuncia a un catechismo universale in favore di un testo che, pur autorevolissimo, vuole solo offrire sollecitazioni, indicazioni e orientamenti per stimolare e guidare l'impegno catechistico delle chiese locali.[27]

1.3.7. L'AFFERMAZIONE DEL DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE

▪ Però, la non immediata attuazione del «mandatum» conciliare circa il direttorio fa ben presto tornare a galla molteplici voci a favore di un testo catechistico per tutta la Chiesa. Questo avviene già nel 1° Sinodo dei Vescovi (1967), quando i padri sinodali, tra il 4 e il 10 ottobre, trattano delle opinioni perico-

[27] G. CAPRILE, *Il Direttorio Catechistico*, in «La Civiltà Cattolica», 122 (1971) III, pp. 169-173; D. GRASSO, *Riflessioni sul Direttorio Catechistico Generale, ivi*, IV, pp. 57-64.

lose serpeggianti nella Chiesa e dell'ateismo.[28] In questa occasione riecheggiano vari suggerimenti che richiamano, in forme diverse, l'idea di un testo universale. Da diversi padri sinodali si prospetta la necessità di:

- una «Regula fidei» contenente le verità fondamentali della fede;
- o un testo esplicativo redatto da specialisti;
- o, ancora, un vero e proprio catechismo (quello di Trento, aggiornato, oppure un nuovo catechismo del Vaticano II).[29]

Contro queste ipotesi il card. Seper, presidente della Commissione incaricata della relazione conclusiva sulla materia, si richiama esplicitamente al dettato conciliare (*CD*, n. 44c) in una nota letta all'assemblea sinodale in data 25.10.1967.[30] Nonostante qualche insistenza in favore delle proposte di cui sopra,[31] la disposizione conciliare viene ribadita dal card. Villot che, il 27.10.1967, con una apposita e importante comunicazione, richiama natura e scopo di un direttorio catechistico e invita i vescovi a collaborare alla sua redazione.[32]

▪ Grazie al lavoro di una commissione internazionale di esperti, il *Direttorio Catechistico Generale* può essere finalmente emanato, com'è noto, nel 1971; e tuttavia, anche un documento così autorevole finalmente edito, non mette a tacere le tenaci richieste di un qualche sussidio più immediatamente utilizzabile per tutta la Chiesa.

1.3.8. IL SINODO DEL 1977

Queste richieste vengono manifestate ancora nel Sinodo del '77. Dato che si tratta di un'assise dedicata espressamente alla catechesi, merita prestarvi una certa attenzione.[33]

▪ Nel corso della 10ª congregazione generale (7.10.1977), si ha una prima relazione del card. Lorscheider sul dibattito dei giorni precedenti. Il relatore rileva la richiesta, ancora piuttosto generica, «di elaborare le formule di verità, o anche di rielaborarle in riferimento al mistero trinitario e alla realtà del mistero pasquale di Cristo». E richiama il «compito della catechesi di condurre i credenti alla retta comprensione delle formule tradizionali, specialmente di quelle che si leggono nel Nuovo Testamento e nei Simboli della fede».[34]

▪ La 11ª congregazione generale (15.10.1977), vede la presentazione delle relazioni sui lavori nei «Circuli minores». È in tali rapporti che si manifestano le richieste più varie in favore di un qualche strumento catechistico di valore universale.[35]

- Così, nel *Circolo inglese C* si afferma «evidente e urgente la necessità di un testo che contenga le linee fondamentali della dottrina della Chiesa».[36]
- Il *Circolo francese B*, pur giudicando inadeguato un «Syllabus» o catechismo universale, esprime nondimeno la convinzione che «i dati essenziali della fede cattolica debbono essere oggi riaffermati, ma con un linguaggio corrispondente allo spirito dell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi". Questo lavoro va compiuto da alcuni teologi e catechisti, in stretta collaborazione con la Segreteria generale del Sinodo e col suo "Consilium".[37]
- Nel *Circolo di lingua tedesca* si rileva diversità di pareri: c'è chi vuole un catechismo per tutto il mondo, adattabile dalle varie conferenze episcopali, mentre altri ritengono sufficiente una presentazione, da parte del «sommo Magistero», dei principi fondamentali riguardanti la fede e i costumi. In base a questi principi, i vescovi pubblicheranno i testi catechistici.[38]

[28] Cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Prima assemblea generale (29 settembre - 29 ottobre 1967)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1968, pp. 141-236.
[29] *Ivi*, p. 221.
[30] *Ivi*, p. 226.
[31] *Ivi*, p. 233.
[32] *Ivi*, pp. 562-563.
[33] G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta assemblea generale (30 settembre - 29 ottobre 1977)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1978; I. J. NERY, *Un Catecismo Universal... ¿para qué?*, in «Medellín», 13 (1987), pp. 440-452; qui pp. 447-449.
[34] La relazione è in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea..., cit.*, pp. 247-253 (sintesi in italiano; qui p. 251) e alle pp. 536-543 (testo latino).
[35] *Ivi*, pp. 253-325.
[36] *Ivi*, p. 266.
[37] *Ivi*, p. 276.
[38] *Ivi*, pp. 285-286.

• Anche nel *Circolo B di lingua spagnola e portoghese* soltanto alcuni sono per un «catechismo fondamentale, breve, dottrinale» e universale, ispirato dal *Direttorio*; altri invece si dicono convinti che basti il *Direttorio*.[39]
• Il *Circolo italiano*, infine, esprime il desiderio «che il Sinodo si pronunci espressamente su di un formulario fondamentale di verità da credersi e da viversi dopo di averle imparate anche a memoria».[40]

▪ Singole espressioni a favore di un documento universale si fanno sentire anche nel corso delle congregazioni generali 12ª e 13ª (tenute entrambe il 17.10.1977), come del resto in altri momenti; ma c'è anche chi, come il card. Felici, si oppone all'idea rimandando alla *Professione di fede del popolo di Dio*, proclamata da Paolo VI.[41]

▪ Di nuovo, le istanze volte a sostenere un catechismo universale, espresse in un Sinodo, non giungono a effetto. Lo stesso Paolo VI, nel discorso conclusivo non fa parola dell'argomento, limitandosi a raccomandare integrità e sistematicità nella esposizione catechistica, da favorire anche con l'aiuto delle formule mnemoniche.[42]

1.3.9. IL SINODO STRAORDINARIO DEL 1985

▪ Ben diverso è l'esito del Sinodo del 1985.[43] Il suo Segretario speciale, il noto teologo W. Kasper, ci tiene a sottolineare che all'origine del «voto» di un testo universale, espresso da questa assemblea sinodale, non c'è la Curia romana, né una mentalità centralista. Esso è invece nato dalla base, dalle chiese del Terzo Mondo, cui si sono associate le chiese europee e nordamericane.[44]
C'è da aggiungere che l'auspicio prende corpo soprattutto nel corso del dibattito sinodale vero e proprio.[45]
Nei lavori preparatori e nei rapporti preliminari inviati dalle Conferenze episcopali, la domanda di uno strumento universale è assolutamente minoritaria; così essa viene solo accennata nella relazione introduttiva del card. Danneels che la inserisce nel contesto del problema della integrità e strutturazione organica della catechesi in alcuni paesi.[46]

▪ È solo all'interno dei gruppi linguistici che il progetto si sviluppa e, in questo caso, trova approvazione.
• Nel corso della 10ª congregazione generale (3.12.1985) si muove su questa linea il *Circolo di lingua italiana* che prospetta un'ipotesi articolata: la stesura di un «*Catechismo* per il popolo di Dio, che, partendo dai principi fondamentali illustrati dal Concilio, ripresenti completa la vita cristiana fondata sulla Rivelazione, la grazia e la santità». Accanto al testo della dottrina si auspica «anche un *Libro della morale cristiana*» e «un *Libro della fede cattolica*, presentata come "primo annuncio" cristiano... con un linguaggio intelligibile dagli uomini di oggi».[47]
• Più sinteticamente il *Circolo di lingua francese A* propone «che venga rapidamente eseguito il progetto già più volte citato di una sintesi dottrinale sulla fede e sulla morale»,[48] e in termini analoghi si esprime il *Circolo di lingua inglese A*, sottolineando che dovrebbe trattarsi di un testo ispirato al Concilio e «divenire la base per i *Catechismi* da prepararsi nelle diverse regioni del mondo e per le persone di diversa età».[49]

[39] *Ivi*, p. 304.
[40] *Ivi*, p. 315.
[41] *Ivi*, pp. 239; 326; 348; 354; 376.
[42] *Ivi*, pp. 393-396.
[43] Cf I. J. NERY, *Un Catecismo Universal...*, *cit.*, pp. 450-451.
[44] W. KASPER, *Il futuro della forza del Concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985. Documenti e commento*, Queriniana, Brescia 1986, p. 79.
[45] G. ADLER, *Vers un catéchisme universel. Fantasmes et réalités*, in «Études», 131 (1987) 367, pp. 95-104; qui pp. 96-97.
[46] Sintesi in italiano della relazione in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi. Seconda assemblea generale straordinaria, cit.*, pp. 108-112; qui p. 110. Testo completo latino, *ivi*, pp. 477-498; qui p. 485.
[47] *Ivi*, pp. 359-360.
[48] *Ivi*, p. 344.
[49] *Ivi*, p. 370. Per altre richieste di un testo universale, cf ancora *ivi*, pp. 183; 188; 231 (suggerimenti dei singoli vescovi nel corso della 5ª e 7ª congregazione generale del 27 e 28.11.1985). Sull'attenzione del Sinodo alla catechesi

▪ Come risulta dal testo del «votum» finale, riportato in capo a queste pagine, è precisamente in quest'ultimo senso che il Sinodo approva l'idea di un testo per tutta la Chiesa. E questo a quattordici anni dall'emanazione del *Direttorio*, scelta confermata nel Sinodo del 1977.
Come spiegare questo cambiamento di rotta nel campo della pastorale catechistica, avvenuto in tempi relativamente brevi?
È quanto cercheremo di chiarire nelle pagine seguenti.

2. La temperie catechistica in cui matura la scelta del Catechismo

All'interrogativo su che cosa ha originato la scelta dell'elaborazione del CCC, si potrebbe rispondere, in prima battuta, invocando legittimamente e doverosamente la positiva volontà da parte della gerarchia di proporre anche all'uomo d'oggi la verità del Cristo, in tutta la sua integrità e ortodossia.
Ma una risposta più avvertita criticamente, anche se non ancora «storica» a pieno titolo, deve necessariamente richiamare la scelta generalizzata compiuta dalla pastorale catechistica dal Concilio in poi, e la reazione che essa ha suscitato.
Com'è noto, negli anni Sessanta e Settanta, in campo catechistico si opta per una catechesi «antropologica» o «esperienziale». Le riserve critiche verso questa opzione, maturate gradualmente e a diversi livelli nella Chiesa, offrono una chiave decisiva per comprendere la deliberazione del Sinodo del 1985.
Queste affermazioni, di ordine generale, vanno necessariamente specificate e giustificate.

2.1. UN MONDO SECOLARIZZATO E INDIFFERENTE ALLA FEDE

Negli anni del Concilio e in quelli immediatamente seguenti, la coscienza ecclesiale acquisisce sempre di più la consapevolezza di alcuni macroscopici fenomeni che presentano rilevanti riflessi sul piano della fede. Alcuni di tali fatti risultano particolarmente diffusi e radicati nelle culture dell'Occidente industrializzato:
• L'accentuato *antropocentrismo* che, sviluppatosi a partire dall'epoca moderna, ha ormai permeato in profondità culture, filosofie, sistemi ideologici, teorie scientifiche, ecc., del mondo odierno.
• La *secolarizzazione* che, dalla giusta affermazione del valore e della retta autonomia delle realtà terrestri, si è trasformata in *secolarismo*, cioè in negazione, soprattutto a livello pratico, di ogni riferimento delle stesse a Dio.
• Antropocentrismo e secolarizzazione-secolarismo si traducono, più specificamente, in acuta sensibilità per i valori profani e per la tecnica umana, in demitizzazione delle realtà creaturali, in coscienza critica e pluralista, in mentalità antimetafisica e pragmatica, funzionale soltanto alla prassi dell'uomo.
• Abbiamo, allora, il conseguente diffondersi dell'*indifferenza* nei confronti della religione e della fede: passati i tempi dell'ateismo teorico-militante, l'atteggiamento oggi più diffuso nei confronti dell'universo della religione in genere, e della fede cristiana in specie, è precisamente quello dell'indifferenza.[50]
Dio, religione, fede vengono giudicati concetti e temi privi di significato «per la vita» dell'uomo d'oggi, per cui vanno espulsi dal quadro degli interessi vitali dell'individuo; meglio ancora, sono semplicemente da ignorare, come

in genere, si veda L. GUGLIELMONI, *La dimensione catechistica del Sinodo a 20 anni dal Concilio*, in «Catechesi», 55 (1986) 4, pp. 9-19.
[50] Si veda al riguardo il n. 5/1983 di «Concilium», dedicato appunto al tema della indifferenza religiosa.

tematiche irrilevanti o addirittura prive di senso.[51]

2.2. LA «SVOLTA ANTROPOLOGICA» NELLA TEOLOGIA

▪ La teologia, concepita e realizzata, soprattutto grazie al rinnovamento conciliare, «come una interpretazione critica dell'esperienza di fede della comunità ecclesiale, fatta dalla comunità e a servizio di essa»,[52] ma anche al servizio dell'umanità, di fronte a tali fenomeni, di rilevanza capitale per la fede, non rimane inerte.

Nella riflessione teologica più avvertita, che vuole rendere «udibile» e «significativo» anche l'uomo secolarizzato di oggi il contenuto della fede cristiana, matura la cosiddetta *svolta antropologica*. «Appartiene al linguaggio degli storici della teologia la convinzione che i tratti caratteristici del pensiero teologico cristiano attuale si caratterizzino per una "svolta" definita "antropologica". Essi intendono dire che l'attenzione della riflessione di fede ha come categoria interpretativa fondamentale la "realtà-uomo", con evidente spostamento di accento rispetto alla tradizione teologica classica».[53] Ciò significa, tra l'altro, che «la teologia ha accolto la decisione illuministica che mette l'uomo al centro della realtà intesa come storia... Il passaggio, dunque, dalla teologia classica alla teologia contemporanea si colloca su questa decisione a favore della storicità dell'uomo... Così, mentre il "de homine", per la teologia tradizionale metafisica, si svolgeva "in theologia", nella teologia attuale è la "theologia" che si svolge nel "de homine". È questo il significato preciso indicato dalla cosiddetta "svolta antropologica". Ribadendo: si è passati dall'"antropologia in teologia" all'"antropologia teologica"».[54]

L'uomo, la sua esperienza, le realtà anche «profane» che costituiscono il tessuto della sua storia individuale e collettiva, acquistano allora una rilevanza tutta particolare nella riflessione teologica. Abbiamo così, a titolo d'esempio, la *teologia del mondo*, quella *delle realtà terrestri* e, ancora, quella *politica* e della *liberazione*.[55]

E una netta connotazione antropologica assumono tradizionali trattati teologici come l'ecclesiologia. La Chiesa, secondo la nota espressione di Paolo VI, si riconosce «esperta di umanità», tutta tesa al servizio dell'uomo, in quanto «tutto ciò che è umano ci riguarda» (*Ecclesiam suam*).

2.3. L'ATTENZIONE ALLA DIMENSIONE ESPERIENZIALE NELLA PRASSI PASTORALE E CATECHISTICA

▪ La teologia pratica e la catechetica si muovono, a loro volta, stimolate dall'analoga preoccupazione di proporre una azione pastorale e catechistica efficace per l'uomo secolarizzato e indifferente di oggi. Dopo aver giudicato non più adeguata allo scopo la linea suggerita dalla teologia kerygmatica, e sulla scorta di alcune anticipazioni pionieristiche elaborate in particolare nella Francia del do-

[51] Cf P. SCHOONENBERG, *Révélation et expérience*, in «Lumen Vitae», 25 (1970), pp. 383-392. Anche in trad. it., col titolo *Scuola e educazione alla fede: esperienza e rivelazione*, in «Note di Pastorale Giovanile», 7 (1973) 6-7, pp. 73-83.

[52] È la definizione di G. GROPPO, *Lo statuto epistemologico della catechetica*, in GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La catechetica: identità e compiti. Atti del II Incontro Nazionale dei Catecheti Italiani, Frascati, 23-25 aprile 1977*, Udine 1977, pp. 62-106; qui p. 70, che riprende il pensiero di teologi come Z. Alszeghy, M. Flick, E. Schillebeeckx.

[53] G. PATTARO, *La svolta antropologica. Un momento forte della teologia contemporanea*, Dehoniane, Bologna 1990, p. 29. L'autore studia in modo approfondito i protagonisti della «svolta», dai precursori come Bonhoeffer, Bultmann, Maritain, agli esponenti di maggior spicco come Congar, Rahner, Moltmann, Metz, ecc.; ad essi sarebbero da aggiungere altri autori non trattati, come Schoonenberg e Pannenberg.

[54] *Ivi*, pp. 33-35.

[55] *Ivi*; P. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio? Per una teologia dell'impegno politico*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1972.

po guerra,[56] si orientano nella direzione indicata dalla «svolta antropologica» e parlano di catechesi «antropologica» (nell'immediato postconcilio) o «esperienziale» (con termine prevalente oggi).[57]

▪ Ulteriori motivazioni che confermano questo orientamento sono offerte alla catechetica da *alcuni fatti più strettamente attinenti all'ambito della catechesi;* fatti che si evidenziano a tutto tondo negli anni Sessanta e Settanta:

• La crisi della «*missione*» *ad gentes* tradizionalmente intesa e praticata. A partire dagli anni conciliari si avverte forte l'esigenza di accostarsi alle diverse culture e religioni, destinatarie della evangelizzazione, con atteggiamento nuovo, caratterizzato da un grande rispetto. Il che comporta:

— riconoscimento dei germi di verità cristiana insiti in esse;

— dialogo autentico a partire dagli elementi comuni tra queste culture e religioni e il cristianesimo;

— «preparazione del terreno» per l'evangelizzazione vera e propria;

— attenzione alle problematiche anche «profane» dei popoli cui la Chiesa si rivolge, fino all'impegno diretto nello sforzo di promozione umana e liberazione là dove questi popoli vivono in situazioni sub-umane a motivo di oppressioni sociali, politiche ed economiche.

In questo senso si discute molto di «pre-evangelizzazione» e di «prima evangelizzazione», grazie anche a eventi di notevole risonanza come la Settimana Catechistica Internazionale di Bangkok (1962), le cui riflessioni saranno riprese e approfondite nelle analoghe Settimane di Katigondo (Uganda, 1964) e Manila (1967). A Bangkok, ad esempio, si proclama esplicitamente: «Il principio di base della pre-evangelizzazione è antropocentrico: noi dobbiamo partire dall'uomo così com'è e prendere l'uomo laddove egli è e così com'è».[58]

• La crisi, visibilmente accentuata dalla fine degli anni Sessanta, che travolge l'*insegnamento scolastico della religione*. Il fenomeno è particolarmente evidente in quei paesi, come la Germania, dove l'insegnamento religioso scolastico è di fatto catechesi, anzi pressoché l'unico momento di catechesi per le giovani generazioni. La rivendicazione, accentuatasi con la contestazione, della laicità e neutralità della scuola, unitamente al pluralismo religioso che connota ormai gli studenti di qualsiasi scuola pubblica, rendono sempre più insostenibile un insegnamento religioso identificato «tout court» con la catechesi. Si pone allora in atto un'ampia riflessione teoretica per giustificare l'insegnamento religioso a livello scolastico. E si giunge ad ammetterlo soltanto in funzione del contributo che esso può dare, nel quadro delle finalità della scuola, alla *umanizzazione* dello studente, «specie attraverso la comprensione della cultura nella quale vive, il chiarimento della propria identità umana, l'impegno costruttivo nel rinnovamento della società».[59]

▪ Sotto l'urgenza di tutte queste sollecitazioni, la riflessione pastorale-catechetica mette in primo piano l'uomo e riconosce nell'evento della *Incarnazione* il principio che giustifica un tale spiccato interesse antropologico.

E alla luce di questo principio assume pieno significato anche la legge fondamentale di ogni mediazione pastorale-catechistica, la legge cioè della *fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo*; una indicazione questa che trova amplissima diffu-

[56] J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990, pp. 41-51 e *passim*.

[57] Lo studio più completo sull'argomento è di J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale della catechesi*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1984. Si seguirà qui particolarmente il 1° cap., pp. 9-54, che, muovendosi tra cronaca e storia, elenca i motivi alla base della scelta «esperienziale», tenta una catalogazione delle varie proposte catechistiche nate da questa opzione e ne evidenzia gli aspetti problematici. Si vedano anche, a p. 5, le ragioni della duplice terminologia («antropologica» ed «esperienziale»). Per semplicità di discorso si useranno qui i due aggettivi indifferentemente. Più brevemente si esprime E. ALBERICH, *Fede ed esperienza nel movimento catechistico postconciliare. Istanze, realizzazioni, problemi*, in «Catechesi», 50 (1981) 17, pp. 13-37. Una sintesi più recente sull'argomento in A. FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication. Ses enjeux pour l'inculturation de la foi*, Du Cerf, Paris 1990, pp. 204-216.

[58] Cf J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale...*, *cit.*, p. 14; ID, *Prima evangelizzazione...*, *cit.*, pp. 51-55 e *passim*.

[59] J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale...*, *cit.*, pp. 14-15; qui p. 15.

sione nel contesto, appunto, della pastorale dell'incarnazione e della catechesi esperienziale.

▪ Tale proposta, grazie al solido fondamento teologico appena richiamato, a prescindere da alcuni residui nodi problematici non completamente risolti sotto l'aspetto teoretico,[60] trova, in genere, una accoglienza generalizzata e molto positiva.
E questo anche a livello di testi e sussidi «ufficiali» per la catechesi.
Si muovono in quest'ottica documenti catechistici molto noti degli ultimi trent'anni: dalle *Linee fondamentali per una nuova catechesi* (1964), dell'Istituto Superiore di Catechetica di Nimega,[61] al celebre *Nuovo catechismo olandese* del 1966,[62] allo *Zielfelderplan* o «piano delle aree di obiettivi» per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari tedesche (1977),[63] ai documenti della Settimana Catechistica Internazionale di Medellín (1968) e dell'episcopato latino-americano radunato a Puebla (1979),[64] a *Il rinnovamento della catechesi* dei vescovi italiani (1970).[65]
Persino preannunciamenti a livello di Chiesa universale risentono dell'indirizzo antropologico ed esperienziale: è il caso del *Direttorio Catechistico Generale* (1971), quando tratta di obiettivi, contenuti e metodologie della catechesi; è il caso ancora delle *Proposizioni* e del *Messaggio* del Sinodo del '77 sulla catechesi, là dove accennano al tema della inculturazione e alla varietà dei metodi catechistici. Ma, a proposito di questi due ultimi documenti, va notato che essi sono soltanto un limitato riflesso di una discussione sinodale dimostratasi molto più sensibile alle indicazioni della catechesi esperienziale di quanto i due testi ufficiali non lascino trasparire.[66]

▪ Sulla base degli orientamenti anche autorevoli di cui sopra, le problematiche umane diventano, a livello di prassi pastorale, punto di riferimento e tema portante di ogni incontro catechistico. Grazie ad una molteplicità di approcci, itinerari metodologici e sussidi,[67] il catechizzando viene invitato anzitutto a riflettere su di sé, sulla propria vita, sulle sue problematiche, come anche sulla realtà che lo circonda. La catechesi, da trasmissione di un messaggio diventa «illuminazione, attraverso lo stesso messaggio, di tutta la vita». Emblematico, in questo senso, il notissimo n. 77 del «Documento di base» italiano: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla».
L'annuncio del messaggio cristiano è considerato, ovviamente, imprescindibile; e però non è più l'unico tema dell'atto catechistico che, dal tradizionale movimento teologico-antropologico, passa a una movenza antropologica-teologica.

[60] *Ivi*, pp. 45-54.
[61] ISTITUTO SUPERIORE DI CATECHETICA DI NIMEGA, *Linee fondamentali per una nuova catechesi*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1969. Cf J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale..., cit.*, pp. 19-21.
[62] *Il nuovo catechismo olandese*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1969. Si veda ancora, al riguardo, J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale..., cit.*, pp. 21-22.
[63] J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale..., cit.*, pp. 29-31.
[64] Cf E. ALBERICH, *Fede ed esperienza..., cit.*, pp. 24-26.
[65] *Ivi*, pp. 26-28.
[66] *Ivi*, pp. 30-31; G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Quarta Assemblea Generale (30 settembre - 29 ottobre 1977)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1978; U. GIANETTO, *L'idea di catechesi dal «Documento di Base» a «Catechesi Tradendae»*, in «Catechesi», 50 (1981) 1, pp. 29-41; qui pp. 31-36.
[67] Non potendo dilungarci oltre, rimandiamo alla classificazione in sei gruppi suggerita da J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale..., cit.*, pp. 17-40. L'A. riconduce le molteplici proposte di catechesi esperienziale alle seguenti: il metodo della «revisione di vita», la linea ermeneutica, la catechesi nella situazione di emergenza pedagogica, i modelli della convergenza e della correlazione, la catechesi della dimensione religiosa o catechesi esistenziale e, infine, la catechesi nel segno della emancipazione (Europa del Nord) e della liberazione (America del Sud).

2.4. I LIMITI DELLA CATECHESI ESPERIENZIALE A LIVELLO DI PRASSI PASTORALE

Ma, a prescindere dai solidi fondamenti teoretici della catechesi esperienziale, sul piano della prassi catechistica spicciola non mancano fraintendimenti della proposta e quindi sue scorrette applicazioni, lacune, accentuazioni unilaterali, ecc. Abbiamo così:

- incontri catechistici in cui manca un esatto approccio all'esperienza del catechizzandi, e che si esauriscono in una riflessione antropologica puramente orizzontale, senza un vero dialogo dell'esperienza umana con la proposta di fede;
- un continuo rinvio della «evangelizzazione dell'esperienza», accompagnato dal problema del «salto» che si sperimenta tra riflessione sulla esperienza e illuminazione della stessa con la luce della fede;
- scarsa sensibilità alla integrità e ortodossia dei contenuti di fede che vanno proposti in ogni catechesi; e questo non soltanto nella prassi catechistica ma anche in alcuni sussidi;
- per dirla in altri termini, mutuati dalla teologia classica: si riscontra molta preoccupazione per la *fides qua*, cioè per la fede considerata sotto l'aspetto di risposta umana al dono di Dio, e minor attenzione alla *fides quae*, cioè ai contenuti oggettivi del messaggio cristiano;
- trascuratezza nell'utilizzare la catechesi come momento e strumento di «conoscenza» della fede;
- conseguente, diffuso abbandono della memorizzazione, tradizionale strumento per «sapere» il messaggio cristiano.

2.5. LE RISERVE CRITICHE NEI CONFRONTI DELLA CATECHESI ESPERIENZIALE TRA GLI OPERATORI PASTORALI

▪ È precisamente su questa prassi catechistica lacunosa che si innesta la reazione critica entro cui matura la richiesta del catechismo universale; una reazione critica riscontrabile sia a livello di base che di vertice della Chiesa. L'atteggiamento critico è percepibile anzitutto sul *piano della concreta prassi pastorale* di ogni giorno. A questo livello, quanti si muovono in una visione più tradizionale della catechesi sono portati ad attribuire alla nuova impostazione catechistica la responsabilità della crisi della trasmissione della fede.[68] Le soluzioni che essi prospettano si muovono verso il ricupero della catechesi intesa principalmente come servizio del «sapere» della fede, nella convinzione che, riaffermati e fatti conoscere esattamente tutti i contenuti del messaggio cristiano, si superi, quasi necessariamente, la crisi religiosa sempre più diffusa oggi. Di pari passo, si procede per la riproposizione del catechismo impostato tradizionalmente.

▪ Molteplici i segnali di questa tendenza:

- Il richiamo al catechismo tridentino come a modello ideale di insegnamento catechistico e antidoto contro le pecche della catechesi odierna. Si hanno così traduzioni del *Catechismus ad parochos* come argine ai catechismi più recenti tendenti «a modellarsi sul famigerato *Nuovo Catechismo Olandese*», un testo che «presenta il vizio capitale di un'accentuata tendenza a ridurre il dato di fede al "minimo imponibile", sfrondando con una mentalità modernista e razionalista l'apporto della tradizione e della speculazione».[69]
- Le numerose ristampe del testo di Pio X, che hanno scandito il periodo postconciliare fino ad oggi.[70]

[68] J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale...*, *cit.*, pp. 23-24.

[69] Così si esprime p. T. S. Centi, curatore della traduzione *Catechismo Tridentino (Catechismo ad uso dei parroci pubblicato dal Papa S. Pio V per decreto del Concilio di Trento)*, Cantagalli, Siena 1981, p. 8. Un'altra edizione in italiano è stata curata da P. Andrianopoli, *Il Catechismo Romano*, Ares, Milano 1983; cf P. RODRÍGUEZ, *Attualità del «Catechismo Romano»*, in «Studi Cattolici», 27 (1983), pp. 779-783.

[70] In proposito, cf U. GIANETTO, *Edizioni recenti dei catechismi di San Pio X. Catechismo nuovo o ritorno al passato?*, in «Catechesi», 45 (1977) 1, pp. 70-77. L'ultima ristampa del catechismo di Papa Sarto è stata riproposta

• Il rifiuto, da noi in Italia, dei catechismi elaborati dalla CEI nel postconcilio, o una loro riduzione a «domande e risposte», con integrazioni elaborate «ex professo», ma su schemi tradizionali, per i contenuti ritenuti assenti o non trattati adeguatamente dai testi CEI.
• In Francia, significativa la *Supplique des 90 à Paul VI au sujet de la catéchèse en France*, presentata dai tradizionalisti alla vigilia del Sinodo del '77 per invocare maggiori controlli da parte della Santa Sede sui testi catechistici elaborati in Francia. Altrettanto indicativa tutta l'azione del mondo tradizionalista d'oltralpe, diffusa grazie alla casa editrice Téqui, che pubblica testi come *Notre catéchèse* (1976), del gesuita P. Gillet, un violento atto d'accusa contro le scelte dell'episcopato francese in tema di catechesi.[71]

2.6. LE RISERVE CRITICHE A LIVELLO DI MAGISTERO

Ma, a prescindere dalle «suppliche» dei tradizionalisti, è un fatto che, negli ultimi quindici anni, anche alcuni pronunciamenti delle autorità romane risultano molto sensibili ai limiti e ai rischi connessi alla pratica della catechesi esperienziale.

2.6.1. CATECHESI TRADENDAE (1979)

▪ Particolarmente attenta a questo problema è la Esortazione Apostolica *Catechesi Tradendae* (CT), emanata nel 1979 da Giovanni Paolo II.[72]
In sintesi, «potremmo dire che CT risponde alla catechesi antropologica con un "sì, ma...". CT dà il suo avallo alla catechesi antropologica, ma la circonda di un certo numero di riserve che ne condizionano il buon funzionamento».[73]

▪ A giustificazione di questa affermazione di base si possono offrire ulteriori ragguagli.
L'approvazione della proposta catechistica antropologica da parte di CT si ha nel momento in cui l'Esortazione richiama il principio della fedeltà a Dio e all'uomo, derivando da esso la legittimità di diverse metodologie catechistice (CT, n. 55). Quindi, sulla base della doppia fedeltà ora ricordata, CT ammette che la catechesi debba interessarsi di *tutte le realtà umane*, e possa legittimamente partire dalla vita dell'uomo, dai suoi valori culturali, ecc., per arrivare a una inculturazione autentica che faccia effettivamente giungere il messaggio cristiano all'uomo d'oggi (CT, n. 53).
«Così si trovano in CT delle istanze che sono proprie della catechesi antropologica: *la presa d'atto iniziale* dei dati dell'esperienza umana culturalmente contestualizzata, il rapporto di *arricchimento vicendevole* della cultura e della fede, così come il *complemento* dei valori legittimi di una cultura grazie al Vangelo. Per vari aspetti, dunque, CT avalla i principi fondamentali della catechesi antropologica, non senza esprimere, tuttavia, ... un certo numero di riserve e di messe in guardia».[74]

▪ Le riserve e messe in guardia, di cui parla Fossion, sono fondamentalmente formulate a partire dal rischio più grave, quello dell'*antropocentrismo.*
Esso fa sì che l'esperienza umana diventi criterio di verità, di selezione e di comprensione dei contenuti della fede, con un evidente at-

da «Il Sabato», come supplemento al n. 19 del 9.5.1992. Interessante, in questo contesto, l'occhiello all'intervento di G. CARDINALE, *Ritornare a San Pio X?*, in «30 Giorni», 10 (1992) 2, pp. 54-55: «Ottant'anni fa nasceva il Compendio di papa Sarto. È ancora il più ricordato. E anche dopo il Catechismo universale rimane il più utile per la nuova evangelizzazione».

[71] Cf G. DUPERRAY, *Une nouvelle crise de la catéchèse (1971-1983)*, in «Lumière et Vie», 33 (1984) 169, pp. 5-23; qui pp. 7-8. La *Supplique* è stata ristampata come appendice a R. J. LEVIS - M. J. WRENN, *Jean Paul II catechiste. Texte et commentaire de l'Exhortation Apostolique «Catechesi Tradendae»*, Téqui, Paris 1982, pp. 258-260.

[72] La posizione di CT nei confronti della catechesi esperienziale è studiata da A. FOSSION, *La catéchèse..., cit.*, pp. 231-237; qualche indicazione anche in E. ALBERICH, *Fede ed esperienza..., cit.*, p. 31.

[73] A. FOSSION, *La catéchèse..., cit.*, p. 231. Una tesi analoga aveva già espresso G. GROPPO, *Cauto rinnovamento e integrità dei contenuti nella «Catechesi Tradendae»*, in «Orientamenti Pedagogici», 27 (1980), pp. 85-95.

[74] A. FOSSION, *La catéchèse..., cit.*, p. 232.

tentato alla integrità e ortodossia dei dati della rivelazione, che finirebbero con l'essere travisati dal contatto con la cultura dell'uomo (CT, n. 53).
L'antropocentrismo può anche portare alla riduzione di tutta la catechesi ad analisi dell'esperienza umana, mentre invece l'annuncio catechistico deve spingere l'uomo a uscire da sé e ad accettare una fede che è anzitutto dono da accogliere e conoscere in termini di completezza, sistematicità e ortodossia (CT, n. 22).

▪ Come superamento di questi aspetti problematici, CT assume, nei confronti della catechesi esperienziale, la posizione del «sì, ma...», sopra ricordata, che si manifesta in vari punti.

• È, ad esempio, convincimento assodato della catechesi antropologica che ci sia una illuminazione *reciproca* tra fede ed esperienza. È su questo assunto che si fondano particolarmente le proposte catechistiche ispirate al metodo *ermeneutico* e della *convergenza e correlazione*.[75] Ebbene, secondo CT, il movimento di illuminazione sarebbe invece soltanto dall'alto (fede) verso il basso (vita dell'uomo): «Il movimento descritto da CT è piuttosto a senso unico; è la fede che indirizza, trasforma, purifica le culture e rivela l'uomo a se stesso. Il movimento va dall'alto verso il basso; la fede rischiara la vita dell'uomo... Eccetto al paragrafo 53 sulla inculturazione, CT non esplicita il rapporto inverso in cui è la riflessione sull'uomo che aiuta nella comprensione della fede e arricchisce le sue espressioni».[76] Di qui, tra l'altro, quella che Fossion denuncia come scarsa apertura di CT verso le scienze umane, in particolare le attuali ricerche filosofiche (ma anche teologiche: CT, nn. 60, 61), e la difesa dello specifico della catechesi come insegnamento sistematico delle certezze incontrovertibili della fede.[77]

• Ancora: la catechesi antropologica propone la lettura-interpretazione delle realtà della vita in correlazione con una lettura delle realtà della fede; e in questa analisi, catechista e catechizzando vengono *associati* nella *produzione* del discorso interpretativo. In CT, invece, si ha piuttosto l'esaltazione del modello magisteriale di insegnamento: il catechista è un maestro che, su mandato del Magistero, insegna tutta la verità di fede, senza lasciare troppo spazio all'intervento di interpretazione ed elaborazione personale (CT, nn. 6, 60).[78]

▪ In conseguenza delle suddette riserve critiche, il «sì con riserva» della CT si traduce in alcuni precisi e ripetuti orientamenti:
• il richiamo alla vigilanza;
• l'invito a non contrapporre catechesi esperienziale a catechesi «tradizionale, dottrinale e sistematica» (CT, n. 22);
• l'insistenza sul carattere cristocentrico dell'atto catechistico come antidoto ai pericoli dell'antropocentrismo (CT, n. 61);
• la presentazione della catechesi soprattutto come servizio al «sapere» della fede; un sapere affidato a un catechista-insegnante, che deve avere come sua preoccupazione principale una comunicazione integra, sistematica, ortodossa della fede cristiana (CT, nn. 5-7, 17, 21-22, 29-31, 33, 35, 37, 47, 54-55, 67 ...).[79]

2.6.2. LA CONFERENZA DEL CARD. RATZINGER (1983)

Molto più netta e critica nei confronti della catechesi contemporanea è la presa di posizione del card. Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua ormai celebre conferenza tenuta a Lione e Parigi, il 15 e 16 gennaio del 1983.[80]
L'intervento è un duro atto d'accusa che insiste esclusivamente sugli aspetti problematici delle scelte catechistiche del postconcilio.

[75] Illustra questi metodi J. GEVAERT, *La dimensione esperienziale..., cit.*, pp. 18-22; 25-31.
[76] A. FOSSION, *La catéchèse..., cit.*, p. 236.
[77] *Ivi.*
[78] Cf *Ivi*, pp. 236-237. L'A., in proposito, si domanda: C'è un momento del processo di comunicazione che sfugga alla interpretazione?
[79] Cf G. GROPPO, *Cauto rinnovamento..., cit.*, pp. 88-89.
[80] Testo originale francese: *Transmission de la foi et sources de la foi*, in «La Documentation Catholique», 65 (1983), pp. 260-267, poi ripreso in varie edizioni. Trad. italiana nel fascicoletto *Trasmissione della fede e fonti della fede*, Piemme, Casale Monf. 1985; e anche, sotto il titolo *Trasmettere la fede oggi*, in «Sacra Doctrina», 28 (1983), pp. 130-153. Citeremo da quest'ultima traduzione.

Due soprattutto i rimproveri che Ratzinger muove alla catechesi d'oggi.

a) L'abbandono del genere «catechismo»

«Fu un primo e grande errore sopprimere il catechismo e dichiarare "superato" il genere stesso del catechismo».[81] Questa decisione «erronea, frettolosa e universale», ha condotto a gravi conseguenze: frammentazione e arbitrarietà nella esposizione della fede, accompagnate da una rimessa in discussione di certe sue parti.[82] Molte sono, secondo il cardinale, le *cause* che stanno alla base di questa scelta:

- L'influsso del rinnovamento pedagogico e didattico, che ha portato a una *ipertrofia del metodo* nei confronti del contenuto. «I metodi divengono criteri di contenuto e non ne sono più il veicolo».[83]
- La *regolazione dell'offerta sulla domanda*, per cui, di fatto, la catechesi offre solo i contenuti che le vengono richiesti.
- L'infiltrazione, anche in ambito teologico e pastorale, di varie filosofie moderne, come neo-marxismo e positivismo, che inducono alla *subordinazione della verità alla prassi*. Così si spiega, in ambito ecclesiale, lo sganciamento della teologia pastorale o pratica della dogmatica.
- L'*antropocentrismo radicale* della cultura odierna, che, tradotto in campo teologico, conduce l'antropologia a predominare sulla teologia e a fare della sociologia e dell'esperienza umana i nuovi criteri di comprensione della fede tradizionale.
- La *diffidenza nei confronti della totalità*; essa fa sì che «non si ha più il coraggio di presentare la fede come un tutto organico in sé, ma solamente come dei riflessi scelti da esperienze antropologiche parziali».[84]

Questo atteggiamento mentale, tipico dell'uomo d'oggi, è anche alla base, secondo Ratzinger, della seconda pecca di cui si è macchiata la catechesi degli ultimi venti o trent'anni:

b) L'omissione del dogma

«Ne risultava che la catechesi ometteva il dogma, cercando di ricostruire la fede direttamente a partire dalla Bibbia».[85]

Si tratta, secondo il pensiero del cardinale Prefetto, del punto «centrale» di tutto il discorso. Ad esso, pertanto, Ratzinger dedica il resto del suo intervento portando la propria riflessione sulle fonti della catechesi e, in particolare, su Bibbia e dogma e sui loro rapporti con la catechesi.

«... lo sconvolgimento della catechesi... è caratterizzato da una nuova immediatezza nei confronti delle fonti scritte della fede, nei confronti della Bibbia... ora si cerca di accedere al cristianesimo mediante un dialogo diretto tra l'esperienza attuale e la parola biblica... Così facendo, il dogma non era generalmente negato, ma scadeva al rango di una specie di quadro orientativo di scarsa importanza per il contenuto e la struttura della catechesi... Cercando di attualizzare il passato, era l'esperienza personale o comunitaria che diventava, a vista d'occhio, il criterio decisivo di ciò che resta attuale».[86]

Il seguito della conferenza è tutto volto a sottolineare l'inconsistenza e i rischi di soggettivismo e arbitrarietà insiti in un accostamento alla Bibbia che scavalchi il secolare lavoro della Tradizione, del Magistero e della teologia. Il velleitario tentativo viene qualificato come pura esercitazione archeologica: «Un'esegesi che non vive e non comprende più la Bibbia con l'organismo vivente della Chiesa diventa archeologia: un museo di cose passate».[87]

- Per uscire da una tale situazione che pregiudica necessariamente la comunicazione integra e ortodossa della fede cristiana, è urgente un ritorno alle quattro componenti fondamentali di ogni catechesi tradizionale: il *Simbolo* (che illustra ciò che si deve credere), il *Padre*

[81] J. RATZINGER, *Trasmettere la fede oggi, cit.*, p. 132. Idea ripresa dal cardinale nella nota intervista a V. Messori, *Rapporto sulla fede*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1985, pp. 72-73, e ribadita ancora nel corso di un dibattito su cui informa «L'Avvenire» del 18.10.1992, p. 13.

[82] J. RATZINGER, *Trasmettere la fede oggi, cit.*, p. 132.

[83] *Ivi*.

[84] *Ivi*, pp. 132-133.

[85] *Ivi*, p. 133.

[86] *Ivi*, p. 137.

[87] *Ivi*, p. 135. Tutta l'argomentazione è sviluppata alle pp. 135-146.

nostro (con il ciò che si deve sperare), il *Decalogo* (che insegna il «fare» del cristiano), i *Sacramenti* e la *Chiesa* (indicanti lo «spazio vitale» in cui si vive e si celebra la vita cristiana). Soltanto attraverso il ricorso a questi tradizionali pilastri della catechesi — che sintetizzano la mediazione di Tradizione, Magistero e teologia (dogma), e sono presenti in tanti catechismi del passato, ivi compreso quello di Trento — è possibile far giungere correttamente all'uomo d'oggi il messaggio di salvezza rivelato nella Bibbia.[88]
La soluzione è, insomma, un ritorno al testo «catechismo»; *un catechismo* — si noti — *che elenca i contenuti della fede e che è previo ai testi, catechistici anch'essi, di commento* al contenuto stesso. Questa convinzione del card. Ratzinger è fondamentale per comprendere l'impostazione di tutto il lavoro svolto in questi anni in vista dei CCC. Sarà perciò ripresa nelle pagine seguenti.

- L'autorevole pronunciamento, com'è noto, divide il mondo ecclesiale che si interessa di teologia, pastorale e catechesi.
Da parte di alcuni autori o ambienti riceve lodi e apprezzamenti.[89]
Ma nel mondo catechistico, e non solo quello francese, suscita invece una reazione negativa più o meno accentuata. Indicativo, al riguardo, il n. 169/1984 di «Lumière et vie», fascicolo dedicato alla catechesi, che titola significativamente: *Catéchèse: la pierre de touche*.[90]
Le critiche, riprendono punto per punto il discorso del cardinale, ne amplificano l'eco. A partire da esso si apre, anche fuori Francia, un largo dibattito su quella che è stata chiamata l'«istanza veritativa» dell'atto catechistico, sulle fonti della catechesi, sulla natura del catechismo e su altri temi simili.
Ad alcuni di questi dibattiti si farà ancora cenno in seguito. Per ora, ci interessa solo notare come la conferenza contribuisce indubbiamente a dare autorità e forza alle voci persistenti di quanti sono preoccupati della integrità dei contenuti catechistici, voci che troveranno piena espressione nel «voto» sinodale del 1985.

2.6.3. ALTRI INTERVENTI DELLA SANTA SEDE

- Nello stesso 1983 le autorità romane offrono altri segni evidenti della attenzione critica con cui seguono l'evolversi della situazione catechistica nei vari paesi e della loro volontà di giungere a una catechesi meno antropologica e più dottrinale.

- Nella primavera di quell'anno, nel corso del V Incontro del Consiglio Catechistico Internazionale, il card. Oddi, Prefetto della Congregazione per il Clero (cui il Consiglio è annesso), sottopone ai membri di quell'organismo consultivo uno *Schema doctrinae christianae*. Si tratta di un testo preparato fin dal 1980 e ancora incompleto che, in 80 proposizioni, raccoglie i contenuti fondamentali della catechesi, destinati a diventare, nel pensiero del cardinale, una sorta di «materiale obbligatorio» per i programmi catechistici di tutta la Chiesa.
Il Consiglio, esaminato il contenuto, lo giudica del tutto inadeguato allo scopo e riafferma la validità delle direttive del *Direttorio Catechistico Generale*.
E tuttavia, il Papa, nel corso dell'udienza concessa ai membri dello stesso Consiglio

[88] *Ivi*, pp. 146-153. Un'ampia esposizione delle idee espresse nella conferenza è in E. KEVANE, *Toward Research in Fundamental Catechetics*, in «Angelicum», 62 (1985), pp. 357-377.
[89] Cf, ad es., F. GAUTIER, *Trasmettre la foi selon le cardinal Ratzinger*, in «Revue Thomiste», 91 (1983), pp. 430-444.
[90] Si vedano *ivi* le annotazioni critiche di: G. DUPERRAY, *Une nouvelle crise de la catéchèse (1971-1983)*, già cit., pp. 5-23; G. ADLER, *Catéchisme de la vérité et vérité de la catéchèse*, pp. 87-97; C. WACKENHEIM, *Catéchèse, Écriture, Magistère*, pp. 99-110. Un analogo spirito polemico emerge a tratti nel n. 4/1984 di «Concilium», anch'esso dedicato alla catechesi. Cf inoltre R. MARLÉ, *Une conférence du Cardinal Ratzinger à Lyon ed à Paris*, in «Études», 127 (1983) 358, pp. 419-424; C. PALLIARD, *Réflexions sur la conférence du cardinal Ratzinger*, in «Bulletin de l'Enseignement Religieux - Lyon», 41 (1983) 162, pp. 2-14. Altra bibliografia in E. ALBERICH, *L'istanza veritativa nell'atto catechistico*, in «Catechesi», 56 (1987) 1, pp. 9-18; qui pp. 17-18, e in G. COLZANI, *Catechesi e verità: fecondità di un problema*, in «La Rivista del Clero Italiano», 67 (1986), pp. 725-733; qui 733.

(15.4.1983) si pone in sostanziale sintonia con gli intenti del card. Oddi: «Più che l'esame, la discussione sul secondo argomento del vostro Convegno: *"Schema doctrinae christianae"*, avrà fatto risaltare, se non la necessità, almeno la grande opportunità di una sintesi, chiara e sicura, delle verità fondamentali della fede, che devono essere trasmesse e insegnate a tutti i fedeli in modo esplicito e sicuro, tenendo presente lo spirito proprio del Concilio Vaticano II».[91]

▪ Sempre nel 1983, il card. Ratzinger, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, risponde ufficialmente al card. Oddi in merito a una sua richiesta di chiarimenti sulla interpretazione da dare alle disposizioni del Decreto *De Ecclesiae pastorum vigilantia circa libros*, n. 4, a proposito dell'approvazione, spettante ai vescovi, delle opere destinate alla catechesi.[92]

Nella articolata risposta, che viene incontro a cinque quesiti:

- si nega che le conferenze episcopali (nazionali o regionali) possano pubblicare catechismi nazionali o regionali senza l'approvazione previa della Santa Sede;
- si nega, parimenti, che senza l'approvazione superiore possano essere diffusi, da parte delle conferenze episcopali, testi catechistici, a livello nazionale, «per la consultazione e la sperimentazione»;
- negativa è anche la risposta alla domanda se una commissione episcopale possa approvare o non approvare catechismi a livello nazionale o diocesano;
- si concede invece che il singolo ordinario diocesano possa dare l'«imprimatur» a testi particolari sicuri, pur avendo espresso parere favorevole a un catechismo nazionale;
- affermativamente si risponde anche al quesito se, accanto ai catechismi ufficiali, possano essere usati altri catechismi debitamente approvati.

L'intento del documento è certo quello di salvaguardare doverosamente il «munus docendi» del singolo vescovo nella propria diocesi. Di fatto, esso finisce anche con il favorire quei vescovi che non si ritrovano nei catechismi preparati dalla propria conferenza episcopale e ne scelgono uno loro proprio, generalmente di impostazione più tradizionale, facendolo magari precedere da una prefazione elogiativa di un qualche esponente della Curia romana.[93]

In merito alla risposta di Ratzinger, si possono ancora ricordare due fatti:

- Quanto detto circa i testi «per la consultazione e la sperimentazione» dà una forte accelerazione alla già prevista revisione dei catechismi della CEI, nella linea di una più marcata attenzione alla integrità dei contenuti e alla memorizzazione dei medesimi, come si evince facilmente da un esame, anche sommario, dei testi revisionati finora usciti.
- Nella vicina Francia, invece, il dispositivo obbliga i vescovi a rivedere le loro procedure sia nella conduzione della catechesi a livello nazionale, come pure — per ulteriori contatti con il Vaticano — in merito a sussidi catechistici, quale il noto *Pierres vivantes*, già da tempo oggetto di particolare attenzione critica da parte della Santa Sede.[94]

▪ Se a tutti i fatti richiamati nelle pagine precedenti si aggiunge l'esempio autorevolissimo delle catechesi sistematiche che Giovanni Paolo II va tenendo, da anni ormai, nelle udienze

[91] *OR* del 16.4.1983, p. 3. Su tutta la vicenda: W. H. PARADIS, *Report on the Fifth Meeting of the International Catechetical Council - Rome, April 11-17, 1983*, in «The Living Light», 20 (1983), pp. 159-170. Più brevemente C. BISSOLI, *Un catechismo per il nostro tempo? Attualità e senso del dibattito sulla attuale proposta di un «Catechismo per la Chiesa universale»*, in AA. VV., *Il catechismo ieri e oggi..., cit.*, pp. 75-86; qui p. 80; anche in «Salesianum» 49 (1987), pp. 288-302; qui 295. Come si è detto più sopra, il card. Oddi parlerà ancora di questo *Schema* durante il Sinodo del 1985.

[92] La richiesta di Oddi porta la data del 2.7.1982. La risposta di Ratzinger, datata 7.7.1983, viene pubblicata su OR del 29.10.1983, p. 2. Il documento è anche in «Il Regno-Documenti», 29 (1984), pp. 17-18.

[93] Per una lettura da due prospettive opposte di questa vicenda, cf E. F(RANCHINI), *Sui catechismi, con sospetto*, in «Il Regno-Attualità», 28 (1983), pp. 456-457; T. RICCI, *Che fatica insegnare chi è Dio*, in «30 Giorni», 2 (1984) 4, pp. 8-18.

[94] Cf G. DUPERRAY, *Une nouvelle crise..., cit.*, pp. 12-14; R. MARLÉ, *La refonte de «Pierres Vivantes»*, in «Études», 129 (1985) 363, pp. 533-540.

del mercoledì,[95] si comprenderà facilmente come il Sinodo del 1985 abbia potuto esprimere il «voto» di un catechismo per tutta la Chiesa.

▪ Il successivo intervento sarà dedicato a ripercorrere, in rapido «excursus», il lavoro di elaborazione del testo voluto dai padri sinodali, prestando la dovuta attenzione anche alle osservazioni e ai dibattiti che lo hanno accompagnato.

(Continua)

[95] Come sussidio catechistico, esse vengono periodicamente raccolte e pubblicate, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale, presso la Elle Di Ci di Leumann-Torino. Sotto il titolo generale: *Credo. Le catechesi del Papa*, sono finora usciti i seguenti volumetti: *1. Fede e catechesi* (1987); *2. Dio uno e trino* (1988); *3. Credo in Dio creatore e Signore del cielo e della terra* (1988); *4. Credo in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo: 1. Il mistero della sua persona* (1989); *5. Credo in Gesù Cristo vero Dio e vero uomo: 2. La sua missione* (1990); *6. Credo nello Spirito Santo: 1. Nel mistero di Cristo e della Chiesa* (1991); *7. Credo nello Spirito Santo: 2. La persona e l'azione nella Chiesa e nel cristiano* (1992). Ma sulla legittimità di definire «catechesi» gli interventi papali del mercoledì, cf le riserve di G. ADLER, *Vers un catéchisme universel. Fantasmes et réalités*, in «Études», 131 (1987) 367, p. 103.

ELLE DI CI *editrice*

EMILIO ALBERICH

LA CATECHESI DELLA CHIESA

Saggi di catechetica fondamentale

Collana «Studi e ricerche di catechetica», Pagine 288, Lire 24.000, Codice 11556.

Quasi un manuale di catechetica, è un rifacimento a dieci anni di distanza del volume *«Catechesi e prassi ecclesiale»*, già largamente diffuso e adottato in Italia.
Contenuto - L'opera propone un'adeguata risposta alle domande: che significato ha la catechesi per la costruzione della Chiesa? Che cosa vuol dire fare catechesi in una Chiesa in stato di evangelizzazione? Quali compiti e dimensioni ha oggi la catechesi? Quali gli agenti e i luoghi di una catechesi rinnovata?
La nuova edizione - Introduce numerosi miglioramenti, suggeriti dall'esperienza e dalle nuove coordinate del problema catechetico. Il testo è stato riveduto con cura, con la preoccupazione di renderlo più coerente, logico e chiaro. È inoltre arricchito di alcuni sviluppi oggi necessari, sfrondato da elementi non catechetici, e completato con un capitolo sul problema del metodo, e un altro di sintesi.
Attualità - Il discorso catechetico così ripensato è atto a entrare decisamente nel nuovo orizzonte del compito evangelizzatore della Chiesa. Si pone infatti nella prospettiva della pastorale missionaria, e di una risposta alla sfida culturale.

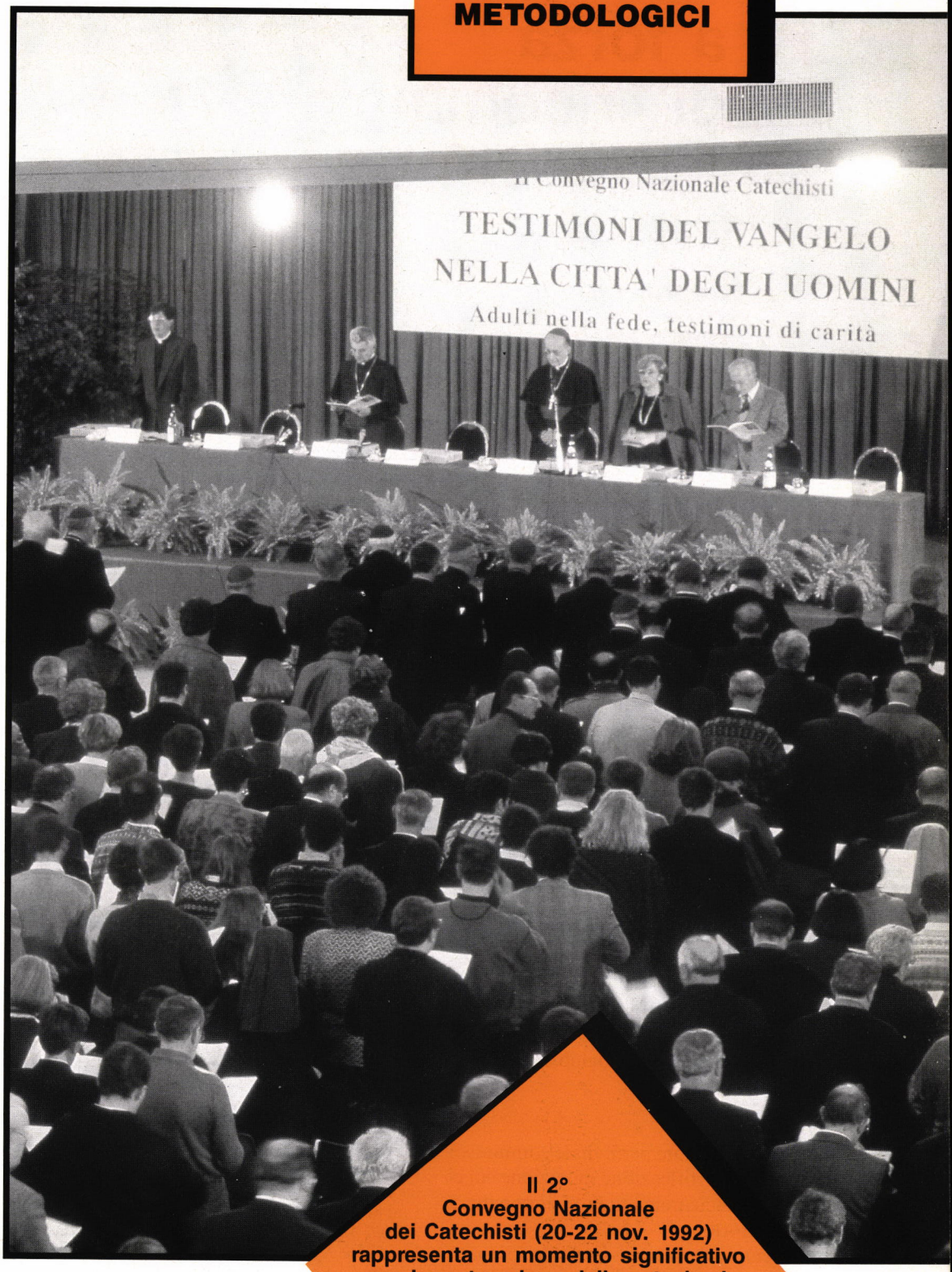
VALENTINO BOSCO

PER UNA VITA CONSACRATA IN DIFFICOLTÀ: STRATEGIE DI GOVERNO

Pagine 120, Lire 8.500, Codice 01720.

Constatazione di partenza - In seguito agli stimoli del Concilio Vaticano II la vita religiosa, in tutte le sue espressioni, ha cercato coraggiosamente di rinnovarsi.
Tuttavia i risultati raggiunti non sono stati soddisfacenti, e talvolta addirittura deludenti.
Per quali cause?
Il volume - L'autore, religioso monfortano, convalidando i suoi studi e le sue riflessioni con studi e riflessioni di altri, cerca di rispondere alla domanda rivolgendosi direttamente ai superiori responsabili delle varie famiglie religiose, sia collocati ai vertici che nelle singole province e nelle case.
Contenuto - Viene proposto un autentico rinnovamento della vita religiosa a partire da una coraggiosa autocritica condotta su quattro linee. *1)* La necessità della presenza dello Spirito Santo, di cui il superiore deve sentirsi «l'operaio» (operaio dello Spirito); *2)* Necessità che il superiore sia presente come sale e luce tra i fratelli, in attento ascolto della realtà storica; *3)* Necessità di superiori che sappiano governare le loro comunità «da artisti», con chiaroveggenza, originalità, ardimento e tanto amore; *4)* Necessità di «indovinare i sentieri» del rinnovamento, curando anzitutto la formazione dei confratelli, con una tattica di governo programmata e sperimentata.
Valutazione - È uno studio breve, denso, che interessa tutti i superiori religiosi e i religiosi stessi; attentamente meditato, può contribuire efficacemente all'auspicato rifiorire della vita religiosa.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Il 2° Convegno Nazionale dei Catechisti (20-22 nov. 1992) rappresenta un momento significativo per la maturazione della catechesi degli adulti.

«Catechesi degli adulti: a che punto siamo?» (v. pp. 41-47).

La forza di «ricominciare»/1

Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione

GIUSEPPE RUTA

un itinerario di approfondimento

0. Introduzione

0.1. DIETRO LE PAROLE

▪ *Penitenza, conversione, riconciliazione, peccato, tentazione* sono termini familiari al cristiano, a colui che è inserito attivamente in un itinerario di fede.
Per l'uomo comune o per il cristiano «d'anagrafe» assumono significati diversi dal senso cristiano originario; non poche volte capita di riscontrare delle distorsioni e delle interferenze veicolate dai rotocalchi, dai mezzi di comunicazione in genere, specialmente dalla pubblicità.[1]
Se prendiamo nelle mani un qualsiasi vocabolario della lingua italiana,[2] riscontriamo come a ogni parola corrisponda una articolata gamma di significati.
A un primo esame terminologico emergono i seguenti dati:

• *penitenza*
= pentimento e dolore per il male commesso;
= privazione, mortificazione, punizione cui ci si sottopone coscientemente e liberamente, a scopo riparatorio;
= sacramento per la remissione dei peccati;
= opera buona o preghiera imposta dal confessore per la correzione del peccatore e a sconto della pena temporanea meritata peccando;
= castigo o punizione che si dà (o si dava) ai fanciulli;
= prova d'abilità o ridicola imposta al perdente nei giochi infantili;

• *conversione*
= trasformazione, cambiamento di stato;
= passaggio da una condizione di vita a un'altra considerata migliore (idee, politica, fede...);
= traduzione di un conflitto psichico in determinati processi somatici e funzionali (tic, balbuzie);
= rotazione o rivoluzione in senso fisico;

• *riconciliazione*
= atto, effetto del riconciliare o del riconciliarsi;
= atto o rito con cui un chierico interdetto è riammesso alla sua dignità e funzione;
= sacramento della penitenza;

• *peccato*
= comportamento umano che costituisce violazione della legge etica e divina;
= libera o volontaria trasgressione della leg-

[1] Indicativi in proposito alcuni noti «short» pubblicitari che si avvalgono delle tematiche e della terminologia teologica biblica e cristiana.
[2] Ad es. DOGLIOTTI M. - ROSIELLO L. (edd.), *Il nuovo Zanichelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1986[11].

ge divina, in pensieri, opere e omissioni (dottrina cattolica);
= errore, fallo (dovuto all'inesperienza: «peccato di gioventù»);
= espressione di rammarico, dispiacere, rincrescimento;

• *tentazione*
= sollecitazione al peccato;
= atto del tentare per istigare al male;
= voglia, desiderio, curiosità.

▪ Quando nel tessuto della trasmissione della fede si pronunciano queste parole, quale significato assumono in coloro che ascoltano il messaggio cristiano (bambini, fanciulli, ragazzi, giovani, adulti, anziani...) in occasioni rare o frequenti che siano?
Occorre intendersi: non basta usare le stesse parole, non basta avere una terminologia comune. È urgente convergere in una fase metalinguistica (= una comunicazione *sui* termini che usiamo):
• accostando il contesto attuale in cui i termini vengono concepiti e pronunciati;
• rivisitando l'accezione esperienziale della Bibbia e della Tradizione cristiana in vista di una riespressione attuale del «mistero della riconciliazione».
Rendere possibile il contatto tra la «memoria» e l'«attualità» è la condizione fondamentale per il futuro della fede.

▪ Una prima elementare distinzione del termine «conversione» prevede due accezioni:
• la conversione come «atto preciso e decisivo» o «iniziale e incoativo»;
• la conversione come «processo continuato» e «durativo».
In questa seconda direzione si rivolgerà prevalentemente la nostra attenzione.

0.2. NARRANDO CON LE PAROLE E CON LA VITA

Seguendo la parabola del seminatore (cf *Mt* 13,1ss), è possibile rintracciare quattro tratti che caratterizzano qualsiasi forma di annuncio. Anche l'appello alla «conversione» nel contesto in cui viviamo può essere letto assumendo come sfondo la parabola evangelica. In essa emergono i seguenti elementi narrativi e il loro rispettivo significato per l'oggi:
• *il terreno*: l'attuale sensibilità di fronte alla dinamica della conversione;
• *il seminatore e il seme*: la fonte del messaggio cristiano della conversione e la potenzialità dell'annuncio;
• *la semina*: la mediazione ecclesiale e il compito dell'azione pastorale e della catechesi;
• *il frutto*: i risultati già raggiunti, quelli disattesi, quelli da raggiungere.
Non si nutre, con queste riflessioni, alcuna pretesa di dare il quadro completo della problematica, ma semplicemente di offrire alcuni spunti per ripensare e riesprimere nell'oggi l'evangelo della riconciliazione.

1. La strada, il terreno accidentato tra le spine... e il terreno buono (La situazione)

1.1. DIFFICOLTÀ ODIERNA DI FRONTE ALL'ATTEGGIAMENTO PENITENZIALE DELL'UOMO E AL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

▪ La prima difficoltà è dettata dalla identità dell'uomo contemporaneo e della società di oggi, che si muovono ambiguamente tra risultati di efficienza e di scientificità mai raggiunti in precedenza e sintomi di malessere diffuso, di schizofrenia e di frantumazione interiore. Ci troviamo di fronte a un uomo diviso, fram-

mentato.[3] Da una parte egli si presenta autosufficiente, adulto, completo, per cui parole come «conversione», «pentimento» sanno di immaturità, di mancanza di coerenza personale o per lo meno di arretratezza culturale («cose di altri tempi», si dice); dall'altra sono vistose le carenze dello spirito moderno che ha esaltato le tecnologie ma che ha forse smarrito il senso dell'uomo come essere aperto agli altri, all'Altro. L'eccedenza di beni e di cose da consumare e la carenza di integrazione personale sono i lineamenti più marcati delle antropologie attuali. Si parla di *crisi del limite* (caratterizzata da un pluralismo estremizzato e dal consumismo) e, collegata ad essa, la *crisi del centro* [4] (mancanza di un principio unificatore e pluralità livellante di riferimenti).

▪ I sociologi ricorrono spesso all'immagine dello «specchio frantumato» per descrivere la società odierna. Viene in mente il profeta Geremia e l'azione simbolica della «brocca spezzata» (cf *Ger* 19,1ss).
Lo stesso motivo è rintracciabile nella letteratura contemporanea.
Prendendo a prestito da Italo Calvino l'immagine del «visconte dimezzato«,[5] è ravvisabile la divisione interiore dell'uomo di oggi che vede tutto a spezzoni e non riesce a scorgere la connessione delle cose, il loro posto, la loro interezza:
«Se mai tu diventerai metà di te stesso, e te l'auguro, ragazzo — così disse la *parte cattiva* del visconte Menardo a suo nipote — capirai cose al di là della comune intelligenza dei cervelli interi. Avrai perso metà di te e del mondo, ma la metà rimasta sarà mille volte più profonda e preziosa. E tu pure vorrai che tutto sia dimezzato e straziato a tua immagine, perché bellezza e sapienza e giustizia ci sono solo in ciò che è fatto a brani».[6]
Sebbene nella stessa situazione «dimezzata» della cattiva, la *parte buona* possiede una visione diversa della realtà:
«Allora il buon Menardo disse: ''O Pamela, questo è il bene dell'essere dimezzato: il capire d'ogni persona e cosa al mondo la pena che ognuno e ognuna ha per la propria incompletezza. Io ero intero e non capivo, e mi muovevo sordo e incomunicabile tra i dolori e le ferite seminati dovunque, là dove meno da intero uno osa credere. Non io solo, Pamela, sono un essere spaccato e divelto, ma tu pure e tutti. Ecco ora io ho una fraternità che prima, da intero, non conoscevo: quella con tutte le mutilazioni e le mancanze del mondo. Se verrai con me, Pamela, imparerai a soffrire dei mali di ciascuno e a curare i tuoi curando i loro''».[7]

▪ La contraddizione presente nell'uomo di oggi è la compresenza di due orientamenti, di due possibilità, a partire dalla frantumazione che egli avverte dentro: da una parte è innegabile la sua partecipazione, sia a livello di pensiero come a livello pragmatico, perché tutto sia occasione di consumo, perché dalla realtà emerga solo l'aspetto utilitaristico, piacevole e gratificante delle cose; dall'altra affiora dall'interno del cuore umano una solidarietà sommersa e appena avvertita con il mondo e con i propri simili.
L'ambiguità di questa situazione può sfociare in due sbocchi; nella dispersione totale nel flusso degli avvenimenti (relativismo e indifferentismo), oppure nell'invocazione della salvezza la quale non può essere ricavata da se stessi, ma che proviene «dal di fuori». L'uomo contemporaneo è un po' come colui che sta per annegare e tenta invano di salvarsi, tiran-

[3] La Chiesa, il cristiano non sono estranei a questa condizione dell'uomo contemporaneo: cf GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia. Esortazione apostolica circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi* (02.12.84), Coll. «Servizio dell'unità», 45, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985, n. 2 [abbreviazione RePI].
[4] Cf POLLO M., *L'identità morale del giovane: crisi e possibilità di superamento*, in COFFELE G. - GATTI G. (edd.), *Problemi morali dei giovani oggi*, LAS, Roma 1990, pp. 41-42.
[5] L'opera narra la storia del visconte Menardo di Terralba che lascia la sua terra per combattere contro i turchi. Una palla di cannone lo divide a metà. La parte buona viene ricucita da alcuni eremiti, l'altra cattiva dai medici dell'esercito cristiano. Di ritorno a Terralba, il visconte dimezzato va incontro a tante avventure e solo alla fine il dottor Trelawney, mediante un accurato intervento, lo restituisce alla sua interezza: cf CALVINO I, *Il visconte dimezzato*, Garzanti, Milano 1988[10].
[6] *Ibidem*, p. 51
[7] *Ibidem*, p. 74.

dosi per i capelli. *Il fatto che l'uomo si apra o si chiuda alla salvezza* è dato da un effettivo e primordiale aiuto che gli proviene «dall'alto», dalla sua libera scelta, dalle mediazioni e stimolazioni educative che è capace di scorgere e recepire, reagendo ad esse in modo positivo.
La difficoltà fondamentale di fronte all'atteggiamento penitenziale e al sacramento della Riconciliazione consiste nella divisione interna dell'uomo di oggi.

1.2. AREE DI CORRISPONDENZA DELLA RICONCILIAZIONE E DEL PECCATO

Il bivio «riconciliazione-peccato» si impone nell'animo umano in una complessa strutturazione, individuabile concettualmente per aree. Per essere più puntuali, sviluppiamo brevi considerazioni, attenendoci ai dati di alcune ricerche sociologiche condotte a raggio nazionale o a raggio più ristretto.
Vi sono tre aree di percezione-reazione da parte dell'uomo di fronte alla offerta della riconciliazione:[8]

- area del senso dello sbaglio umano e del peccato religioso;
- area del senso della riconciliazione umana e religiosa;
- area del sacramento della riconciliazione.



1.2.1. Area del senso dello sbaglio umano e del peccato religioso

È innegabile che nell'uomo contemporaneo è presente il senso dello sbaglio, considerato come handicap o incidente di percorso verso la propria realizzazione. Oltre ad essere soggettivizzato, appare fortemente orizzontale, senza riferimento specifico al religioso (Dio, comunità, società, cosmo). Il peccato viene avvertito nella sua occasionalità: è un atto puntuale, uno «sbaglio»,[9] un «contrattempo» e non viene quasi mai percepito come atteggiamento.
Avverte più il senso della colpa che il senso del peccato. Mentre il *senso della colpa* è una sensazione soggettiva dolorosa che segue immediatamente un atto giudicato come «male» in base all'educazione ricevuta, alle esperienze fatte precedentemente nella propria vita, e soprattutto al mancato raggiungimento del fine prefissatosi, il *senso del peccato* consiste nel dolore, nel disagio (cf *2 Cor* 7,9-10) e nella consapevolezza di aver assolutizzato aspetti creaturali relativi, sganciandosi dal fine assoluto che è Dio.[10] Il senso del peccato è essenzialmente legato al senso di Dio.[11] Da notare comunque che il senso di colpa «non è necessariamente negativo, anzi, può essere positivo a patto però che i motivi che veicola siano chiarificati e riportati sotto la consapevolezza della ragione, inserendoli nello sviluppo globale della persona».[12]
Dall'indagine commissionata dalla Conferenza Episcopale italiana agli inizi degli anni '80 è rilevabile il seguente risultato:
«Tra coloro che credono in Dio solo il 60,1% ammette con sicurezza l'esistenza del peccato. Gli altri si pongono in atteggiamento di negazione o di incertezza o non rispondono. Si è notato nell'incrocio tra variabili che come aumenta l'incertezza sull'esistenza di Dio, aumenta anche l'incertezza sul peccato. Coloro

[8] Le desumiamo da: ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985, pp. 26ss. A quanto ci consta, è l'unica indagine specifica sull'argomento in Italia.
[9] Cf *Ibidem*, pp. 91-120.
[10] Cf BALESTRO P., *Senso del peccato e senso della colpa*, in «Rivista di Pastorale Liturgica», 12 (1975) 68, pp. 12-13.
[11] Cf ReP, n. 18.
[12] BALESTRO P., *Senso del peccato e senso della colpa*, cit., p. 17.

che frequentano regolarmente la messa, nel 63,4% ammettono l'esistenza del peccato, il 7,5% lo nega decisamente, il 6,1% è nell'incertezza, gli altri non sanno e non rispondono (...). Si può notare quindi che l'area di negazione o di incertezza è abbastanza ampia tra i credenti, i praticanti e i fedeli; essa arriva a circa il 30%».[13]
Il senso di colpa è molto forte, mentre il senso del peccato si va affievolendo specialmente nelle nuove generazioni.[14]
Nella coscienza dell'uomo contemporaneo, e specialmente in quella giovanile, è possibile un superamento solo a partire da se stessi, dalla propria volontà, con le proprie capacità.[15] «Chi fa da sé, fa per tre»: l'autonomia morale tende al massimo della propria assolutizzazione.

1.2.2. Area del senso della riconciliazione umana e religiosa

Il senso della riconciliazione è considerato prevalentemente come una ricostruzione della armonia interiore, senza riferimenti con altri soggetti, siano esse persone o istituzioni religiose. Se ci si aggrega e si percorrono itinerari penitenziali (con adeguati riti di purificazione), lo si fa sempre per «sentirsi meglio», privilegiando gruppi ristretti e ghettizzati, esperienze esoteriche e intimistiche.
La pace con gli altri e con il mondo è funzionale al bene personale.[16] L'impegno per la riconciliazione è finalizzato a una maggiore tranquillità, anziché a un effettivo cambio di mentalità e di strutture. L'attenzione ai «nuovi valori» (giustizia, pace, solidarietà...) da parte dei giovani, indugia spesso su un livello di contenimento soggettivo.[17] La reazione alla «guerra del Golfo» ha visto giovani e adulti in prima linea: una volta allontanata la minaccia, quale spessore assumono le parole «pace» e «fraternità tra i popoli»? Tutto sembra tornato alla normalità e ricondotto a una sfera minimale.
Il riferimento all'Assoluto è labile e inconsistente.[18] Se si percepisce l'esistenza di Dio, la si coglie nella sua sostanziale estraneità alle beghe di questo mondo.

1.2.3. Area del sacramento e della Riconciliazione

Oggi si parla di «eclissi» del sacramento della Confessione,[19] non soltanto in riferimento alla sua diminuita frequenza nei cristiani [20] e

[13] VISENTIN P. (ed.), *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, Edizioni Messaggero - Abbazia di Santa Giustina, Padova 1984, p. 128. L'argomento viene trattato alle pp. 127-139 (cf le tabelle: pp. 256-257).
[14] Cf EMMA M., *Pianeta giovani: verso una nuova morale?*, Edizioni Mondo Giovane, Ragusa 1985 [riduzione in: ID, *Giovani nuove frontiere morali. Ricerca socio-psicologica sugli orientamenti morali dei giovani*, Dehoniane, Bologna 1986, pp. 80-90].
[15] Cf ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, cit., pp. 45-91.
[16] Cf GARELLI F., *I giovani di fronte alla morale, oggi*, in COFFELE G. - GATTI G. (edd.), *Problemi morali dei giovani oggi*, cit., pp. 19-20; MION R. (ed.), *Fine di un'eclissi? Sondaggio sulla religiosità dei giovani*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1980, pp. 24-26; 55-67.
[17] Cf ISTITUTO DI SOCIOLOGIA - UPS (ed.), *I giovani europei e la pace*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1988.
[18] Cf ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, cit., pp. 92-120.
[19] Cf *Ibidem*, p. 144. Altre ricerche confermano l'ipotesi: cf MILANESI G. (ed.), *Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda di religione dei giovani*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1981, vol. 1°: *I risultati*, pp. 148-154; VILLATA G., *Giovani, religione e vita quotidiana. Da un approccio sociologico ad un progetto pastorale*, Piemme, Roma 1983, pp. 130-138. Sulla stessa linea F. GARELLI che afferma: «L'ultimo posto occupato dalla Confessione nella scala di importanza dei vari atti religiosi, conferma che questo è il sacramento il cui significato più viene posto in discussione dalla maggior parte dei lavoratori» (*La religione dello scenario. La persistenza della religione tra i lavoratori*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 145; cf pp. 152-153). Anche se con qualche riserva, una «maggiore fiducia» verso il sacramento della Confessione viene rilevata in altre inchieste a livello regionale, quale: EMMA M., *I giovani credono ancora? Ricerca longitudinale socio-psicologica sulla religiosità dei giovani in Sicilia*, COSPES, Ragusa 1983, pp. 331-338 [riduzione in: ID., *I giovani e la fede oggi. Ricerca longitudinale socio-psicologica su 6000 soggetti sulla religiosità dei giovani*, Dehoniane, Napoli 1984, pp. 132-133]. Michele Emma in una successiva ricerca rileva una diffusa «sfiducia» tra i giovani per la Confessione: EMMA M., *Pianeta giovani: verso una nuova morale?*, Edizioni Mondo Giovane, Ragusa 1985 [riduzione in: ID., *Giovani nuove frontiere morali. Ricerca socio-psicologica sugli orientamenti morali dei giovani*, Dehoniane, Napoli 1986, pp. 87-89].
[20] Cf BRUNETTA G., *Frequenza alla Messa, alla Comunione e alla Confessione*, in «Aggiornamenti Sociali», 37 (1986) 1, pp. 51-65. È una sintesi dell'indagine Doxa del-

nelle nuove generazioni,[21] ma anche per sua collocazione imprecisata all'interno del cammino di fede.[22]

«La confessione fatta con "Dio solo" — preferita alla confessione sacramentale nella grande maggioranza dei casi — risulta essere prevalentemente un dialogo con se stessi, fatto su un piano di parità (io e il mio Dio), una confessione senza accusa, senza perdono, senza conversione».[23]

A conferma, la già citata indagine su *La riforma liturgica in Italia*, riporta: «Il sacramento della Penitenza è ritenuto decisamente non necessario da un 41% degli inchiestati, ed un 11,6% è incerto. Il 16,4% non sa (3,1%) o non si pronuncia (13,3%). Solo un 28,3% esplicitamente ne riconosce la necessità. I motivi di queste riserve o negazioni sembrano soprattutto due: è Dio che perdona, per cui non c'è bisogno di mediazione sacramentale; e soprattutto è importante perdonarsi reciprocamente».[24]

Spesso la confessione viene considerata dai pochi «clienti» una normale seduta, per scaricare preoccupazioni, problemi, e per ottenere consolazione e riacquistare fiducia in se stessi.[25] Meccanismi di difesa affiorano quando si è chiamati a confessare i propri peccati: ci si giustifica e si mettono le mani avanti ancor prima di dichiarare la propria responsabilità davanti a Dio e al sacerdote. Una certa catechesi morale del passato porta specialmente gli adulti a un esame della propria condotta che si basa erroneamente sui «comandamenti»: non ho bestemmiato, non ho rubato, non ho... In ombra rimangono i peccati che toccano l'impegno socio-economico, l'àmbito della sessualità, le omissioni nel «fare il bene».

È abbastanza diffuso, tra i cristiani e le nuove generazioni, il dubbio che il sacramento cancelli effettivamente i peccati e che sia «segno efficace» del perdono di Dio.

L'aspetto più contraddittorio viene così espresso dalla ricerca di E. Rosanna, presa in esame: «Mentre il senso del peccato diventa sempre più orizzontale (tendenza a escludere Dio), la confessione di esso diventa sempre più verticale (tendenza a confessarsi solo a Dio)».[26]

In realtà, tutto tende a dissolversi nel soggettivo e nell'occasionale, e nella fruizione sporadica e forse casuale del sacramento: «mi confesso quando mi sento» oppure «vado a confessarmi quando non ne posso più». La Confessione è un po' l'ultima spiaggia...

1.3. DEVIANZE E RISORSE PENITENZIALI DELL'UOMO CONTEMPORANEO

Ogni situazione difficile, dal punto di vista educativo e pastorale, presenta limiti e possibilità di maturazione. Nella tradizione cristiana l'espressione «felix culpa» porta in sé tutta la drammaticità del peccato e insieme l'inaspettata iniziativa di salvezza che fa rallegrare l'uomo, lo apre alla speranza e lo rende «creatura nuova».

Vorrei evidenziare la connessione tra devianze e risorse nella coscienza contemporanea, tra lo smarrimento dei valori e il senso di «inquietudine» umana di cui parla sant'Agostino nelle

l'ottobre 1984 sul tema «La frequenza alla Chiesa e le opinioni degli adulti nei confronti dell'episcopato italiano», in preparazione al Convegno di Loreto. Piena fiducia la conclusione di G. Brunetta: «In un paese a forte tradizione cattolica che ha subito un profondo processo di secolarizzazione vi è certamente molto da recuperare e rimane quindi la necessità di una Chiesa di "missione". Ma, dopo tanto parlare di "eclissi del sacro" e di "morte di Dio", questi dati giustificano non già il diffondersi del pessimismo, ma un sano realismo che sa scoprire i segni di una ripresa religiosa» (p. 65).

[21] Cf MILANESI G., *I giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989, p. 72.

[22] Cf AMBROSIO G., *Fra rito e senso del peccato: la distanza incolmata*, in «Il Regno/Attualità», 28 (1983) 10, pp. 239-247.

[23] Cf ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, p. 145.

[24] VISENTIN P. (ed.), *La riforma liturgica in Italia. Realtà e speranze*, cit., p. 129. Anche qui emerge la commistione tra verticalismo e orizzontalismo nella concezione del sacramento da parte dei soggetti inchiestati.

[25] *Ibidem*, p. 131.

[26] ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, cit., p. 145.

sue *Confessioni* [27] e di «nostalgia» a cui fa riferimento Giovanni Paolo II.[28]
La disaffezione per il sacramento della Riconciliazione e la scarsa sensibilità per il cammino di conversione, possono essere dettati dall'abbandono di una pratica legalistica, fondata esclusivamente su precetti, in direzione di una ricercata e sofferta personalizzazione dei valori della riconciliazione. L'emancipazione da un Dio, presentato esclusivamente come giudice, come antagonista dell'uomo che taglieggia ogni desiderio di felicità dell'uomo, il rapporto religioso connotato da un artificiale mutualismo (la misericordia divina proporzionata ai meriti umani), la religione e l'etica presentate come un insieme di «cose da fare»: sono i tratti di una religione in declino e soprattutto insignificante per la cultura contemporanea.
Un dilemma si impone alla sensibilità pastorale di oggi: *si tratta di abbandono di un modello infantile di riconciliazione, per ricercare un modello più personalistico, oppure di un rifiuto in blocco e quindi pregiudiziale della proposta cristiana della riconciliazione?*

(*Continua*)

[27] Cf SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni. Introduzione*, traduzione e note a cura di Carlo Carena, Città Nuova, Roma 1987[8], [I, 1], p. 29.
[28] Cf ReP, n. 3.

BIBLIOGRAFIA

1. DOCUMENTI E NOTE MAGISTERIALI
(Ordine cronologico)

- EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione e sacramento della penitenza. Documento pastorale* (12.07.74), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* [ECEI], 2, nn. 1351-1490.
- GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia. Lettera enciclica sulla misericordia divina* (30.11.80), Coll. «Servizio dell'unità», 31, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1980 (anche in *Enchiridion Vaticanum* [EV] 7, nn. 857-956).
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Contributo alla VI assemblea generale del Sinodo dei Vescovi sul tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* (09.11.82), in ECEI 3, nn. 1081-1140.
- SINODO DEI VESCOVI, *«Instrumentum laboris». La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* (25.01.83), in EV 9, nn. 1-123.
- PRESIDENZA DEL COMITATO NAZIONALE PREPARATORIO del 2° convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», *La forza della riconciliazione* (04.10.84), in ECEI 3, nn. 2008-2126.
- GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia. Esortazione apostolica circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi* (02.12.84), Coll. «Servizio dell'unità», 45, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985 (anche in EV 9, nn. 1075-1207).
- SEGRETERIA DEL COMITATO NAZIONALE PREPARATORIO del 2° convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», *Insieme per un cammino di riconciliazione* (22.02.85), in ECEI 3, nn. 2167-2259.
- EPISCOPATO ITALIANO, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale* (09.06.85), in ECEI 2645-2704.

2. CONTRIBUTI E STUDI
(Ordine alfabetico per autore)

2.1. In prospettiva biblica

- BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, metánoia*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1971, 7, coll. 1106-1195.
- BERTRAM G., *Strépho e composti*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1979, 12, coll. 1343-1382.
- BOISMARD M. E., *Conversion et vie nouvelle dans saint Paul*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47, pp. 71-94.
- BOVON F., *Luc le théologien. Vingt-cinq ans de recherches (1950-1975)*, Delachaux e Niestlé, Paris 1978, pp. 285-308.
- CHIESA B., *Ritorno dall'esilio e conversione a Dio*, in «Bibbia e Oriente», 14 (1972) 4/5, pp. 167-180.
- CÖNEN L., *Conversione, penitenza, pentimento*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, p. 368.
- DE VAUX B., *Presenza ed assenza di Dio nella storia secondo l'Antico Testamento*, in «Concilium», 5 (1969) 10, pp. 23-36.
- DUPONT J., *Le Conversion dans les Actes del Apotres*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47, pp. 48-70.
- DUPONT J., *Études sur les Actes des Apotres*, Cerf, Paris 1967[7], pp. 397-419; pp. 421-457 (trad. it. *Studi sugli Atti degli Apostoli*, Paoline, Roma 1971, pp. 717-814).
- FABRIS R., *L'aspetto comunitario del peccato e della conversione secondo la Bibbia*, in «Anime e corpi», 9 (1971) pp. 215-226.

• Fanuli A., *Peccato e alleanza nella Bibbia*, in «Parole di vita», 18 (1973) 6, pp. 405-416.
• Gatti G., *L'esilio come evento penitenziale*, in «Parole di vita», 16 (1971) 2; pp. 83-89.
• George A., *Études sur l'oeuvre de Luc*, Gabalda, Paris 1978, pp. 351-368.
• Ghidelli C., *Messaggio biblico sulla penitenza*, in «Parole di vita», 17 (1972) pp. 130-146.
• Giblet J., *Le sens de la conversion dans l'Ancien Testament*, in «La Maison-Dieu», 23 (1967) 2, pp. 79-92.
• Giblet J., *Penitence*, in *Supplement au Dictionnaire de la Bible*. Letouzey e Ané, Paris 1966, 7°, pp. 628-687.
• Giblet J. - Grelot P., *Penitenza - Conversione*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1971[5], pp. 895-905.
• Götzmann G., *Metánoia*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, pp. 372-375.
• Jeremias J., *La predicazione di Gesù. Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1972, 1, pp. 177-184.
• Lacan M. F., *Conversion et grâce dans L'Ancien Testament*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47, pp. 5-24.
• Lacan M. F., *Conversion et Royaume dans les Évangiles synoptiques*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47, pp. 25-47.
• Laubach F., *Epistrépho*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento,* Dehoniane, Bologna 1976, pp. 371-372.
• Laubach F., *Metamélomai*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, pp. 371-372.
• Lohfink G., *La conversione di San Paolo*, Paideia, Brescia 1969.
• Marshall J. H., *Luke: Historian and Theologian*, Paternoster, Aberdeen 1979, pp. 188-215.
• McKenzie J. M.,*Pentimento*, in *Dizionario Biblico*, Cittadella, Assisi 1975, pp. 725-728.
• Michiels R., *La conception lucanienne de la conversion*, in «Ephemerides Theologicae Lovanienses», 41 (1965) pp. 42-78.
• Miller M. S. - Miller S. L., *Conversion*, in *Black's Bible Dictionary*, A. & C. Black, London 1954, p. 111.
• Miscampbell P., *L'invito alla penitenza e alla conversione nella Bibbia*, in «Parole di Vita», 18 (1973) 6, pp. 417-428.
• Mollat D., *Ils regarderont celui qu'ils ont transpercé. La conversion chez saint Jean*, in «Lumière et Vie», 9 (1960) 47 pp. 95-114.
• Pierron J., *La conversione ritorno a Dio*, in *Grandi temi biblici*, Coll. «Magisterium» 7, Paoline, Alba 1960, pp. 141-156.
• Prete B., *La conversione nei vangeli*, in «Sacra doctrina», 11 (1966) 42, pp. 173-194.
• Rasco E., *La singolarità di Luca: salvezza di Dio e responsabilità dell'uomo*, in «Rassegna di Teologia», 19 (1978) pp. 26-42.
• Schnackenburg R., *L'esigenza della conversione*, in *Messaggio morale del Nuovo Testamento*, Paoline, Alba 1959, pp. 17-22.
• Schnackenburg R., *Predicazione penitenziale di Giovanni Battista e di Gesù*, in «Parole di Vita», 13 (1968) 1, pp. 3-15.
• Sklba R., *The Call to New Beginnings*. A Biblical Theology of Conversion, in «Biblical Theologian Bulletin», 11 (1981) 3, pp. 67-73.
• Soggin J. A., *Sub-ritornare*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1982, 2, pp. 798-804.
• Stöbe H. J., *Nhm-consolare*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1982, 2, pp. 55-61.
• Tosato A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, in «Rivista Biblica Italiana», 23 (1975) 1, pp. 3-46.
• Zedda S., *La conversione in san Paolo*, in «Sacra doctrina», 11 (1966) 42, pp. 195-210.

2.2. In prospettiva storica

• Aubin P., *Le problème de la «conversion». Étude sur un teme comun à l'hellenisme et au christianisme des trois primiers siècles*, Beauchesne, Paris 1963.
• Turrisi C., *Peccato e salvezza nella catechesi nelle missioni al popolo nell'epoca moderna*, in Aa. Vv., *Salvezza cristiana e culture odierne*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985, pp. 303-321.
• Vecchi A., *Il concetto di conversione nei primi secoli della Chiesa*, in «Sacra doctrina», 11 (1966) 42, pp. 211-226.

2.3. In prospettiva teologica

• Barbaglio G., *Conversione*, in *Dizionario teologico*, Cittadella, Assisi 1974, pp. 121-131.
• Bastianel S., *Conversione*, in Compagnoni F. - Piana G. - Privitera S., (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Paoline, Cinisello Balsamo-Milano 1990, pp. 145-159.
• Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e penitenza. Documento conclusivo*, in «Civiltà Cattolica», 135 (1984) I/3205, pp. 45-72 (anche in EV 9, nn. 297-361).
• Conte N., *La misericordia del Signore è eterna (Sl 137,8a). Il sacramento della penitenza e della riconciliazione*, Edi OFTES, Palermo 1990.
• Ferrari M. V., *L'universale necessità della conversione sul presupposto del peccato originale*, in «Rivista di Teologia Morale», 3 (1971) 10, pp. 201-228.
• Galli A., *Lineamenti per una teologia della conversione*, in «Sacra doctrina», 11 (1966) 42, pp. 253-270.
• Goffi T., *Conversione*, in De Fiores S. - Goffi T., *Nuovo dizionario di Spiritualità*, Paoline, Roma 1979, pp. 288-294.
• Häring B., *Shalom: pace. Nuove prospettive del sacramento della riconciliazione*, Paoline, Roma 1973[5].
• Heschel A. J., *Dio alla ricerca dell'uomo*, Borla, Torino 1969, pp. 156-164.

• HOFFMANN P., *Conversione*, in *Dizionario Teologico*, Queriniana, Brescia 1968, 1°, pp. 324-330.
• LODI E., *Lasciatevi riconciliare. Penitenza: itinerario di iniziazione cristiana*, Paoline, Roma 1983.
• MONGILLO D., *Conversione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 1, pp. 576-590.
• PIVA P., *Conversione*, in *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Paoline, Roma 1976⁴, pp. 142-149.
• RAHNER K., *Conversione*, in *Enciclopedia teologica «Sacramentum mundi»*, Morcelliana, Brescia 1974, 2, pp. 622-632.
• RAMOS-REGIDOR J., *Il sacramento della penitenza. Riflessione teologica biblico-storica-pastorale alla luce del Vaticano II*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1979⁴.
• SCHOONENBERG P., *La potenza del peccato*, Queriniana, Brescia 1971.

2.4. In prospettiva pastorale e catechetica

• BALDUCCI E., *Una catechesi della conversione continua*, in «Via, verità e vita», 21 (1972) 36, pp. 40.46.
• BUCKLEY F. J., *Recent Developments in Reconciliation. A Survey of Bishops, Clergy and Laity about Penance and Reconciliation*, in «The Living Light», 27 (1990) 1, pp. 36-45.
• CONGAR Y. M., *La conversion. Étude théologique et psychologique*, in «Parole et Mission», 11 (1960) pp. 493-523.
• CRAVOTTA G., *Il sacramento della Penitenza*, in «Catechesi», 58 (1989) 3, pp. 14-19, 4, pp. 22-30.
• DELLA TORRE L., *I segni della conversione-riconciliazione*, in «Via, Verità e Vita», 32 (1983) 93, pp. 51-63.
• GATTI G. *Catechesi della conversione*, in «Catechesi», 55 (1986) 3, pp. 29-33.
• GELPI D., *Le catéchumène en cours de conversion*, in «Lumen Vitae», 42 (1987) 2, pp. 159-171.
• GIBLET J., *Le dimension chrétiennes de la conversion*, in «Lumen Vitae», 37 (1982) pp. 47-57.
• KORHERR J. E., *Das neuentdeckte Bussverständnis und die Beichtvorbereitung*, in «Christlich-pädagogische Blätter», 104 (1991) 4, 161-165.
• LODI E., *Lasciatevi riconciliare. Penitenza: itinerario di iniziazione cristiana*, Paoline, Roma 1983.
• METTE N., *Confessione dei bambini. In difesa di una prassi penitenziale e riconciliatrice adeguata ai bambini*, in «Concilium», 23 (1987) 2, pp. 94-106.
• MIDALI M. - TONELLI R. (ed.), *Giovani e riconciliazione*, LAS, Roma 1984.
• *Peccato e conversione*, in «Evangelizzare», 16 (1991) 4, 469-492.
• PERRONI M., *Mettere l'uomo al centro di se stesso. La conversione per le nuove generazioni*, in «Servitium», 19 (1985) 42, pp. 61-69.
• *Se convertir aujourd'hui*, in «Lumen Vitae», 42 (1987) 2, pp. 127-222.
• SIEBENKOTTEN M., *Busse. Ermutigung zum Leben. Anstösse für eine Veränderung deu Buss un Beichterziehung der Kinder*, in «Katechetische Blätter», 113 (1988) 10, pp. 746-754.
• TETTAMANZI D., *Riconciliazione e Penitenza. Prospettive pastorali*, Piemme, Roma 1983.
• *Verso una rinnovata prassi penitenziale*, Queriniana, Brescia 1983.

ROBERT SCHIÉLÉ

CAMMINO DI PREGHIERA CON DON BOSCO

Pagine 144, Lire 9.000, Codice 11150.

Contenuto - In queste pagine è Don Bosco stesso che parla, sui 15 argomenti fondamentali di vita cristiana: Dio creatore e padre, Gesù amico e guida, la Chiesa come famiglia, Maria madre dolcissima, la possibile santità, la gioia, il lavoro, l'apostolato, la sofferenza, il perdono divino, l'Eucaristia...
Struttura - Ogni argomento è sviluppato attraverso un brano tratto dalle opere di Don Bosco, e tre riflessioni su di esso «proposte con le parole che lo stesso Don Bosco ha usato e userebbe oggi». Le opere da cui l'autore ha tratto i brani sono: «Il giovane provveduto» (manuale di preghiera che Don Bosco scrisse nel 1847, un best-seller che è stato usato per molti decenni anche dopo la sua morte); e «Il Mese di Maggio consacrato a Maria», pubblicato dal santo nel 1858.
Utilizzazione - Sussidio per un periodo di quindici o più giorni di riflessione e preghiera, guidati dal «padre e maestro della gioventù». Valido per i giovani, e non meno per adulti, genitori e educatori.

EDITRICE ELLE DI CI

2.5. In prospettiva socio-culturale

• AMBROSIO G., *Fra rito e senso del peccato: la distanza incolmata*, in «Il Regno/Attualità», 28 (1983) 10, pp. 239-247.
• BRUNETTA G., *Frequenza alla Messa, alla Comunione e alla Confessione*, in «Aggiornamenti sociali», 37 (1986) 1, pp. 51-65.
• DI SANTE C., *La conversione. Verso una personalità rinnovata*, Paoline, Roma 1985.
• GRASSO P. G., *Conversione religiosa*, in *Enciclopedia filosofica*, Sansoni, Firenze 1967², pp. 45-46.
• RICOEUR P., *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1960.
• ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985 (bibliografia [1974-1984] alle pp. 151-169).
• VERGOTE A., *Psicologia religiosa*, Borla, Torino 1967.

Catechesi degli adulti: a che punto siamo?

Orientamenti introduttivi e scheda di lavoro

ENZO BIEMMI

Catechesi degli adulti/1

PRESENTAZIONE DELLA SERIE DI INTERVENTI

▪ La serie di interventi che iniziamo riguarda un tema di grande attualità nella Chiesa: la catechesi degli adulti. Non c'è comunità ecclesiale che non si stia interrogando sull'urgenza di pensare e di attuare forme differenziate di proposte catechistiche per i propri adulti.
Un grande impulso a tale presa di coscienza è venuto dal magistero ecclesiale e, per quanto ci riguarda, dai vescovi italiani, che ci hanno indicato il campo della catechesi degli adulti come obiettivo e impegno primario per i prossimi anni.
Ma la prima presa di coscienza è nata alla base, nelle nostre comunità, là dove tocchiamo continuamente con mano il basso livello di coscienza cristiana e quindi di partecipazione ecclesiale dei nostri adulti battezzati.
• Alcuni di essi chiedono, più o meno esplicitamente, che li si aiuti a «dare ragione della speranza che è in loro», cioè a riapprendere la loro fede in termini accettabili e significativi. Chiedono di poter ricomprendere la fede in modo che essa sia vivibile, senza rinunciare a essere uomini e donne del proprio tempo.
• Altri, e sono la maggioranza, non sembrano all'apparenza provare nessun interesse per il discorso religioso, presi come sono dalle attività e responsabilità della vita. Per questi adulti, il compito che ci tocca è quello di una «nuova evangelizzazione», del risveglio cioè di una fede che in essi si è assopita o è svanita.
• Ci sono infine coloro che non hanno mai avuto nessun annuncio. Il tempo della fede sociologica, tempo in cui chi non credeva era una rara eccezione, è tramontato. Sono sempre più numerose le persone che hanno bisogno della «prima evangelizzazione».

▪ Di fronte a tale difficile impegno, la buona volontà non manca, come pure i tentativi di attuazione. Nessuno ha, in questo campo, la soluzione ideale. Si procede a tentoni. La catechesi degli adulti ha troppi secoli di vuoto alle sue spalle per poter decollare senza fatica e ricerca.
Questa serie di articoli vorrebbe essere un modesto, ma concreto contributo alla riflessione e soprattutto alla progettazione di itinerari di catechesi adulta con gli adulti.
Dopo una breve collocazione del problema, saranno soprattutto gli elementi metodologici e didattici che verranno presi in considerazione.
La catechesi degli adulti non può utilizzare la metodologia di quella dei bambini, nel senso che il modo di apprendere di un adulto non è uguale a quello dei bambini o dei ragazzi.
Ci auguriamo che questi suggerimenti possano servire da stimolo per i catechisti degli adulti e per i loro formatori.

1. Da dove veniamo

Ripercorriamo, per brevissimi accenni, la storia bimillenaria della catechesi degli adulti.

▪ La catechesi degli adulti è vecchia come la Chiesa; anzi, diciamo che la catechesi è nata adulta e poi, paradossalmente, è diventata bambina. All'inizio, l'annuncio cristiano è rivolto agli adulti, e quando questi si convertono al cristianesimo, coinvolgono tutta la famiglia, compresi i bambini.
La forma più riuscita e più strutturata di catechesi degli adulti è senz'altro, nella storia della Chiesa, quella del catecumenato, nel 3° e 4° secolo, la cui testimonianza più fresca è la «Traditio» di Ippolito di Roma, del 210 circa. Il catecumenato si presenta come una iniziazione degli adulti alla vita cristiana, iniziazione strutturata in tre anni, con tappe precise, e culminante nella notte di Pasqua con i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia). Si tratta di un vero itinerario basato su una serie di catechesi, riti liturgici e impegni morali severi e verificati. La cultura pagana richiede un'entrata progressiva e globale nella fede, entrata condotta, sostenuta e verificata dall'intera comunità.
Ma alla fine del 4° secolo, nell'epoca d'oro del catecumenato, si incomincia già a sentire i segni della sua decadenza. È del 400 il breve scritto di sant'Agostino, il «De catechizandis rudibus», diretto al catechista Deogratias. È il primo trattato di metodologia catechistica (un vero gioiello) ed è naturalmente consacrato alla catechesi degli adulti.

▪ La pratica sempre più diffusa del battesimo dei bambini e la cristianizzazione progressiva dell'Europa portano alla decadenza del catecumenato e con esso di ogni forma strutturata di catechesi.
Il medioevo è l'epoca della fede sociologica, una fede cioè che si identifica con la società, o una società che si identifica con la fede.
La catechesi è fatta dalla stessa società, ritmata sulle feste e le celebrazioni. A livello di annuncio diretto, la Chiesa si limita a insegnare il Credo, il Pater e i comandamenti. Nelle famiglie i genitori educano cristianamente i figli.

▪ Il Concilio di Trento prende atto del degrado spaventoso — a livello di catechesi — della comunità ecclesiale, e fa obbligo ai parroci di istruire i fedeli, soprattutto la domenica. Da allora, il sermone domenicale è l'unica forma di catechesi di adulti.
La lotta contro la Riforma porta alla nascita del catechismo, istituzione fatta per i bambini, e sempre più influenzata dal modello scolastico. Da questo momento, l'infantilizzazione e la scolarizzazione della catechesi sono cosa fatta e durano senza eccezioni di rilievo fino al Concilio Vaticano II.
• Il Varicano II segna la prima vera presa di coscienza del Magistero [1] circa l'urgenza di rilanciare la catechesi degli adulti. Non si tratta che di qualche accenno, sparso qua e là nei documenti conciliari, ma è già l'inizio di un ripensamento. Nel Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi («Christus Dominus») leggiamo che i vescovi sono invitati a vigilare *«affinché anche agli adulti sia insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede, e di renderla cosciente ed operosa».*[2] In «Gravissumum Educationis» (Dichiarazione sull'educazione cristiana) si parla dell'urgenza di *«una certa formazione ininterrotta degli adulti».*[3] Si vede bene quanto il linguaggio sia ancora incerto.

▪ Il documento che rompe gli indugi è il *Direttorio catechistico generale* del 1971. È lì che troviamo quella affermazione che lancia il programma per gli anni catechistici che stiamo vivendo: *«la catechesi degli adulti, in quando è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabile, è da considerarsi come la forma principale della catechesi».*[4]

[1] Circa le recenti prese di posizione del magistero ecclesiale sulla catechesi degli adulti, si veda: SORAVITO LUCIO, *Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 34-56.
[2] CD, n. 14.
[3] GE, introduzione.
[4] DCG, n. 20.

I numeri 92-97 dello stesso documento ne danno le motivazioni.

▪ Essa è necessaria:
• perché gli adulti siano capaci di incarnare la fede nei vari ambiti della loro vita familiare, professionale, sociale e politica;
• per coltivare e orientare le loro attitudini;
• per saper valutare alla luce della fede i cambiamenti in atto;
• per affrontare e superare le crisi e difficoltà che la vita adulta comporta.

▪ Il RICA («Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti»), dello stesso anno, è un grosso passo verso la concretezza. Riproponendo il catecumenato, specifica che gli orientamenti dati valgono anche per gli adulti già battezzati, che però non hanno più coltivato la loro fede dopo la Cresima. Questo documento, non sufficientemente valorizzato, è una preziosa proposta, che ispira effettivamente alcuni tentativi di itinerari di reiniziazione cristiana degli adulti.

▪ Quanto alla Chiesa italiana, già nel 1970, con il «Documento base» *Il rinnovamento della catechesi*, prende a carico la preoccupazione del Concilio e considera gli adulti i destinatari in senso più pieno del messaggio cristiano.

▪ «Evangelii Nuntiandi» di Paolo VI riprende con forza l'idea nel 1975: «*Tuttavia la Chiesa non si sente dispensata da una attenzione altrettanto infaticabile nei confronti di coloro che hanno ricevuto la fede e che, spesso da generazioni, sono a contatto con il Vangelo. Essa cerca così di approfondire, consolidare, nutrire, rendere più matura la fede di coloro che si dicono già fedeli e credenti, perché lo siano di più*».[5]

▪ In «Catechesi Tradendae», seguita al sinodo dei vescovi del 1977, Giovanni Paolo II definisce la catechesi degli adulti come «*la principale forma di catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata*».[6]
Nel 1985, nella sua allocuzione al Convegno ecclesiale di Loreto, il papa ritorna sullo stesso tasto: «*Oggi, in una situazione nella quale è urgente porre mano quasi a una nuova "implantatio evangelica" anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana*».[7]

▪ Gli avvenimenti più recenti sono noti.
Come conclusione del Convegno nazionale dei catechisti nel 1988, i vescovi riconsegnano il «Documento base» ai catechisti italiani e li invitano, nella lettera di presentazione, a privilegiare due scelte: la formazione dei catechisti e la catechesi degli adulti.
Nel 2° convegno nazionale dei catechisti, tenutosi a Roma dal 20 al 22 novembre 1992 sul tema «Adulti nella fede, testimoni di carità», il programma pastorale della CEI per gli anni '90 («Evangelizzazione e testimonianza della carità») si è coniugato con l'urgenza sempre più sentita di un vero impegno a livello di catechesi degli adulti.

2. La situazione attuale

▪ Se lasciamo il campo delle dichiarazioni ufficiali e guardiamo la prassi catechistica, cosa vediamo? Cosa esiste a livello di formazione degli adulti in Italia?
L'Ufficio Catechistico Nazionale ha condotto un'indagine per raccogliere le esperienze concrete di catechesi degli adulti in Italia.[8] Pur

[5] EN, n. 54. Cf nn. 54-57 e 70.
[6] CT, n. 43.
[7] Allocuzione di Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Loreto, 11.4.1985.
[8] I risultati di tale indagine sono pubblicati in: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE. *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, a cura di Lucio Soravito, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 148.

non trattandosi di un'inchiesta condotta con criteri rigorosamente scientifici, offre tuttavia un interessante panorama della situazione.

▪ Il primo dato che si impone è la constatazione che qualcosa si muove, a molti livelli. L'impegno profuso è grande, almeno rispetto a qualche anno fa.
Ma appaiono subito, dai dati pervenuti, tre grossi limiti.
a) Le esperienze di catechesi recensite si rivolgono quasi esclusivamente ai cristiani che sono già nella Chiesa. Sembra esserci una forte incapacità nella prassi catechistica attuale di rivolgersi a chi è «lontano» e «fuori». Su questo punto, a parte certe piccole esperienze pionieristiche, siamo quasi paralizzati. Ma cosa è una Chiesa che non è capace di missionarietà? E perché questa incapacità cronica?
b) Gli adulti che nelle parrocchie o nei movimenti partecipano alla catechesi sono una piccola minoranza, composta di credenti e praticanti, in prevalenza donne, di età medio-alta.
c) Anche se la situazione si sta lentamente evolvendo, molte esperienze di catechesi degli adulti rispondono ancora a una visione piuttosto nozionistica della fede e i catechisti di adulti (preti o laici) sembrano più preoccupati della trasmissione del sapere della fede nella sua integralità che della sua significatività per i destinatari. Di conseguenza il metodo ancora privilegiato è quello preso in prestito alla teologia e a tutto il sistema scolastico: il metodo espositivo dell'insegnamento. Dobbiamo dire che la catechesi che viene fatta è più una catechesi agli adulti che una catechesi degli adulti, con gli adulti e adulta.

3. Alcune domande di fondo

▪ La catechesi degli adulti può contribuire a rinnovare il tessuto ecclesiale, formando laici coscienti della propria vocazione battesimale e del proprio impegno di testimonianza nel mondo. Per questo la Chiesa non può che uscire ringiovanita e rinvigorita se prenderà sul serio questo compito di rievangelizzazione dei suoi adulti.
Non possiamo però non porci una serie di domande legate a tale impegno. Esse possono riassumersi in tre.

1. QUALE CATECHESI?

Non è scontato che tutti abbiano la stessa idea della natura della catechesi e che siano stati integrati nella prassi catechistica gli orientamenti dati dal magistero nei suoi documenti autorevoli, dal Concilio a oggi.
Sotto il nome di «catechesi degli adulti» si nascondono proposte diverse non solo nei modelli, ma anche nella precomprensione stessa di che cosa sia il compito della catechesi.
Possiamo segnalare, tra le altre, queste proposte, denominate come «catechesi degli adulti»: conferenze per adulti; gruppi biblici; corsi di teologia popolare; riunioni di preghiera; riflessioni di vario genere all'interno di gruppi, associazioni e movimenti; incontri di genitori in occasione della Prima Comunione e della Cresima dei loro figli; corsi per fidanzati...
Ora, non tutte le esperienze di formazione degli adulti possono essere considerate come catechesi degli adulti, anche se tutte hanno una loro dimensione catechistica.
Il problema si pone: come identificare le forme autentiche di catechesi degli adulti nel pullulare delle iniziative esistenti oggi nelle comunità ecclesiali, nei gruppi, movimenti, associazioni?
Che cosa intendere per catechesi degli adulti?

2. QUALI ADULTI?

Questo secondo interrogativo riguarda l'idea che si ha dell'adulto e del credente.
Una proposta di catechesi non è mai neutra:

essa veicola una certa immagine dell'adulto e del suo ruolo ecclesiale.
Certe forme di catechesi continuano a considerare l'adulto come il destinatario passivo di una formazione che non è altro che «informazione» e «conformazione». A livello ecclesiale, tale idea dell'adulto non fa che accentuare la coscienza che i laici non siano che degli esecutori o al massimo dei collaboratori.
C'è quindi un'idea di adulto che favorisce la clericalizzazione e l'infantilizzazione della Chiesa, e un'altra che promuove la corresponsabilità.

3. DENTRO QUALI COMUNITÀ?

Il terzo interrogativo ci rinvia alla constatazione che l'ecclesiologia di comunione, promossa dal Vaticano II, deve ancora trovare vera accoglienza nella mentalità dei credenti e che, malgrado il cammino già fatto, le strutture ecclesiali sono ancora segnate da un'idea ambigua di Chiesa.
La catechesi degli adulti ha il suo compito in questa progressiva conversione. Anche su questo punto, una catechesi non vale l'altra. C'è una catechesi che promuove comunità in cui, nel rispetto dei ministeri, ciascuno può esercitare il proprio dono per la costruzione comune, e c'è una catechesi che rafforza modelli preconciliari di delega e deresponsabilizzazione.

▪ Questi interrogativi non riguardano, certo, solamente la catechesi degli adulti. Tuttavia la catechesi, come atto formativo, ha un suo ruolo e una sua influenza; essa deve pertanto essere cosciente dei propri limiti, ma anche di tutte le sue possibilità.
Noi rimaniamo convinti che la catechesi degli adulti può rinnovare la Chiesa; ma non qualsiasi catechesi degli adulti.

Una prima definizione di catechesi degli adulti

▪ Le riflessioni fatte richiedono che formuliamo una prima definizione di catechesi degli adulti , che serva da criterio di orientamento nella pluralità delle proposte attualmente esistenti.
Merita la denominazione di catechesi degli adulti l'*azione educativa basata sulla comunicazione della Parola di Dio e orientata a provocare nell'adulto quella professione di fede che si riassume nell'affermazione: «Io credo!»*.
Parallelamente è catechesi degli adulti l'*azione ecclesiale che mira a guidare un uomo alla fede, «dall'invocazione o dalla riscoperta del Battesimo, fino alla pienezza della vita cristiana»*.[9]

▪ Si coglie qui la differenza che c'è tra la catechesi e la teologia o altre forme di insegnamento della fede. La finalità della teologia è quella di un'investigazione scientifica dell'evento cristiano e delle sue implicazioni; investigazione che obbedisce a sue regole interne di coerenza, indipendenti dal soggetto. La catechesi mira ad attivare il processo di adesione e maturazione della fede, cioè, come dice il «Documento base», a provocare un itinerario che consiste nel farsi attento e docile alla parola di Dio, seguirne un cammino di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo.[10]

4. Articolazione e obiettivi di questa serie di contributi

▪ La serie di articoli che proponiamo mira a presentare soprattutto gli aspetti metodologici e didattici della catechesi degli adulti. Sembra essere questa, infatti, la carenza principale nell'attuale prassi catechistica.
La sequenza dei temi è così articolata:
1. *Catechesi degli adulti: a che punto siamo?*
2. *L'adulto e la sua evoluzione umana e religiosa*

[9] RdC, n. 30.
[10] RdC, n. 17.

3. *Come apprende un adulto*
4. *L'adulto e le sue precomprensioni religiose*
5. *Alcuni modelli di catechesi degli adulti e loro analisi*
6. *La scelta della pedagogia dell'apprendimento*
7. *Le fasi didattiche ideali di una catechesi con gli adulti*
8. *Tecniche e mezzi nella catechesi degli adulti*
9. *Formazione, etica e spiritualità del catechista degli adulti.*

▪ L'impegno più grosso che ci attende nei prossimi anni è indubbiamente quello della formazione di catechisti degli adulti.
Per questo motivo abbiamo pensato di corredare ogni articolo con *una scheda di lavoro per la formazione del catechista*. Nell'arco dei nove interventi, il catechista sarà aiutato a conseguire una serie di conoscenze sull'adulto, di abilità operative nello svolgimento del suo ruolo, di atteggiamenti interiori nei riguardi della sua funzione.

Il metodo di lavoro che tali schede propongono è coerente con la proposta metodologica fatta a livello teorico.
Esso si allontana da un modello di formazione del catechista esclusivamente espositivo. D'altra parte non elimina dalla formazione tutte quelle informazioni che sono necessarie per l'apprendimento di un ruolo.
La nostra esperienza in questo campo ci ha mostrato il fallimento di quei corsi di formazione per catechisti nei quali si continua a ripetere, attraverso conferenze, che bisogna evitare una catechesi di tipo scolastico. Non si può aiutare altri a non essere scolastici facendo semplicemente scuola. Bisogna stabilire con loro un rapporto educativo che non obbedisca alla logica solo scolastica e aiutare a riflettere su questo stesso tipo di rapporto educativo. Pur nella loro semplicità e modestia propositiva, queste schede hanno l'intenzione di formare a un metodo di catechesi più adulto di quelli in circolazione.

SCHEDA DI LAVORO n. 1

L'adulto apprende in riferimento alla propria esperienza, e a partire da essa. Anche nella formazione dei catechisti, bisogna darsi i mezzi per riferirsi costantemente al loro vissuto, prenderlo in considerazione, farne il punto di partenza per successivi apprendimenti.
Proponiamo, come inizio di un cammino semplice di formazione per catechisti di adulti, due tipi di approcci all'esperienza delle persone interessate.

PRIMO LAVORO

a) Ogni partecipante è invitato a esprimere su un foglio la propria esperienza di catechista. Può utilizzare una parola o un disegno (fumetto, pictogramma, simbolo...).

b) Ogni partecipante mostra a tutti il suo foglio e spiega la sua parola/disegno. I fogli sono poi incollati su un cartellone o appesi a un filo volante.

c) L'animatore, con l'aiuto del gruppo, raccoglie su un cartellone gli elementi che sono emersi dalle singole presentazioni.

In un secondo momento si raggruppano i dati per «famiglie».
Può essere interessante, ad esempio, mettere su una colonna gli aspetti positivi e gratificanti delle esperienze dei presenti, e su una seconda quelli più difficili e problematici.
Si stabilisce, a partire da ciò che emerge, il «ritratto del gruppo», cioè come il gruppo «sta» rispetto alla propria esperienza catechistica.
Diventa facile, a questo punto del lavoro, identificare i bisogni principali che i catechisti hanno nei confronti del loro ruolo. L'animatore presenterà il programma e dirà con chiarezza in che cosa il cammino formativo proposto può venire incontro a tali bisogni, e quali aspetti invece non saranno trattati.
Il cammino guadagnerà così in chiarezza e coinvolgimento.

SECONDO LAVORO

Un secondo obiettivo di partenza è quello che formatore e gruppo di catechisti siano sufficientemente coscienti dell'idea o precomprensione che hanno del compito catechistico e del loro ruolo.

a) L'animatore invita i partecipanti a dividersi a gruppi e a formulare una loro definizione di catechesi. Tale definizione sarà riportata su un cartellone o su un lucido.

b) In assemblea i gruppi presentano e spiegano la loro definizione. L'animatore aiuta il gruppo a classificare le varie definizioni, a scomporle nei loro elementi, a rilevare i punti comuni e quelli divergenti.

c) L'animatore presenta la situazione attuale della catechesi degli adulti, le varie concezioni esistenti, e chiarisce la differenza di finalità tra l'atto catechistico e la riflessione teologica.
Formulerà così una prima definizione di catechesi, o ne sceglierà una tra quelle precedentemente proposte.
In questo modo il cammino di formazione può partire su un minimo di presupposti comuni.
Lungo la formazione, la definizione di catechesi verrà verificata, arricchita, eventualmente riformulata.

PER L'APPROFONDIMENTO

▪ Proponiamo, per l'approfondimento dei formatori e dei catechisti degli adulti, una biografia essenziale sull'argomento.

• ALBERICH EMILIO, *Adulti (catechesi degli)*, in *Dizionario di Catechetica*, Elle Di Ci, Leumann-To 1987, pp. 15-19.
• SANT'AGOSTINO, *Lettera ai catechisti* («De catechizandis rudibus»), a cura di Giovanni Giusti, EDB, Bologna 1981, pp. 95.
• CENTRO NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA, *Formazione cristiana degli adulti*. Una guida teorico-pratica per la catechesi, EDB, Bologna 1988, pp. 288. (Titolo originale: *Formation chrétienne des adultes*. Une guide théorique et pratique pour la catéchèse, Desclée de Brouwer, Paris 1986, pp. 312).
• SORAVITO LUCIO, *Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 34-56.
• GIUSTI GIOVANNI, *Comunità cristiana e catechesi degli adulti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1991, pp. 175.
• UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, a cura di Soravito Lucio, Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 148.
• UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede, testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale 1992,* Elle Di Ci, Leumann-To 1990, pp. 96; ID., *Adulti e catechesi nella comunità*. Orientamenti per la catechesi degli adulti/2. Contributo di studio in preparazione al Convegno Nazionale 1992, Elle Di Ci, Leumann-To 1991, pp. 144.

▪ A questi studi e strumenti di carattere generale si possono aggiungere i numerosi contributi dati al tema da parte delle riviste italiane interessate alla catechesi e all'evangelizzazione, quali «Catechesi», «Evangelizzare», Via Verità e Vita», «Presenza Pastorale».

VITTORE MARIANI

L'HANDICAPPATO MENTALE ADULTO

Pagine 120, Lire 10.500, Codice 13012.

Il numero degli handicappati mentali adulti è in costante aumento, dato anche il prolungarsi della vita. Il libro, affrontando un tema ancora poco esplorato, delinea un'ipotesi educativa partendo dalla loro situazione concreta e dai problemi che essi pongono.
L'autore - Vittore Mariani è laureato in pedagogia, e collaboratore del «Centro Studi e ricerche sul disagio e sul disadattamento» dell'Università Cattolica di Brescia.
Struttura del volume - I *primi due capitoli* precisano la definizione di «handicappato mentale adulto» e su quali principi si possa basare la sua educazione. Il *terzo* esamina la sua situazione all'interno della famiglia, i problemi che crea e i suggerimenti per la loro soluzione. Il *quarto* si sofferma sul problema della sessualità dell'handicappato. Il *quinto* tratta degli istituti per la cura dei cerebrolesi e della necessità del loro rinnovamento. Il *sesto* descrive le comunità di accoglienza, forme e stile di vita. Il *settimo*, delle strutture di lavoro. L'*ottavo e ultimo* riflette sul volontariato che si dedica agli handicappati e sulla preparazione che tale prestazione esige.
Il contributo, chiaro e concreto, si rivolge a quanti svolgono un servizio a favore degli handicappati mentali gravi: familiari, educatori, specialisti, volontari ecc.

EDITRICE ELLE DI CI

Voglia di vivere

Orientamenti metodologici e «materiali» per incontri formativi con gli adolescenti

UN'ÉQUIPE DI LAVORO[1]

catechesi degli adolescenti

PRESENTAZIONE DELLA SERIE

▪ Il testo qui proposto è il primo di una serie di contributi per la catechesi degli adolescenti.
Il testo è preparato per gli educatori, e non per essere messo in mano direttamente agli adolescenti.
La premessa e i brani *in corsivo* (all'inizio di ciascuna delle tre parti) sollecitano l'educatore a una riflessione di tipo pedagogico-metodologico.
Seguono, *in caratteri normali*, le indicazioni didattiche che si riferiscono alla concreta impostazione degli incontri e di tutto il lavoro.
Sono offerti anche, a livello orientativo, alcuni testi/documenti utilizzabili con gli adolescenti. Quelli ritenuti da noi più importanti sono inseriti nel testo; gli altri sono riportati nell'«Appendice di documentazione»: l'educatore potrà utilizzarli o sostituirli con altri.
Il contributo che si vuol dare comunque non è primariamente nel senso di offrire dei sussidi o delle tecniche. L'accento è posto sull'itinerario pedagogico-catechetico, di cui bisogna che si renda conto chi vuole utilizzare questo materiale.

▪ Il «materiale» offerto, in forma sperimentale, agli operatori della catechesi; si auspicano perciò osservazioni, suggerimenti, esperienze... da indirizzare a:

Salvatore Currò
Via Armando Diaz 25
01100 VITERBO.

0. Premessa

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

▪ *L'unità didattica è centrata sui seguenti obiettivi:*
• *far «prendere coscienza» agli adolescenti del gruppo che si portano dentro un grande desiderio/voglia di vita;*
• *fare «emergere» tale desiderio pur in mezzo alle fatiche che l'adolescente sperimenta;*
• *«tradurre operativamente» la voglia di vivere, attraverso l'impegno ad affrontare positivamente la vita pur in mezzo alla complessità e problematicità che essa presenta.*

▪ *Il lavoro si sviluppa in una serie di 5 o 6 incontri (a discrezione dell'educatore) e si articola in un itinerario metodologico che ha tre momenti fondamentali, con dei passaggi interni a ciascun momento:*

[1] Questo e i seguenti contributi sono stati elaborati da una ÉQUIPE DI LAVORO operante presso l'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma e composta da: GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

1. PROVOCAZIONE:
a) il clima di lavoro;
b) l'impatto con la realtà;
c) la riflessione;

2. CONFRONTO:
a) con il contesto attuale;
b) con il documento biblico;
c) con l'interpretazione ecclesiale;
d) con i testimoni.

3. RISPOSTA:
a) sintesi personale;
b) celebrazione;
c) azione.

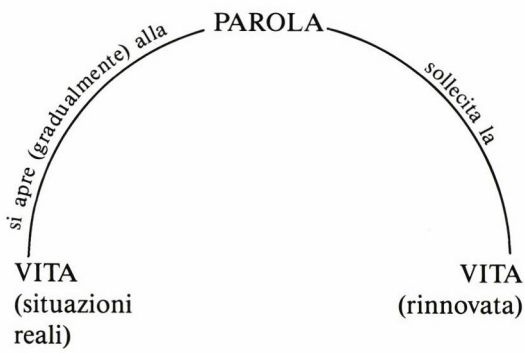
▪ *Per comprendere bene l'itinerario, proponiamo la seguente esplicitazione:*

1) punto di partenza è la vita. Creato il clima di lavoro, l'adolescente viene a contatto con reali situazioni di vita e con la sua stessa esperienza, colta più profondamente attraverso il momento di riflessione;

2) l'adolescente si apre poi al confronto e, dopo aver considerato la pluralità di proposte che gli offre la cultura attuale (quella che respira quotidianamente), accosta la proposta cristiana attraverso la Parola di Dio, l'interpretazione ecclesiale attuale e i testimoni;

3) si ritorna infine alla vita. L'adolescente è sollecitato a fare il punto delle scoperte fatte, a «celebrarle», a orientarsi all'azione con l'atteggiamento nuovo maturato.

▪ *L'itinerario è come «a parabola». Semplificando un po' le cose ed evidenziando gli elementi centrali, abbiamo il seguente schema:*



0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

▪ *L'adolescente si risveglia alla vita. Si accorge cioè di un universo esteriore, che talora lo incanta; intuisce, con una freschezza gioiosa e perfino traboccante, un mondo interiore che lo fa vibrare. È importante che trovi momenti di pienezza e se ne renda conto.*
Del resto le confidenze affidate al diario, all'amico, al sogno... danno sorprendente testimonianza della vitalità interiore che accompagna l'adolescenza.
L'intervento di questa ragazza di 14 anni sulla rivista «Primavera» è conferma dell'esuberanza e dell'imprevedibilità dei sentimenti dell'adolescente.

«Ho 14 anni e mi chiamo Elisabetta.
Oggi sono davvero felice. Questa mattina, appena mi sono svegliata, aprendo la finestra della mia camera, un'ondata di luce mi ha abbagliato e mi ha fatto gioire: il sole splendeva in tutta la sua magnificenza. Questo piccolo e per alcuni insignificante episodio mi ha dato, per così dire, la CARICA per affrontare questa nuova giornata nel migliore dei modi.
Spesso un "niente" mi rende felice, un qualcosa che può apparire agli altri banale e stupido mi rincuora e mi tira su di morale. Mi capisci?
Ieri, invece ero piuttosto depressa: è bastato uno sguardo di disprezzo da parte di un mio compagno di classe, per farmi diventare musona e pensierosa.
Insomma, tutto questo perché mi succede? Perché sono così vulnerabile? Dipende forse dal fatto che sono una persona sensibile».
(Da «Primavera. Mondo giovane», 15.10.1988, p. 20*).*

▪ *L'adolescente avverte sentimenti ed emozioni in modo singolarmente intenso. Di molti stati d'animo si accorge e ne prende coscienza per la prima volta; li vive con una tale sincerità e partecipazione da interpretarli come un'esperienza unica che «gli altri non possono capire».*
Per la prima volta inconsapevolmente alla ri-

balta della vita, è spesso portato ad affrontarla con una carica emotiva esasperata: a forzare situazioni ed enfatizzare atteggiamenti. Sembra spesso voler «verificare» la propria vita e le risorse di cui dispone. La «voglia di vivere» intensamente, di sperimentare, di tentare dice la vitalità irruente che attraversa l'adolescenza. L'animatore ne prende atto e si preoccupa di dare risposta e di fare proposte.
Per lo più si tratta di incanalare l'esuberante vitalità adolescenziale su proposte meritevoli, senza la pretesa che vengano assunte come impegno definitivo. Piuttosto sollecitando l'adolescente a tentarne la realizzazione anche parziale, quasi a livello di allenamento e di sperimentazione.

1. Provocazione

Questo momento iniziale, con i suoi tre passaggi, è di grande importanza e influenzerà tutto il lavoro successivo.
• *Prima di ogni riflessione viene il clima di gruppo, che deve essere vivace e dinamico. È fondamentale che gli adolescenti sperimentino un gruppo dove si sta bene insieme, come ciò che si fa è affascinante e dove si promuovono autentiche relazioni di amicizia* (passaggio a).
• *Attraverso l'«impatto con la realtà», gli adolescenti prendono in considerazione situazioni concrete di vita che esprimono in maniera diversa la «voglia di vivere» dei loro coetanei. Ciò sarà di aiuto agli adolescenti per scoprire e considerare i motivi che portano a determinate scelte (talvolta di tipo rinunciatario) e a valutare in ogni esperienza aspetti positivi e negativi* (passaggio b).
• *Gli adolescenti sono poi sollecitati a dare delle risposte alle situazioni prese in considerazione. Questo obbliga ciascuno a interrogarsi sulle proprie ragioni di vita, a fare quasi uno sforzo di costruirsi una propria gerarchia di motivazioni per la voglia di vivere.*
Il movimento è:
— dall'esperienza degli altri alla propria esperienza di vita;
— dall'offerta di ragioni di vita agli altri, alla scoperta e all'approfondimento delle proprie ragioni di vita (passaggio c).

A) IL CLIMA DI LAVORO

Per introdurre tutto il gruppo in modo simpatico e dinamico nel clima di lavoro, l'educatore può proporre un gioco. Giacché nella fase successiva dell'«impatto con la realtà» si lavorerà in mini-gruppi, il gioco sarà orientato a formare gruppetti di lavoro di tre membri ciascuno.
In Appendice se ne propone uno che richiede una preparazione previa di materiali, ma che ha il vantaggio di introdurre direttamente (quasi spontaneamente) nel lavoro successivo (v. «*Appendice di documentazione*» 1 a).

B) L'IMPATTO CON LA REALTÀ

▪ Ad ogni gruppetto viene consegnata una lettera (in «*Appendice di documentazione*» *2 b*, se ne propongono cinque: possono essere utilizzate anche a prescindere dal gioco precedente; se l'educatore non le ritiene adatte per il suo gruppo, ne potrà facilmente trovare altre).

▪ Ogni mini-gruppo dovrà esaminare con attenzione la lettera, cercando sinceramente di entrare nell'esperienza di chi scrive, e confrontarsi su di essa.

▪ Alcune domande possono sollecitare una più attenta analisi e un più proficuo dialogo:
• Quali passaggi della lettera vi colpiscono di più? perché?
• Dove emerge nella lettera la voglia di vivere? dove emerge invece un senso di scoraggiamento e di rinuncia alla vita?
• Qual è, secondo voi, il problema fondamentale nell'esperienza di questo/a giovane?

▪ Finito il dibattito, un membro di ogni minigruppo espone a tutti la storia di vita accostata e il risultato del dialogo interno.

C) LA RIFLESSIONE

▪ Dopo la presentazione a tutti della problematica incontrata nella lettera esaminata, l'educatore rilancia il lavoro. Egli invita ciascun mini-gruppo a elaborare una «lettera di risposta», raccomandando di voler aiutare sinceramente il/la giovane e di offrirgli/offrirle perciò «ragioni di vita». Tale lavoro richiede almeno 30/45 minuti di tempo.

▪ L'educatore si fa consegnare le risposte, le esamina [2] e cerca di enucleare le «ragioni di vita» (o più semplicemente alcuni «sprazzi-indicazioni-suggestioni-presagi di vita») che emergono dai vari minigruppi. Prepara un quadro con alcune espressioni-chiave (alcune saranno più generiche, altre più puntuali).

▪ Offriamo alcune espressioni, frutto di una nostra sperimentazione con un gruppo di adolescenti (abbiamo utilizzato le lettere proposte nell'«*Appendice di documentazione*» *2 b*):
- amare la vita
- guardare alla vita con fiducia senza mai scoraggiarsi
- vivere i valori veri
- aver fiducia in se stessi
- scoprire che la vita è un dono
- non far venire mai meno la voglia di vivere
- saper imparare anche dalle esperienze fallimentari
- la fede può aiutare a uscire dal tunnel (delle difficoltà)
- aver voglia e gioia di vivere
- saper comunicare la propria esperienza
- un po' di ottimismo anche di fronte ai problemi che sembrano insormontabili.

▪ L'educatore presenta (anche su un cartellone o su una fotocopia) le espressioni-chiave raccolte: esse dicono qualcosa di importante (non tutto) circa il «compito di vivere»; ne evidenzia due o tre (magari quelle più ripetute nelle lettere di risposta) che servono da base per una discussione di gruppo:
- Che cosa vogliono dire queste espressioni? che contenuto hanno?
- Quali limiti contengono? dove sono criticabili?
- Quali esperienze della nostra vita vi richiamano?
- Quali sono le ragioni di vita più profonde che trovate nella vostra esperienza?

▪ L'educatore farà in modo che il confronto sia centrato non tanto sulle esperienze accostate nelle lettere ma sulle esperienze dei membri del gruppo. Ciascuno sarà aiutato a dare un nome più preciso a quelle direzioni di «vita» che già intravedeva nella sua esperienza.

2. Confronto

▪ *Fatte emergere le ragioni di vita dei membri del gruppo, questi vengono ora aiutati a confrontarsi criticamente con la pluralità di scelte-orientamenti di vita che ogni giorno accostano* (passaggio a). *Sarà importante tenere un atteggiamento di comprensione, di rispetto e di tolleranza nei confronti di orientamenti diversi dai propri. Ma sarà altrettanto importante far capire che ciascuno deve dare espressione e volto alla «voglia di vivere» in modo personale, sincero e critico: senza ciò, non è possibile il confronto e non è possibile resistere al movimento di massa e alla moda.*

▪ *Il momento più importante di questa fase è il confronto con la Parola di Dio* (passaggio b). *Sarà importante una lettura corretta dal punto di vista esegetico, ma sarà altrettanto importante far percepire (senza scadere nel moralismo) che la Parola di Dio è luce che viene a illuminare l'esperienza e questa luce permette di vivere in maniera rinnovata e con più*

[2] Questo lavoro di analisi delle risposte lo farà per conto suo dopo l'incontro di gruppo.

profondità. Ogni adolescente avrà un atteggiamento diverso di fronte alla Parola di Dio. L'educatore dovrà essere attento perché ognuno, nella maniera che gli è propria, sia aiutato ad accogliere il messaggio e a incarnarlo nella propria esperienza di vita. Si richiedono nell'educatore pazienza e rispetto, perché non tutti i membri del gruppo hanno gli stessi ritmi di crescita.

▪ *Il confronto si allarga poi all'interpretazione attuale della Chiesa* (passaggio c), *alla comprensione che la Chiesa oggi ha della Parola di Dio. La Chiesa interpreta la Parola come parola di vita e professa la sua fede nel Signore della vita. L'educatore aiuterà l'adolescente ad aprirsi serenamente all'esperienza ecclesiale, superando gli atteggiamenti polemici. Bisognerà mettersi con atteggiamento critico nei confronti della Chiesa e della propria concreta comunità ecclesiale, ma anche con la capacità di saper scorgere i segnali di vita di una comunità che cerca di vivere, benché a volte con fatica, la «lieta notizia» del vangelo.*

▪ *Perché il confronto sia più concreto, è importante infine l'accostamento di un modello di vita cristiana* (passaggio d). *Gli adolescenti hanno bisogno di vedere i valori non solo in astratto e nelle parole, ma concretizzati nell'esperienza di persone «riuscite».*

A) IL CONTESTO ATTUALE

▪ L'educatore raccoglie le suggestioni principali emerse dal dibattito, allargando il discorso sulla necessità di voler vivere con profondità la vita e di saper valutare criticamente le varie proposte (piccole e grandi) che respiriamo continuamente. Anche quando andiamo al cinema o quando ascoltiamo una canzone, veniamo in contatto con delle proposte di vita che contengono valori e orientamenti di vita. Bisogna però saper vagliare bene, accogliendo ciò che si percepisce importante e respingendo ciò che non è nella direzione di una vita più piena.

▪ Si riformano i piccoli gruppi (possono essere — se si crede opportuno — gli stessi di prima).
Ad ogni mini-gruppo si affida il testo di una canzone, tra quelle più seguite dagli adolescenti (v. «*Documentazione*»).
Si dovrà studiare criticamente i testi:
• Quanta voglia di vita si ritrova nella canzone?
• Quale proposta di stile di vita contiene, in fondo, la canzone?
• Quali aspetti di questa proposta sono validi e quali invece discutibili o da respingere?

▪ Le riflessioni di ogni gruppo saranno comunicate a tutti. L'educatore sarà attento allo «spessore» di riflessione critica degli adolescenti; egli raccoglierà alcuni orientamenti emersi con più forza.

B) IL DOCUMENTO BIBLICO

▪ L'educatore introdurrà la Bibbia come il «libro» dove si ritrova la problematica della vita, che è in fondo la problematica di tutti gli uomini di tutti i tempi.

▪ Si propone la lettura di *Mc* 10,46-52 (il cieco Bartimèo). Le riflessioni che presentiamo (prima e dopo la lettura del brano) aiutano l'educatore a inquadrare l'episodio nel contesto della Bibbia e a ricavare l'autentico messaggio di vita che vuol offrire.

Un'osservazione preliminare

Nella Bibbia (sia Antico che Nuovo Testamento) non poche volte l'attività di Dio è presentata come sorgente di vita (la vita come inizio, o la vita rinnovata...). Tuttavia non esistono nella Bibbia pagine nelle quali si trovano espressioni di un entusiasmo e di una «voglia di vivere» paragonabili a certe espressioni abbastanza frequenti nel mondo vicino a noi. L'osservazione vale anche per i Vangeli. Di conseguenza, le pagine evangeliche più adat-

te a illustrare il nostro tema («la voglia di vivere») probabilmente si trovano in quelle che parlano di persone che desiderano o invocano una guarigione (o una liberazione...).

Il testo biblico

Gesù e i suoi discepoli erano a Gerico. Mentre stavano uscendo dalla città, seguiti da molta folla, un mendicante cieco era seduto sul bordo della strada. Si chiamava Bartimèo ed era figlio di un certo Timèo.
Quando sentì dire che passava Gesù il Nazareno, cominciò a gridare: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Molti si misero a sgridarlo per farlo tacere, ma quello gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».
Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo qua».
Allora alcuni andarono a chiamarlo e gli dissero: «Coraggio, alzati! Ti vuol parlare». Il cieco buttò via il mantello, balzò in piedi e andò vicino a Gesù.
Gesù gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Il cieco rispose: «Maestro, fa' che io possa vederci di nuovo!». Gesù gli disse «Vai, la tua fede ti ha salvato».
Subito il cieco ricuperò la vista e si mise a seguire Gesù lungo la via.

Il contesto biblico e l'uso del brano

- Già le prime pagine della Bibbia, laddove si racconta la creazione, dicono nettamente che tutta la vita è voluta da Dio: non solamente la vita spirituale, ma anche quella fisica e materiale. Poi, i Vangeli dicono chiaramente che Gesù ri-vuole e ri-porta la vita: egli è il salvatore di una umanità mezza morta.
Ricordiamo, ad es., quando il Battista manda alcuni perché chiedano a Gesù se è lui «quello che deve venire». Gesù risponde (*Mt* 11,4-5): «Andate a raccontargli quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono e la salvezza viene annunciata ai poveri».

- Gesù parla e agisce. *Parla* = dichiara che il Regno di Dio è presente. *Agisce* = compie gesti che inaugurano la presenza effettiva del Regno e fanno comprendere in che cosa esso consiste.

- Tutti i miracoli di Gesù (guarigioni, esorcismi, ecc.) hanno un valore anche simbolico. In questo episodio del cieco, la dimensione simbolica è particolarmente evidente: Bartimèo rappresenta la condizione triste e limitata di chi vive nelle tenebre; egli grida il suo desiderio di incontrare la luce (cioè: grida la sua voglia di una vita piena); poi egli sperimenta con entusiasmo l'incontro con chi può arricchire la sua vita.

- Nei Vangeli (soprattutto nel quarto) si leggono frasi di Gesù dove egli afferma esplicitamente che tutto il suo dono agli uomini può essere riassunto dal termine «vita», perché egli stesso si definisce la «vita» (v. *Gv* 14,6). Ad es., quando dice di essere il buon pastore, diverso dalle guide che non si curano del vero bene del gregge, egli dichiara: «Io... sono venuto perché abbiano la vita, una vita vera e completa» (*Gv* 10,10).

- Una di quelle frasi aiuta l'uso del brano in relazione al nostro tema: infatti, collega il tema del recupero della vista al tema dell'incremento di vita. «Io sono la luce del mondo. Chi segue me non camminerà mai nelle tenebre, anzi avrà la luce che dà la vita» (*Gv* 8,12).
N.B. Un testo biblico alternativo potrebbe essere: *Mc* 5,29-34.38-42 (= la figlia di Giairo).

C) L'INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

- L'educatore è consapevole che più di una volta il cristianesimo è stato presentato — e continua a essere presentato — come qualcosa di triste, di negativo: un insieme di dottrine incomprensibile da accettare, di cose da fare e soprattutto da evitare, di noiosi riti da frequentare. Quasi come se la fede fosse nemica della vita, della gioia e della felicità umana.

Non a caso Nietzsche parlò del Dio cristiano come della «maschera del nulla», dell'assurdo «nemico della vita» dell'uomo. Oppure è presentato come una fede che porta a un'esistenza alienata dalle realtà di questo mondo, tutta protesa verso l'aldilà, che è quello che veramente conta; come una specie di fuga dal mondo di «quaggiù», considerato solo come «una valle di lacrime».
Perciò è importante far sapere ai ragazzi che queste visioni del cristianesimo non sono fondate sul Vangelo, e che sono invece delle interpretazioni del Vangelo condizionate da sensibilità culturali non sufficientemente sottoposte alla critica del Vangelo stesso. Per esempio, da quelle che, ispirate all'antico dualismo dei manichei, consideravano cattivo tutto ciò che ha a che fare con la materia, secondo loro, principio di ogni male.

▪ I ragazzi devono scoprire, con l'aiuto dell'educatore, che il Vangelo di Gesù Cristo è appunto ciò che dice la sua etimologia: buona, gioiosa notizia. Ed è tale soprattutto perché annuncia un Dio che è il Dio della vita, della vita in pienezza. Un Dio che ha creato l'uomo per invitarlo a partecipare della sua stessa felicità, e ha messo nel suo cuore un desiderio sconfinato di vivere. Anziché nemico della vita dell'uomo, il Dio che ha vissuto e proclamato Gesù è, come dice già un libro dell'Antico Testamento, «Signore che ama la vita» (*Sap* 11,26). Tutto ciò che contribuisce ad appagare il desiderio di vita, di felicità, di bene dell'uomo, è quindi conforme alla sua volontà. E viceversa. Il grande vescovo e martire sant'Ireneo condensò molto bene ciò quando scrisse che «la gloria di Dio è l'uomo pieno di vita».

▪ A questo scopo le riflessioni dei ragazzi possono essere incanalate da domande di questo tipo, che orientano gradualmente anche verso un confronto con la vita concreta della propria comunità cristiana:
• Quale immagine ha del vangelo e del cristianesimo in genere?
• Lo pensi più come «buona notizia» o come «negazione della vita»?
• Quale immagine di cristianesimo cogli nella comunità cristiana (parrocchia, gruppo, ecc.) che accosti o dentro la quale vivi?
• Quali valori o proposte trovi nella comunità cristiana, che possono dire qualcosa alla tua voglia di vivere?

D) I TESTIMONI

▪ Un modello di cristianesimo vissuto, in cui la «voglia di vivere» prende una forma ben precisa facendosi impegno gioioso e coraggioso per la vita degli altri, è l'esperienza di Raoul Follereau, l'apostolo dei malati di lebbra.
Si può presentare il modello utilizzando il «testamento ai giovani» (v. «*Appendice di documentazione» 2 d*). Il «testamento» (preceduto in appendice da alcune note che introducono la vita di Raoul Follereau) è un testo da cui traspare direttamente il vissuto dell'apostolo dei lebbrosi e che trasmette uno straordinario amore alla vita.

3. Risposta

▪ *Si tratta a questo punto di far emergere in modo chiaro e sintetico l'atteggiamento «voglia di vivere», attorno al quale si è lavorato, e di trovare concrete espressioni di questo stesso atteggiamento* (passaggio a).

▪ *Questo atteggiamento va «celebrato». La «celebrazione» è il momento della festa, della esplosione della «voglia di vivere» nonostante le difficoltà che si incontrano, anche quando la voglia è da risvegliare* (passaggio b).

▪ *Il «celebrare» si fa impegno operativo. Che cosa può fare il gruppo per esprimere e testimoniare questa «voglia di vivere» in pienezza? L'educatore aiuterà il gruppo a scegliere un impegno che sia alla sua portata, non a compiere un'opera buona che viene dettata o imposta* (passaggio c).

A) SINTESI PERSONALE

▪ Ogni membro del gruppo è sollecitato dall'educatore a scrivere, tenendo conto di quanto si è fatto fin qui e soprattutto ripensando ulteriormente alla sua personale esperienza, un testo (o una riflessione, o — se si ritiene opportuno — una preghiera) su: «La mia voglia di vivere».

▪ Si può utilizzare anche la tecnica del disegno: ciascuno può esprimere la sua voglia di vivere con un disegno simbolico.
Si potrebbe anche valorizzare il racconto de «Il giovane gambero» (v. «*Appendice di documentazione*» *3 a*) chiedendo agli adolescenti di scrivere la continuazione della storia.

B) CELEBRAZIONE

▪ L'educatore proporrà di «celebrare» quanto si è scoperto insieme.
Gli elementi di questa celebrazione (che, a seconda dei membri del gruppo, assumerà — più o meno — il tono di un incontro di preghiera) potrebbero essere:
- uno o due canti;
- i testi (o i disegni) preparati su «La mia voglia di vivere»;
- un testo biblico (può essere lo stesso di prima);
- qualcuno dei testi offerti in «*Appendice di documentazione*» *3 b.*

▪ Sarà molto importante curare il clima di «festa» di questo momento celebrativo.

C) AZIONE

Come momento conclusivo della celebrazione stessa, ci si chiederà come esprimere (personalmente o anche in gruppo) la scoperta approfondita e celebrata.
Ciascuno si orienterà verso un impegno concreto che sia alla sua portata.
Tenendo conto del contesto ecclesiale-territoriale del gruppo, potrà anche emergere un impegno comune, che dovrà comunque essere proporzionato alle reali possibilità del gruppo.

ELLE DI CI *editrice*

NEYLOR J. TONIN
A CUORE APERTO
Psicologia e spiritualità
Collana «Meditare», Pagine 160, Lire 12.000, Codice 10147.

Molte persone oggi non trovano una ragione valida per vivere non sentono passione per la vita. Immerse in vaneggiamenti e ambizioni puramente terreni, sembrano nutrire soltanto ideali meschini e insoddisfacenti. Conoscono e apprezzano i veri valori, vorrebbero magari conquistarli, ma il loro spirito è senza forze, anemico: è lo stato che si definisce «anemia spirituale», il cui frutto più amaro è la tristezza e il tedio della vita.
Questo volume - L'autore, francescano, psicologo, docente di teologia all'Istituto teologico dei Francescani di Petrópolis (Brasile), in una sessantina di riflessioni brevi ma impegnative propone una via per ritrovare il senso della vita e il gusto delle cose essenziali, partendo dalle realtà più semplici e quotidiane per arrivare a Dio.
Struttura dell'opera - Le meditazioni sono raccolte in cinque sezioni: 1) *Cose della vita* (il suo mistero, il suo valore, giovinezza e vecchiaia, ricchezza e povertà, dolore e morte...); 2) *Cose della psiche* (la conoscenza di se stesso, l'anemia spirituale, le deformazioni psichiche che rendono difficile la vita, i loro rimedi...); 3) *Cose del cuore* (il bisogno di amare, il vero amore e la vera amicizia, come godere le gioie della sessualità...); 4) *Cose del maligno* (le tentazioni con le quali il maligno sconvolge la coscienza e la vita sociale: violenza, fame, menzogna, oppressione...); 5) *Cose di Dio* (Dio nella vita, nella storia...).

APPENDICE DI DOCUMENTAZIONE

1. PROVOCAZIONE

A) IL CLIMA DI LAVORO

Il gioco del puzzle

L'educatore prepara, prima dell'incontro, dei bigliettini di carta su ciascuno dei quali scrive una parte di parola. Tre bigliettini insieme fanno un nome di persona.
Se si utilizza la «documentazione A», i nomi sono i seguenti: *Sa nd ro*; *L uc a*; *Gi an ni*; *Si lv ia*; *Val ent ina*.
Il numero dei bigliettini corrisponde al numero dei membri del gruppo e i nomi che saranno composti sono tanti quanti i gruppetti da formare (qui si ipotizza un gruppo di 15 adolescenti, che si dividono in 5 gruppetti di 3).
Man mano che vanno formandosi i piccoli gruppi, l'educatore dà a ciascuno di essi i pezzi di un puzzle da comporre. Ogni puzzle è componibile nei due lati: da una parte c'è un disegno (può essere il volto di un/a giovane o in ogni caso un disegno che evoca situazioni di vita «giovanili»); dalla parte opposta c'è il testo di una lettera (v. «*documentazione*»).
Ogni piccolo gruppo, montando i pezzi, va ricostruendo un volto (o una situazione di vita) e nello stesso tempo (dalla parte opposta) una lettera che esprime una storia di vita. Sono tutte storie di giovani «spezzati» dalla vita..., giovani che cercano chi li aiuti a «ricostruirsi».
Incollando i pezzi, si potrà leggere bene la lettera e si potrà procedere nell'analisi...

B) L'IMPATTO CON LA REALTÀ

ALCUNE LETTERE

Il mio cuore comincia a intiepidirsi

Carissimo Don Pierino,
è la prima volta che sono a casa senza «farmi» e sono contento, ma è stato difficile. Ho vissuto questi giorni con un po' di ansia, soffrendo anche per portare avanti ciò che mi ero prefisso. Certo che passare dai boschi di Cenciolello alle quattro mura di casa mia, è stato un vero shock; ciò che m'è pesato di più è stata la solitudine materiale; spiritualmente vi ho sempre sentiti molto vicini, soprattutto mi son sentito forte del vostro amore; sentivo di avere le spalle coperte. Io avevo deciso di non uscire di casa anche se desideravo di far vedere in giro che Sandro stava cambiando. Avrei voluto riscattare la mia immagine sempre un po' disprezzata e commiserata. Però sono riuscito ad avere l'umiltà di rimandare questa cosa a quando non sarò più presuntuoso e potrò veramente subire il confronto con gli altri ragazzi del paese; e mi possa sentire per loro un aiuto e un punto di riferimento.
Ho ripensato anche al discorso che tu ci hai fatto a Cenciolello, e cioè che non si può riscaldare un cuore freddo. Ecco, *io penso di non aver mai amato la vita, forse perché non mi sono mai sentito veramente amato, o meglio perché non ho mai voluto vedere l'amore che effettivamente c'era intorno a me. Andavo a cercare affetto da chi non me lo poteva dare*.
Ora, poco a poco, il mio cuore comincia a intiepidirsi, comincio a credere che intorno a me ci sono delle cose per cui vale la pena di vivere; sento di avere una meta ben precisa che riesce a darmi vitalità nei momenti più balordi. La mia meta è quella di arrivare ad amare la vita in tutte le sue forme, nel male e nel bene, e soprattutto gli altri, senza distinzione; fin d'ora mi sono sentito attratto solo dalle persone forti, belle ecc. E con questo modo di ragionare, scartavo quasi tutti dal mio cuore e lasciavo posto solo per una o due persone che io idealizzavo come perfette. Ora invece voglio imparare ad amare tutti come sai fare tu e spero che, a starti vicino, riuscirò a scaldare il mio cuore. È bello poter ritornare a testa alta, con la certezza di essersi impegnati a portare avanti lo spirito della comunità anche fuori, sentirsi onesti e leali.
Io ti ringrazio, Don Pierino, per tutto il bene che mi vuoi, per tutto quello che mi insegni, per tutto quello che mi dai. Vorrei ricambiare rinnovandoti l'impegno almeno fino a gennaio '84, promettendoti la mia disponibilità per qualunque cosa tu abbia bisogno da me e per qualunque posto dove tu vorrai mandarmi.
Ti abbraccio forte,

Sandro

(Da: D'ERCOLE G., *Lettere dalla droga. Comunità Incontro di don Pierino Gelmini*, Piemme, Casale Monf. 1990, pp. 81-83).

Ancora uno sbaglio nella mia vita

Dopo un anno di comunità, eccomi di nuovo in carcere; ancora uno sbaglio nella mia vita. Pensavo di essere uscito dal tunnel che mi aveva portato alla follia, ma non ero ancora libero. Non so se mi concederanno la libertà provvisoria; sento che, anche se porto con me sempre il Tao, la mia forza spirituale si fa sempre più debole.
Se non ce la farò, questa volta forse farò qualche gesto che toglierà ogni preoccupazione ai miei cari. Piangeranno un po', poi tutto tornerà normale. Mia moglie non so come definirla: persona più pura, più dolce e comprensiva che esista.
Caro Don Pierino, vorrei confidarti una cosa che ho sempre tenuto per me.
Io sono nato da mia madre che faceva la puttana; dopo pochi anni che ero nato, si sposò con mio patrigno e da allora cambiò vita.
Quando ho saputo questo, mi sono turbato molto; io voglio molto bene a mio padre, ma nella mia anima c'è sempre un turbamento: conoscere il mio vero padre e questo lo sa solo mia madre.
Sono depresso, sono stufo, sono apatico.
Aiutami Don Pierino! Se ti dico che ti voglio bene e ti saluto con un grosso bacio, tu mi dici che sono un Giuda, ma il Crocifisso che tu m'hai dato non l'ho ancora tolto.
Ti faccio un ultimo appello: *dammi una mano, fammi rientrare in comunità*; salutami tutti e aiutami.

Luca

(Da: D'ERCOLE G., *Lettere...*, p. 158).

Mi fa paura la mia vita

Caro Don Pierino,
oggi è il ferragosto, ma per me è uno dei tanti giorni che passerò in carcere. Non Le sto scrivendo perché sono in disgrazia, ma perché mi sento colpevole di tradimento: ho tradito la vostra fiducia ed è per questo che non sono mai venuto a parlare con Lei, mi vergognavo come un ladro; scrivendole mi sento più tranquillo e sicuro di dirle la verità. L'anno scorso pensavo solo di uscire da queste maledette mura; avrei pagato qualunque prezzo per essere libero. Chiesi aiuto a Lei che distese subito la mano. Non so come descrivere l'impatto con la comunità; la prima impressione fu quella d'esser caduto dalla padella alla brace. I ragazzi erano così diversi da me, che mi dicevo: «non resisterò più di una settimana». Man mano che i giorni passavano, cominciavo ad essere stimolato dal loro modo di essere, così diverso da come lo avevo immaginato io. È lì che cominciai a camminare con loro, e con i loro consigli, anche io volevo riuscire a scrollarmi di dosso il mio passato per essere un uomo nuovo per una vita nuova. Ricordo ancora oggi le parole di Amleto mentre mi accompagnava a Roma. Sicuramente la cosa che mi ha fregato fu proprio la mia sicurezza; infatti a casa facevo né più né meno di quel che facevo in comunità ed ho creduto quindi, come uno stupido, di aver raggiunto il mio scopo di non «farmi» più. Per tre mesi condussi una vita tranquilla, laboriosa, intensa e soprattutto diversa da quella fatta negli anni precedenti. Ma poi, per dei problemi, per le amicizie, per le circostanze e sicuramente perché il tempo passato con Lei in comunità era stato troppo breve, per apprendere tutto ciò che era necessario, ricominciai a bucarmi. Per circa due mesi, per la solita vita sballata da un marciapiede all'altro senza meta e senza fine, cominciai a ricordare tutto quello che si diceva in comunità e mi misi a rileggere gli appunti che avevo scritto durante la 4 giorni e decisi di smettere. Andai via di casa e trovai un modesto lavoro come pittore; quando non lavoravo, mi buttavo a capo fitto ad aiutare mia zia in campagna; ma anche così capivo che mi mancava qualcosa: il dialogo con la gente, con i ragazzi. Cominciai a pensare che era colpa mia se si comportavano così, oppure che questo fatto era dovuto al mio passato... e mi sentivo marchiato come un animale e un mese fa sballai completamente. Ricominciai allora ad andare a rubare, andare a Roma a comprare la roba, a chiedere soldi ai genitori ed il 23 luglio, non avendo più la forza di chiederli a loro, vidi un uomo con la catenina fuori e allora scattò la molla della mia cattiveria; ma è andata male ed ora mi trovo in questo maledetto carcere per scontare giustamente il male che ho fatto.
Caro Don Pierino, non mi fa paura neanche più la galera, quello che mi fa paura ora è il mio modo di essere, di pensare, di parlare ormai così diverso dai ragazzi che sono qui con me e non so se questo è dovuto al fatto che sono stato in comunità; so soltanto che molte volte sono depresso, nervoso, apatico con tutto e con tutti. Mi ripeto spesso che non ho saputo approfittare dell'aiuto ricevuto da Lei e dai Suoi ragazzi.
La mia causa si terrà il 22 agosto, ma non mi aspetto di uscire, perché sono colpevole; *mi aspetto però una condanna giusta, non dettata*

solo da codice, ma anche dalla fragilità delle persone. Sono sicuro che Lei mi capirà e Le chiedo di ricordarmi nelle Sue preghiere. Arrivederci.
È vero: *fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*.

Gianni

(Da: D'ERCOLE G., *Lettere...*, pp. 90-92).

Da soli è difficile

Cara «Dimensioni Nuove», ti scrivo perché vorrei rivolgermi a tutti quei ragazzi che come me si sentono soli e depressi e che non riescono a dare uno scopo alla propria vita. So che sono molti perché nella tua rubrica dedicata alla posta noto che vi sono parecchie lettere che trattano dello stesso problema: l'adolescenza.
Anch'io vivo la mia età diversamente dagli altri; mi sento spesso depressa perché non riesco a trovare un fine da dare alla mia esistenza. Vorrei fare tante cose ma non so decidermi.
Sono timida e non riesco a legare con gli altri ragazzi che vedo vuoti e insensibili ai problemi della società di oggi. Così sono sola, o almeno mi sentivo tale fino a poco tempo fa quando mi sono accorta di non essere l'unica su questa terra ad essere «anormale», perché ci sono molte altre persone, come quelle che ti scrivono, che provano i miei stessi sentimenti e che non vanno affatto d'accordo con la continua corsa al potere ed il continuo volersi superare l'un l'altro. A questi ragazzi vorrei far sapere che ci sono sempre persone speciali che credono giusti i valori della vita come l'amore e l'amicizia e non la ricchezza o la bellezza esteriore.
Ciò che più importa è essere belli dentro e stare in pace con il mondo. Perché è forse proprio a noi che il Signore affiderà il compito di guidare un mondo nuovo, senza più guerre che, come quella del Golfo, non fanno altro che spargere sangue.
Devo ammetterlo, molte volte mi sono chiesta, e mi chiedo ancora, se veramente esiste un Dio, soprattutto nei momenti più tristi e drammatici. E non capisco perché lasci fare alle persone malvagie. Certe volte non capisco neanche perché lasci che delle giovani vite si spengano suicidandosi in quanto non trovano niente che abbia veramente valore a questo mondo. La vita di un giovane è piena di scelte e di interrogativi troppo complicati, difficili da risolvere se si è soli, senza un'amicizia sincera su cui contare. In questo mondo che guarda soltanto l'apparenza, è difficile destreggiarsi. Il mio desiderio più grande è quello di scappare via in un'altra città, sperando di trovare ciò che cerco.
Credo che tutti abbiano bisogno di un amico, uno sincero però. Mi rivolgo a tutti quelli che si sentono soli e confusi come me: scrivetemi! Forse in due (o anche più) i problemi si risolvono meglio.

Silvia

(Da: *«Dimensioni Nuove»*, n. 4, 1991, pp. 2-3).

Voglio sfogarmi

Cara «Dimensioni Nuove», sono una ragazza di 18 anni, da poco tempo vostra abbonata. È la prima volta che mi sento di scrivere a qualcuno che nemmeno conosco.
Dentro di me c'è una gran voglia di sfogarmi.
Alcuni giorni fa, tornando da messa, tutto sembrava andare bene. Arrivata a casa, ho aperto il giornale. Un vuoto, un incolmabile silenzio ha iniziato ad impossessarsi di me. Ma è possibile che proprio Matteo sia morto? E la foto poi... lo ritraeva così felice. È incredibile come tutto possa crollarti addosso: tutto improvvisamente sembra inutile, insignificante.
Matteo era così giovane, nel pieno della sua giovinezza, un ragazzo pieno di vita, d'entusiasmo... Eppure in un attimo la sua vita si è spenta, tutti i suoi sogni e i suoi desideri se ne sono andati con lui. Ma perché così giovane? Davanti a lui c'era ancora una vita intera, una vita che lui stesso aveva deciso di dedicare ai più bisognosi.
Vedendo spegnersi così repentinamente la vita di Matteo, non ho potuto far altro che pensare a tutti quei giovani che sprecano e buttano via la loro vita. È possibile che non capiscano quanto importante sia la vita e come sia bello «gustarla» in tutti i suoi aspetti? Vorrei proprio che tutti scoprissero come la vita, giorno dopo giorno sia sempre più bella e ricordassero: *«Vivi la tua vita al ritmo del tempo che va... Non segnare tu il ritmo del tempo; lascia che sia il ritmo dell'amore del Padre a farti danzare la vita. Scoprirai con meraviglia la gioia di vivere»*.
Spero di non avervi annoiato. Anche se non mi pubblicherete, grazie lo stesso per il prezioso tempo che mi avete dedicato. Ne avevo proprio bisogno.

Valentina

(Da: *«Dimensioni Nuove»*, n. 6, 1991, p. 2).

NB. Altre lettere sono facilmente reperibili in riviste per adolescenti o per giovani.

2. CONFRONTO

A) IL CONTESTO ATTUALE

Alcune proposte di canzoni ascoltate dagli adolescenti.

Vita spericolata

1.
Voglio una vita «Maleducata»
di quelle vite fatte, fatte così
Voglio una vita «che se ne frega»!
che se ne frega di tutto siiiii!
Voglio una vita che non è mai tardi...
di quelle che non «dormono» mai!!!
Voglio una vita... di quelle che non si sa mai!?!
Rit.
E poi ci troveremo come STAR
a bere del whisky al ROXY Bar...
Oppure non ci incontreremo mai
Ognuno a rincorrere i suoi «guai»
ognuno col suo viaggio, ognuno «diverso»!
E ognuno in fondo «perso» dentro i fatti suoi!!!
2.
Voglio una vita... spericolata!
voglio una vita come quella dei films!!
voglio una vita esagerata!!
voglio una vita come Steve Mc Queen!!
voglio una vita che non è mai tardi
di quelle che non dormi maiiii
voglio una vita la voglio
piena di guai
3.
Voglio una vita maleducata
di quelle vite fatte, fatte così
voglio una vita che se ne frega
che se ne frega di tutto sì
voglio una vita... che non è mai tardi
di quelle che non dormi mai
voglio una vita
vedrai che vita vedrai.
(VASCO ROSSI)

Persone inutili

(DATI-VALLESI, *Ed. Insieme/Il Bigallo-Milano-Firenze)*

C'è anche un'altra umanità
dietro sé non lascerà
leggi e monumenti
gente destinata a perdere
e nessuno canterà
i suoi fallimenti.

Uomini in balia
di un dio e della disallegria
che non li abbandona mai.
Aghi nei pagliai
nascosti fra i passanti.

Sono le persone inutili
gente che non riesce a vivere
che non mostra i denti e i muscoli
che si arrende prima o poi.
Sono le persone inutili
le più vere le più umili
che non troveremo mai
sui giornali o nei cortei
ma che amano ogni giorno
molto più di noi.

E continuano così
rassegnati a dire sì
a tirare avanti
sempre condannati a illudersi
di trovarsi dentro a un film
finalmente amanti.
Uomini in balia
dei sogni e della nostalgia
che non cresceranno mai.
Nani in mezzo ai guai
col cuore di giganti.

Sono tutte le persone inutili
gente destinata a perdersi
che nell'anima ha troppi lividi
che non si difende più
e si ammala prima o poi.
Perché le persone inutili
sono sole sono fragili
e non prenderanno mai
né medaglie né trofei
ma amano ogni giorno
molto più di noi.

Tutte le persone inutili
vinceranno prima o poi
ma non lo sapranno mai
e nel loro paradiso
non ci andremo noi.

Gli altri siamo noi

(G. Bigazzi-U. Tozzi, *Ed. Il Bigallo/OTREB/Suvini Zerboni - Firenze - Milano*).

Non sono stato mai più solo di così
è notte ma vorrei che fosse presto lunedì
con gli altri insieme a me per fare la città
con gli altri chiusi in sé che si aprono al sole
come fiori quando si risvegliano si rivestono
quando escono, partono, arrivano
ci somigliano angeli avvoltoi
come specchi gli occhi nei volti
perché gli altri siamo noi.

I muri vanno giù
al soffio di un'idea
Allah come Gesù in chiesa
o dentro una moschea
e gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via
vigliaccamente eroi lasciamo indietro
i pezzi di altri nodi
che ci aspettano e si chiedono
perché nascono e subito muoiono
forse rondini foglie d'Africa
ci sorridono di malinconia
e tutti vittime e carnefici
tanto prima o poi gli altri siamo noi.

Quando cantano
quando piangono
gli altri siamo noi
siamo noi siamo noi
Quando nascono
quando muoiono
gli altri siamo noi

In questo mondo gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi
Noi che stiamo in comodi deserti
di appartamenti e di tranquillità
lontano dagli altri
ma tanto prima o poi gli altri siamo noi.
In questo mondo piccolo oramai
gli altri siamo noi.

Sì gli altri siamo noi
fra gli indios e gli indù
ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più
famiglie di operai licenziati dai robot
e zingari dell'est in riserve di periferia
siamo tutti vittime e carnefici
tanto prima o poi gli altri siamo noi.

Gli altri siamo noi
gli altri siamo noi
gli altri siamo noi
gli altri siamo noi

In questo mondo gli altri siamo noi

L'Amazzonia
il Sudafrica
gli altri siamo noi
siamo noi siamo noi
Quando sparano
quando sperano
gli altri siamo noi
siamo noi siamo noi
gli altri siamo noi
gli altri siamo noi
gli altri siamo noi...

in questo mondo piccolo oramai
gli altri siamo noi
in questo mondo gli altri siamo noi.

Perché lo fai

(G. Bigazzi-M. Masini-G. Bigazzi-M. Manzani, *Ed. Il Bigallo/Fado - Firenze - Milano*)

Con questa pioggia nei capelli perché lo fai
con questi occhi un po' fanciulli
e un po' marinai
per una dose di veleno che poi
dentro di te non basta mai.

Con le tue mani da violino, perché lo fai
tu che sei rosa di giardino dentro di me
come un gattino sopra un tetto di guai
dimmi perché, perché lo fai.

Perché lo fai non rispondermi se non vuoi
però lo sai che io vedo con gli occhi tuoi
e tu se vuoi puoi nasconderti dentro me
finché non capirai.

Perché lo fai disperata ragazza mia
perché ti dai come un angelo in agonia
perché ti fai
perché ti fai del male, perché ce l'hai con te
perché lo fai e il domani diventa mai
per te, per me, per noi...

Perché, perché lo fai
fra questi angeli nel fango di questa via
dove non entra più neanche la polizia
io non ti lascio in questo nostro Vietnam
anima mia
come la gente che lascia che sia.

Disperata ragazza mia
perché non vuoi che il mio amore ti porti via

perché lo fai e il domani diventa mai
per te, per me, per noi...

Perché lo fai, puoi rinascere quando vuoi
perché lo sai che io vedo con gli occhi tuoi
se tu volessi vivere io non ti lascerei
se ritornassi libera, se ritornassi mia
invece sei una macchina che va via...

Perché lo fai e il domani diventa mai...

Vanità di vanità

Vai cercando qua vai cercando là
ma quando la morte ti coglierà
che ti resterà delle tue voglie...
Vanità di vanità.
Se felice sei dei piaceri tuoi
godendo solo d'argento e d'oro
alla fine che ti resterà
vanità di vanità.

Vai cercando qua vai cercando là
seguendo sempre felicità
sano allegro e senza affanni...
Vanità per vanità.
Se ora guardi allo specchio
il tuo volto sereno
non immagini certo quel che

un giorno sarà della tua vanità.
Tutto vanità solo vanità
vivete con gioia e in semplicità
state buoni se potete
tutto il resto è vanità.
Tutto vanità solo vanità
lodate il Signore con umiltà
a lui date tutto l'amore
nulla più vi mancherà.

(ANGELO BRANDUARDI)

B) I TESTIMONI

Alcune note introduttive su Raoul Follereau e il suo testamento ai giovani: «Nomino erede universale...».

RAOUL FOLLEREAU

▪ Nato a Nevers (Francia) nel 1903, Raoul ha soltanto 17 anni quando esce il suo primo libro: «Libro d'amore».

Molto giovane inizia una carriera di scrittore-poeta che si annunciava piena di successo. Nel 1936 il direttore di un quotidiano argentino gli chiede di andare nel Sahara sulle orme di Padre De Foucauld di cui si è sul punto di celebrare il 20° anniversario della morte.
È durante uno di questi viaggi che Raoul Follereau scopre i malati di lebbra. Durante i dieci anni seguenti percorre il mondo tenendo 1.200 conferenze coi frutti delle quali venne costruita Adzopé, la città dei malati di lebbra. Adzopé è oggi l'«Istituto Nazionale del Trattamento della lebbra R. Follereau». Ma per Follereau bisognava fare di più. Egli vuole far uscire i lebbrosi dalla loro segregazione e per fare questo vuole conoscerli e portare loro la sua amicizia. Per raggiungere questo scopo, questo uomo che non può camminare senza bastone a causa dei reumatismi, compie trenta volte il giro del mondo.

▪ R. Follereau moltiplica le sue iniziative:
• Con tutti i mezzi di cui dispone diffonde le affermazioni dell'OMS: la lebbra non è più contagiosa di altre malattie; è guaribile con i sulfoni; non è ereditaria.
• Nel 1952 interviene presso le Nazioni Unite.
• Nel 1953 sottopone al Presidente della Repubblica Francese una proposta di legge avente come scopo la liberazione giuridica dei lebbrosi.
• Nel 1954, per sensibilizzare l'opinione pubblica, lancia la prima Giornata Mondiale del Malati di Lebbra. Oggi circa 150 nazioni partecipano a questa Giornata.
• Altro gesto spettacolare nell'anno 1965: R. Follereau scrive al Presidente degli Stati Uniti e a quello dell'Unione Sovietica per chiedere, invano, un aereo da bombardamento ciascuno: «Con il prezzo di due di questi aerei potremmo curare tutti i lebbrosi del mondo...».
• Nel 1964 scrisse al Segretario Generale dell'ONU per chiedere che tutte le nazioni prelevino dal loro bilancio la spesa di una giornata di armamento e la mettano in comune per lottare contro la carestia, i tuguri e le malattie che decimano l'umanità.

▪ Dopo un'intera vita spesa a rendere giustizia ai malati di lebbra, Raoul Follereau si spegne il 6 dicembre 1977 a Parigi.

«Nomino erede universale...»

Giovani di tutto il mondo, o la guerra, o la pace sono per voi.

Scrivevo, venticinque anni fa: «O gli uomini impareranno ad amarsi o, infine, l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini moriranno. Tutti e tutti insieme.
Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire.
Bisogna scegliere. Subito. E per sempre».
Ieri l'allarme. Domani, l'inferno.
I Grandi — questi giganti che hanno cessato di essere uomini — possiedono, nelle loro turpi collezioni di morte, 20.000 bombe all'idrogeno, di cui una sola è sufficiente per trasformare una Metropoli in un immenso cimitero. Ed essi continuano la loro mostruosa industria producendo tre bombe ogni 24 ore.
L'Apocalisse è all'angolo della strada.
Ragazzi, Ragazze di tutto il mondo, sarete voi a dire «NO» al suicidio dell'umanità.
«Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere».
Questa fu la mia preghiera di adolescente. Credo di essere rimasto, per tutta la mia vita, fedele...
Ed eccomi al crepuscolo di una esistenza che ho condotto il meglio possibile, ma che rimane incompiuta.
Il Tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me. Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare.
Questa è l'ultima ambizione della mia vita, e l'oggetto di questo «testamento».

* * *

Proclamo erede universale tutta la gioventù del mondo. Tutta la gioventù del mondo: di destra, di sinistra, di centro, estremista: che mi importa!
Tutta la gioventù: quella che ha ricevuto il dono della fede, quella che si comporta come se credesse, quella che pensa di non credere. C'è un solo cielo per tutto il mondo.
Più sento avvicinarsi la fine della mia vita, più sento la necessità di ripetervi: è amando che noi salveremo l'umanità.
E di ripetervi: la più grande disgrazia che vi possa capitare è quella di non essere utili a nessuno, e che la vostra vita non serva a niente.
Amarsi o scomparire.

Ma non è sufficiente inneggiare a: «la pace, la pace», perché la Pace cessi di disertare la terra. Occorre agire. A forza di amore. A colpi d'amore.
I pacifisti con il manganello sono dei falsi combattenti. Tentando di conquistare, disertano. Il Cristo ha ripudiato la violenza, accettando la Croce.
Allontanatevi dai mascalzoni dell'intelligenza, come dai venditori di fumo: vi condurranno su strade senza fiori e che terminano nel nulla.
Diffidate di queste «tecniche divinizzate» che già san Paolo denunciava.
Sappiate distinguere ciò che serve da ciò che sottomette.
Rinunciate alle parole che sono tanto più vuote quanto sonore.
Non guarirete il mondo con dei punti esclamativi.
Ciò che occorre è liberarlo da certi «progressi» e dalle loro malattie, dal denaro e dalla sua maledizione.
Allontanatevi da coloro per i quali tutto si risolve, si spiega e si apprezza in rapporto ai biglietti di banca.
Anche se sono intelligenti, essi sono i più stupidi di tutti gli uomini.
Non si fa un trampolino con una cassaforte.
Bisognerà che dominiate il potere del denaro, altrimenti quasi nulla di umano è possibile, ma con il quale tutto marcisce.
Esso, Corruttore, diventi Servitore.
Siate ricchi della felicità degli altri.

Rimanete voi stessi.
E non un altro. Non importa chi.
Fuggite le facili vigliaccherie dell'anonimato.
Ogni essere umano ha un suo destino. Realizzate il vostro, con gli occhi aperti, esigenti e leali.
Niente diminuisce mai la dimensione dell'uomo.
Se vi manca qualcosa nella vita è perché non avete guardato abbastanza in alto.
Tutti simili? No.
Ma tutti uguali e tutti insieme!
Allora sarete degli uomini. Degli uomini liberi.
Ma attenzione!
La libertà non è una cameriera tuttofare che si può sfruttare impunemente.
Né un paravento sbalorditivo dietro il quale si gonfiano fetide ambizioni.
La libertà è il patrimonio comune di tutta l'Umanità. Chi è incapace di trasmetterla agli altri, è indegno di possederla.

Non trasformate il vostro cuore in un ripostiglio; diventerebbe presto una pattumiera.
Lavorate. Una delle disgrazie del nostro tempo è che si considera il lavoro come una maledizione. Mentre è redenzione.
Meritate la felicità di amare il vostro dovere.
E poi, credete nella bontà, nell'umile e sublime bontà.
Nel cuore di ogni uomo ci sono tesori d'amore.
Spetta a voi, scoprirli.
La sola verità è amarsi.

Amarsi gli uni con gli altri, amarsi tutti. Non a orari fissi, ma per tutta la vita.
Amare la povera gente, amare le persone felici (che molto spesso sono dei poveri esseri), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive vicino a voi.
Amare.
Voi pacificherete gli uomini solamente arricchendo il loro cuore.

* * *

Testimoni troppo spesso legati al deterioramento di questo secolo (che fu per poco tempo così bello), spaventati da questa gigantesca corsa verso la morte di coloro che confiscano i nostri destini, asfissiati da un «progresso» folgorante divoratore ma paralizzante, con il cuore frantumato da questo grido «ho fame!» che si alza incessante dai due terzi del mondo, rimane solo questo supremo e sublime rimedio:
ESSERE VERAMENTE FRATELLI.
Allora... domani?
Domani, siete voi.

(*Raoul Follereau*)

3. RISPOSTA

A) SINTESI PERSONALE

UN RACCONTO

Il giovane gambero

Un giovane gambero pensò: «Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco».
Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello natio, e i primi giorni l'impresa gli costava moltissima fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole. Quando fu ben sicuro di sé, si presentò alla sua famiglia e disse: «State a vedere».
E fece una magnifica corsetta in avanti.
«Figlio mio — scoppiò a piangere la madre —, ti ha dato di volta il cervello? Torna in te, cammina come tuo padre e tua madre ti hanno insegnato, cammina come i tuoi fratelli che ti vogliono tanto bene».
Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi: abbracciò la madre, salutò il padre e i fratelli e si avviò per il mondo.
Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane che da brave comari si erano radunate a far quattro chiacchiere intorno a una foglia di ninfea.
«Il mondo va a rovescio — disse una rana —, guardate quel gambero e datemi torto, se potete».
«Non c'è più rispetto», disse un'altra rana.
Ma il gamberetto proseguì dritto, è proprio il caso di dirlo, per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone dall'espressione malinconica che se ne stava tutto solo accanto a un sasso.
«Buon giorno», disse il giovane gambero.
Il vecchio lo osservò a lungo, poi disse:
«Cosa credi di fare? Anch'io, quando ero giovane, pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo, da' retta a me: rassegnati a fare come gli altri e un giorno mi ringrazierai del consiglio».
Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava: «Ho ragione io».
E salutato gentilmente il vecchio riprese fieramente il suo cammino.
Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurargli, di tutto cuore: «Buon viaggio!».

(Da: GIANNI RODARI, *Favole al telefono*, Einaudi).

B) CELEBRAZIONE

ALCUNI TESTI DI RIFLESSIONE E DI PREGHIERA

Non avrò vissuto invano

Se potrò impedire a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano;
se potrò alleviare il dolore di una vita
o placare una pena,
o aiutare un pettirosso morente
a rientrare nel suo nido,
non avrò vissuto invano.

(EMILY DICKINSON)

Fammi comprendere
le aspirazioni più profonde

Che tipo d'uomo costruisce la nostra società? Un robot che non pensa? Un consumatore mai sazio? Uno schiavo delle varie mode?
Aiutaci, Signore, a capire quali sono le nostre aspirazioni più profonde, più autentiche; quelle che contano veramente per la nostra crescita.

Uno scopo alla vita

All'opera mie giovani amici!
Mentre i Grandi preparano
il suicidio dell'umanità
o si divertono a giocare alle bocce
nella stratosfera,
la sconvolgente moltitudine dei Poveri
si sforza di sopravvivere amandosi.
È verso di loro che bisogna andare.
È per loro che bisogna combattere.
Sono loro che dobbiamo amare.

Cercate uno scopo alla vostra vita?
Mancano nel mondo tre milioni di medici:
diventate medici.
Più di un miliardo di esseri umani
non sanno né leggere né scrivere:
diventate insegnanti.

Due uomini su tre non mangiano a sazietà:
diventate seminatori
e fate sorgere dalle terre incolte
raccolti che li sazieranno.

I vostri fratelli hanno bisogno di voi:
in qualunque disciplina
diventate molto semplicemente,
molto nobilmente degli «operai».
Poiché ogni lavoro è nobile
quando lo si appende a una stella.
Diventate qualcuno per fare qualcosa.

Rifiutate di mettere la vostra vita
su un binario morto.
Ma rifiutate anche l'avventura in cui
la parte dell'orgoglio
è più grande di quella del servizio.
Denunciate, ma per esaltare.
Contestate, ma per costruire.
Che perfino la vostra rivolta stessa
e la sua collera,
siano amore!

Sono forti coloro che credono
e che vogliono costruire.
Costruite la felicità degli altri.
Il domani avrà il vostro viso.
Il mondo sta diventando disumano:
siate uomini.

(RAOUL FOLLEREAU)

ELLE DI CI *editrice*

GIAMPIERO CASIRAGHI

LA MISSIONE,
NUOVA FRONTIERA
DELLA CHIESA

Un'enciclica missionaria
per il Duemila

Pagine 160, Lire 12.000, Codice 14007.

Questo libro, dedicato all'enciclica «*Redemptoris missio*», si presenta come studio organico, chiaro e comprensibile su un argomento complesso e scottante, quale è oggi la missione.

L'idea di fondo - «Sarà impossibile avere il coraggio della missione universale, senza una nuova e radicale evangelizzazione delle nostre comunità e del nostro mondo scristianizzato. I due movimenti non sono separabili, non vanno disgiunti. Camminano intrecciandosi e completandosi reciprocamente».
Struttura - Lo studio è articolato in cinque capitoli, ognuno dei quali interpreta e commenta un aspetto dell'enciclica: la missione di Cristo redentore; la «nuova evangelizzazione» alla soglie del terzo millennio; natura missionaria della Chiesa (la Chiesa esiste per evangelizzare); lo spirito della missione secondo il Vangelo; gli orientamenti pastorali che ne derivano.
Destinatari - Il libro interessa non solo i missionari in senso classico, ma tutti i cristiani, perché anche le Chiese di antica cristianità hanno sempre più bisogno di un rinnovato annuncio di Gesù Cristo come unico Salvatore. In concreto sono destinatari diretti del volume gli animatori dei gruppi missionari, i missionari stessi, i centri missionari diocesano, i catechisti e gli insegnanti di religione.

I PERIODICI ELLE DI CI

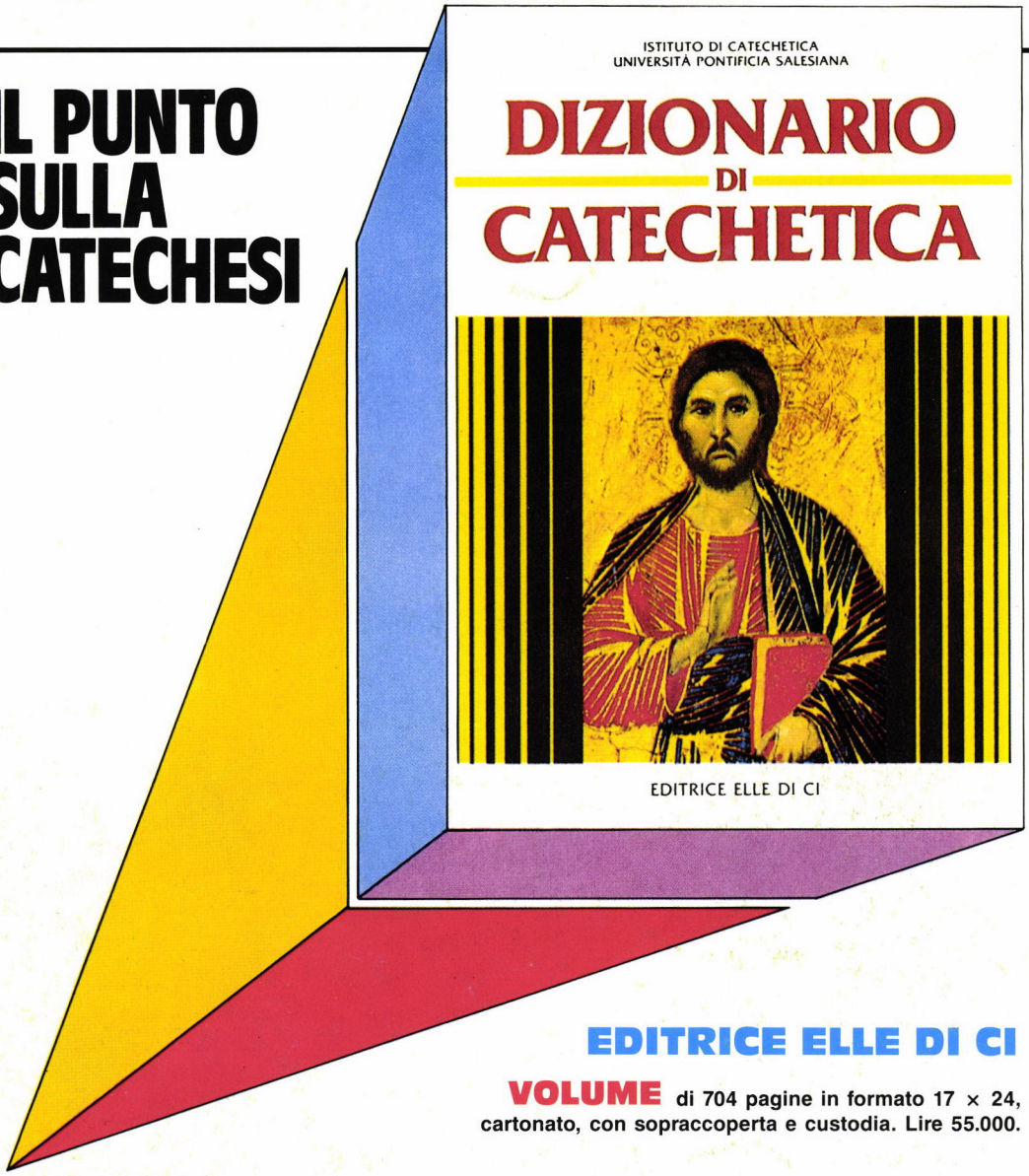
Abbonamenti gennaio-dicembre 1993

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	30.000	38.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	21.000	32.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	95.000	120.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	26.000	38.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1992-maggio 1993 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	21.000	33.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	9.000	19.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	18.000	24.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	32.000	40.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	21.500	32.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	19.000	32.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	23.000	43.000
MONDO ERRE. Ottobre 1992-settembre 1993 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	23.000	43.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	33.000	43.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	18.500	25.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	20.000	30.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	35.000	45.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 55.000.

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI